

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

## La controprotesta

Deneuve e le francesi: libertà di importunarci

AN AIS GINORI, pagina 13

## Il Festival

Favino-Hunziker, la strana coppia di Sanremo

SILVIA FUMAROLA, pagina 43

# Il Pd a Grasso: uniti in Lombardia

Appello dei renziani, ma vacilla il patto su Zingaretti nel Lazio. Caos a destra su Fontana Gelo Salvini-Maroni. Il governatore: sapeva tutto, nessuna intesa segreta con Berlusconi

BRERA, CIRIACO e LOPAPA, pagine 6 e 7

## L'editoriale

### LA PARTITA OBBLIGATORIA DELLA SINISTRA

Ezio Mauro

C'è una semplice domanda, prima di precipitare dentro il vortice della campagna elettorale: chi è il nemico? Altro che il giochetto di società nato su una scelta irrealistica tra Di Maio e Berlusconi: no, c'è una scelta concreta e decisiva, da fare per di più qui e ora. Le due sinistre devono rassegnarsi a perdere la Lombardia (e il Lazio), marciando divise, oppure possono provare a vincere, convergendo su un unico candidato da sostenere contro la destra?

Proprio la destra dovrebbe essere il logico, naturale avversario di qualunque sinistra, comunque si chiami e per qualunque ragione sia nata, cent'anni fa o l'altro ieri. La destra di oggi in particolare, con Trump che mette addirittura in crisi il pensiero liberale curvando l'orizzonte dell'Occidente. La destra italiana ancor più, con il lepenismo fuori stagione di Salvini, il sovranismo nostalgico di Meloni, il moderatismo dei giorni dispari di Berlusconi, che per vent'anni ha radicalizzato come mai prima il concetto di destra post-fascista italiana, e adesso sembra Cavour stravolto da Crozza.

continua a pagina 34 →

## L'immagine



DONG-A ILBO/AFP

## Coree, cinque cerchi di dialogo: accordo per le Olimpiadi

Dal nostro inviato

PIETRO DEL RE

Con l'occhio incollato ai cannocchiali panoramici, sono in tanti a scandagliare le brulle colline oltre il filo spinato che delimita la zona smilitarizzata.

pagina 2

## L'analisi

### CON LA PACE KIM SCACCIA TRUMP

Federico Rampini

Sport e diplomazia s'intrecciano da tempo, il precedente più illustre è il ping pong che preparò il disgelo Usa-Cina all'epoca di Nixon e Mao. Anche le due Coree hanno una tradizione in questo campo, a volte tragica.

pagina 3

## Lo studio

### Migranti, laureati in fuga: Nord Europa li tratta meglio e non si fermano in Italia

VLADIMIRO POLCHI e CHIARA SARACENO, pagina 4

## L'emergenza

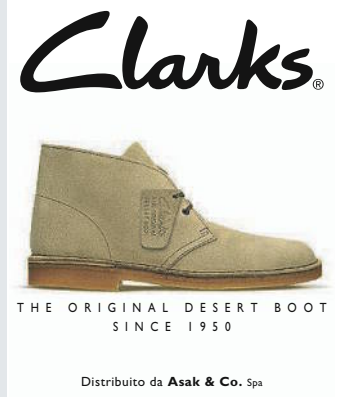
Sulle Alpi tanta neve ecco perché evitare ciaspole e fuoripista E al Sud fa caldo

servizi alle pagine 16 e 17

## Il caso

Genova, sono falsi i Modigliani esposti I goliardi del 1984 "È una vera truffa"

BOCCI e LIGNANA, pagina 19



MERCOLEDÌ

10  
01  
18

ANNO 43  
N° 8

In Italia  
€1,50

## LE IDEE

### RAGGI, MARRA E I TEMPI PAZZI DELLA GIUSTIZIA

Sergio Rizzo

La giustizia italiana non smette di sorprendere con i suoi paradossi. Raffaele Marra, ex stretto collaboratore di Virginia Raggi, è stato ieri rinviato a giudizio per il reato di abuso d'ufficio relativo alla promozione di suo fratello Renato dai vigili urbani alla direzione turismo del Comune.

pagina 35

### PIÙ LAVORO (MA POVERO) PER I GIOVANI

Marco Ruffolo

Si potrà obiettare che la crescita dei lavoratori a termine è nove volte più forte di quella dei dipendenti a tempo indeterminato; che il tasso di occupazione italiano è il penultimo in Europa. Ma tutto questo sminuisce solo in parte le novità positive dei dati Istat sul mercato del lavoro di novembre.

pagina 35

### IAN FLEMING CHE VOLEVA ESSERE BOND

Pietro Citati

Raccontare la vita di Ian Fleming è come raccontare la storia di molti scrittori inglesi di ogni tempo: intelligentissimi, stravaganti, eccentrici, capaci di abitare sia nella vita quotidiana sia nelle vertigini della pura esistenza mentale. Alle sue spalle Shakespeare, Thomas Browne, Dickens.

pagina 36 e 37

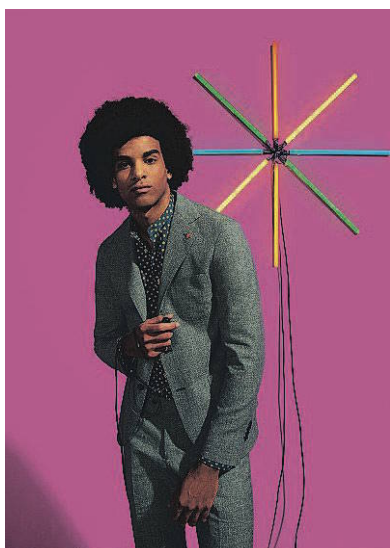
## Intervista a



Donatella Versace  
"Basta con le bugie Gianni non era quello delle fiction"

"Non guarderò FoxCrime In questi anni abbiamo fatto molte cause, e tutte vinte Di Penelope Cruz mi fido"

NATALIA ASPESI, pagina 42



MANUEL RITZ



Roma

Min 9°C  
Max 14°C

Milano

Min 6°C  
Max 9°C

Domani L'inserto estraibile



con Dvd  
Alberto Angela  
-Divina  
Bellezza  
€11,40

Prezzi di vendita all'estero:  
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50


**DOMANDE  
& RISPOSTE**
**P  
R  
I  
M  
O  
P  
I  
A  
N  
O**
**Ricongiungimenti  
familiari e (forse)  
meno sanzioni  
I difficili negoziati**

A cura di  
**RICCARDO LIBERATORE**

● **Perché le due Coree si sono incontrate a Panmunjom?**

Il villaggio è l'unico punto di contatto fra i due stati nella zona demilitarizzata coreana, il confine più armato del mondo. Dopo la Seconda guerra mondiale, la penisola coreana venne divisa lungo il 38esimo parallelo, con il Nord controllato dai sovietici e il Sud dagli statunitensi. Nel 1950 scoppiò la guerra fra il regime di Kim Il-sung, nonno dell'attuale dittatore Kim Jong-un, e la Corea del Sud del presidente Syngman Rhee, appoggiato dagli Usa. Dopo il cessate il fuoco nel 1953 (tecnicamente la guerra è ancora in atto) i due stati divisero il Paese lungo la linea di demarcazione militare coreana, lunga 248 chilometri e larga quattro, punteggiata da barriere, mine e torri di osservazione.

● **Da quanto tempo le due Coree non si parlavano?**

L'ultimo incontro istituzionale risale al dicembre del 2015. Le due Coree avevano anche smesso di usare le linee di comunicazione diretta da quando nel febbraio 2016 Seul decise di interrompere l'attività industriale nel complesso di Kaesong, gestito insieme a Pyongyang nel nord del Paese, come rappresaglia per l'attività bellica di Kim Jong-un. In precedenza, le due Coree parlavano due volte al giorno. Il silenzio, durato quasi due anni, è finito il 3 gennaio scorso alle 15.30 quando un funzionario nordcoreano ha finalmente risposto. La conversazione, durata una ventina di minuti, ha sancito la riapertura del dialogo tra le due parti.

● **Che cosa è stato deciso nell'incontro di ieri?**

I sudcoreani hanno accolto la proposta di Kim Jong-un di inviare una delegazione olimpica ai giochi che organizzerà il prossimo mese Seul, composta non solo dai celebri pattinatori ma anche da cheerleader e professionisti di taekwondo. Il Sud ha avanzato altre tre proposte: 1) Far sfilare insieme gli atleti delle due Coree, come già avvenuto in passato; 2) Il ricongiungimento familiare dei parenti oggi divisi dopo la Guerra coreana (1950-1953); 3) Riduzione di alcune sanzioni, in coordinamento con l'Onu, per facilitare la partecipazione di Pyongyang alle Olimpiadi. La risposta del Nord a queste tre proposte non è stata resa pubblica. In ogni caso, le due parti hanno anche annunciato di voler tenere dei nuovi colloqui di pace, ma il Nord ha duramente criticato l'appello del ministro sudcoreano al disarmo nucleare.


**Il reportage**

# Disgelo olimpico tra le Coree “Ma possiamo fidarci di Kim?”

L'incontro tra le delegazioni del Nord e del Sud si chiude con il sì di Pyongyang ai Giochi E con la riapertura della linea rossa. Si negozia sulle ragazze pon-pon. Incombe il nucleare

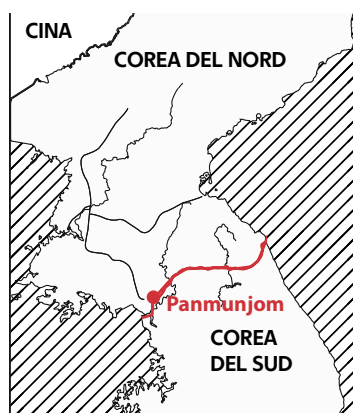
Dal nostro inviato  
**PIETRO DEL RE,**  
PAJU (COREA DEL SUD)

Con l'occhio incollato ai cannocchiali panoramici, sono in tanti a scandagliare le brulle colline oltre il filo spinato che delimita la zona smilitarizzata. Ma di questa stagione per gli oppositori all'improvviso disgelo tra Seul e Pyongyang, così come per i suoi sostenitori, c'è poco da vedere, se non qualche oca selvatica o, con un po' di fortuna, un goral, sorta di rarissimo camoscio locale che dal 1953, anno in cui fu firmato l'armistizio della guerra di Corea, ha miracolosamente ripopolato quest'area cuscinetto che da allora separa le due nazioni rivali. Lee Choi, studente in ingegneria aerospaziale che incontriamo imbucato in un piumino lungo fin sotto le ginocchia per proteggersi dal vento diaccio che spazza il Trentottesimo parallelo, si dice scettico sul negoziato che le due delegazioni hanno appena concluso, a pochi chilometri da qui: «Non possiamo riporre fiducia nel leader del Nord, Kim Jong-un, perché da bugiardo e opportunista qual è non rispetterà nessun impegno preso, ma userà le ricadute dei Giochi invernali come un cavallo di Troia contro di noi, soprattutto durante i colloqui mi-

litari che le parti hanno programmato d'intavolare al più presto».

Di parere opposto è la sua ragazza, Duong Chang, secondo la quale dopo due anni di tensioni, tre test nucleari e il lancio di decine di missili, il riavvicinamento di queste ore sarà invece gravido di conseguenze positive. «Kim ci ha mandato un segnale importante dicendosi pronto a inviare i suoi atleti ai nostri giochi olimpici invernali, e noi abbiamo fatto bene a coglierlo al volo, altrimenti c'è il rischio che continui a comportarsi come ha fatto finora. Adesso è lui che ha bisogno del dialogo, perché isolato diplomaticamente e strangolato dalle sanzioni economiche. Approfittiamo del momento, servirà a scongiurare il rischio di una nuova guerra».

Da qui è impossibile avvistare la Corea del Nord, perché nascosta da nubi basse e cariche di neve che ingombrano il cielo. Della repubblica comunista non si scorge nulla, neanche una garitta militare o una sua malconca fattoria. Né si riesce a vedere Panmunjom, il borgo sulla linea di confine dove le due delegazioni hanno appena ratificato la partecipazione di Pyongyang alle Olimpiadi invernali di Pyeongchang (dal 9 al 25 febbraio), ottenuto per oggi stesso la riapertura di una “linea rossa” per le comunicazioni militari

**La frontiera**


La zona “smilitarizzata”. L'attuale confine, frutto dell'armistizio del '53, separa i due Stati che tecnicamente sono ancora in guerra. Lì si trova il villaggio di Panmunjom, dove è avvenuto l'incontro tra le due Coree

e posto le basi per migliorare i rapporti bilaterali.

La delegazione del Sud è guidata da un grande esperto di colloqui con la controparte del Nord, il ministro dell'Unificazione, Cho Myung-Gyun, il quale ha aperto le discussioni dichiarando che i Giochi Olimpici dovranno soprattutto servire a riscaldare le glaciali relazioni tra i due Paesi. Ieri, perciò, dopo aver proposto che gli atleti dei due Paesi sfilino insieme in occasione delle cerimonie di apertura e di chiusura dei Giochi, ossia sotto la bandiera della riunificazione delle due Coree, Cho ha anche chiesto che dal mese prossimo si possa nuovamente discutere del ricongiungimento delle famiglie spaccate in due dal confine stabilito al termine della guerra. Un avvocato arrivato da Seul con le sue due bambine ci spiega che all'epoca questa sorte toccò a milioni di persone: «Molte sono morte senza aver mai potuto riabbracciare i propri cari. I miei nonni sono tra questi. Di loro mi sono rimasti soltanto una foto ingiallita, qualche vecchia lettera e il ricordo di un paio di brevissime conversazioni telefoniche. È molto raro che Kim ci tenda la mano. Dobbiamo perciò stringerla con forza, perché la guerra di Corea si è conclusa con un armistizio, ma non è ancora

# Il “pacifismo” di Pyongyang che allontana l’America

Perché il dittatore adesso tratta? Dai tweet di Donald Trump al precedente della Finlandia, ecco i motivi per cui la Cina di Xi avrà sempre più peso

Dal nostro corrispondente  
**FEDERICO RAMPINI, NEW YORK**

Sport e diplomazia s’intrecciano da tempo, il precedente storico più illustre è il ping pong che preparò il disgelo Usa-Cina all’epoca di Nixon e Mao. Anche le due Coree hanno una tradizione in questo campo, ma a volte tragica. Il regime comunista del Nord perpetrò uno dei più terribili attentati proprio per seminare panico in occasione delle Olimpiadi estive di Seul: la bomba del 1987 su un jet della Korean Airlines che fece 115 morti. Meno tremendo nel bilancio, ma ugualmente feroce, fu l’attacco che uccise sei marinai del Sud durante la semi-finale Sudcorea-Turchia ai mondiali di calcio del 2002. In altre occasioni invece lo sport venne usato a fini pacifici, facendo leva su quel nazionalismo coreano che è una forza reale al di là delle differenze di regime. Più volte le due squadre olimpiche hanno sfilato insieme, e nelle stagioni di relativo disgelo fu ventilata anche l’ipotesi che



ED JONES/AFP

A sinistra, il capo delegazione nordcoreano Ri Son-Gwon arriva a Panmunjom. Il negoziato non è stato però apprezzato da tutti: nella foto sopra, manifestanti a Seul (in alto)

Come Helsinki neutrale a causa della vicinanza alla Russia, Seul potrebbe prendere le distanze dal blocco occidentale

gareggiassero come una squadra unica per conquistare un medagliere più cospicuo. L’importante è capire perché Kim Jong-un ha scelto questi Giochi invernali per tornare a offrire un dialogo, dopo mesi di escalation della tensione provocata dai suoi test missilistici e nucleari. Una prima spiegazione è che siamo di fronte a un successo della “strana” diplomazia di Donald Trump. A furia di twittare minacce, il presidente americano avrebbe convinto Kim che davvero il Pentagono sta preparando un attacco preventivo. In questo caso “la gara degli insulti tra due matti”, come spesso è stata descritta, avrebbe sortito un effetto inatteso, oppure fin troppo prevedibile: il matto meno potente si ritira un attimo prima dello scontro.

Una seconda spiegazione, che può integrare la prima, è meno ottimista sull’obiettivo finale di Kim. Una riapertura del dialogo con la scusa delle Olimpiadi può calmare l’atmosfera, riducendo la pressione americana sul rispetto delle sanzioni, proprio quando si accumulano le prove che cinesi e russi quelle sanzioni le stanno nuovamente aggirando (per esempio con forniture di petrolio proibite). Intanto lo status della Corea del Nord come potenza nucleare diventa a poco a poco un fatto compiuto, anche se illegale, com’è accaduto col passare del tempo a India e Pakistan. Un terzo e ultimo scenario, proiettato sul lungo periodo, è ancora meno favorevole per gli americani e i loro alleati. Va sotto il nome di “finlandizzazione” perché evoca quello che fu il destino della Finlandia per un bel pezzo di Guerra fredda: neutrale per forza perché troppo vicina all’Urss. Nel suo discorso di Capodanno Kim ha rispolverato quel tipo di pacifismo che piace a Pyongyang come a Pechino: l’invito ai “connazionali del Sud” a prendere le distanze da un’America guerrafondaia. La Cina ha spesso equiparato i test nucleari del Nord alle manovre militari congiunte che regolarmente conducono americani e sudcoreani, condannando entrambe. Per i successivi presidenti cinesi, e in particolare Xi Jinping, l’obiettivo di lungo periodo è un congelamento del programma nucleare nordcoreano in cambio di concessioni pesanti in termini di ritiro delle truppe americane. Il punto debole qui è il presidente del Sud, Moon Jae-in, che a differenza del premier giapponese Shinzo Abe non ha un buon rapporto con Trump e può essere tentato da un lento scivolamento nell’orbita geoeconomica cinese. Sarebbe lo scenario della riunificazione tedesca all’incontrario: con la parte ricca e democratica della Corea che si stacca dal sistema di alleanze occidentali, sia pure in modo molto graduale.

stata firmata la pace, il che vuol dire che con Pyongyang siamo in guerra, sia pure fredda, da ben 64 anni».

Cho ha infine rilanciato un immediato disgelo militare, proponendo un dialogo tra le due Croci rosse nazionali per evitare «scontri accidentali», sottolineando come «il popolo abbia un forte desiderio di vedere Nord e Sud muoversi verso la pace e la riconciliazione». Quanto al suo omologo di Pyongyang, il generale Ri Son-gwon, ha promesso che assieme gli atleti arriverà una delegazione di alto livello (forse la sorella minore di Kim), ma anche sostenitori della squadra nordcoreana, artisti e un team di dimostrazione del taekwondo, l’arte marziale coreana. Proprio su quest’ultimo capitolo s’è discusso parecchio: Ri voleva infatti inviare trecento ragazze pon-pon, ma Cho è riuscito a dimezzarne l’organico. «È già accaduto che in occasione di competizioni sportive siano arrivate da Pyongyang centinaia di giovani e belle cheerleader. E per fare colpo anche stavolta Kim Jong-un intende schierare il suo battaglione di reginette di bellezza», sostiene An Chan-Il, direttore dell’Istituto mondiale degli studi nordcoreani nonché rifugiato del Nord.

È sera quando le delegazioni si separano con l’auspicio di incontrarsi di nuovo per discutere temi ben più importanti. L’ultimo a lasciare la terrazza che affaccia verso il confine è un giovane giornalista tv di Seul, Yi Mee-yoo, che ci dice: «Con la partecipazione di una squadra nordcoreana ai Giochi invernali, Kim non dovrebbe divertirsi a lanciare missili. Per qualche giorno saremo al sicuro dalle sue provocazioni. Ma quanto alla sua volontà di denuclearizzare il Paese, mi sembra ancora un’utopia». Il termometro è intanto sceso a nove gradi sotto lo zero. E adesso nevicata.

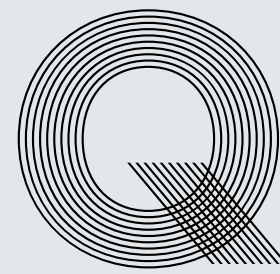
DOUCAL'S  
*Made in Italy*

РЕЛИЗ ВЫПОЛНИЛА ГРУППА  
[VK.COM/WSNWS](https://vk.com/wsnws)

Milano | Via Gesù, 15

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I migranti qualificati in fuga dall'Italia



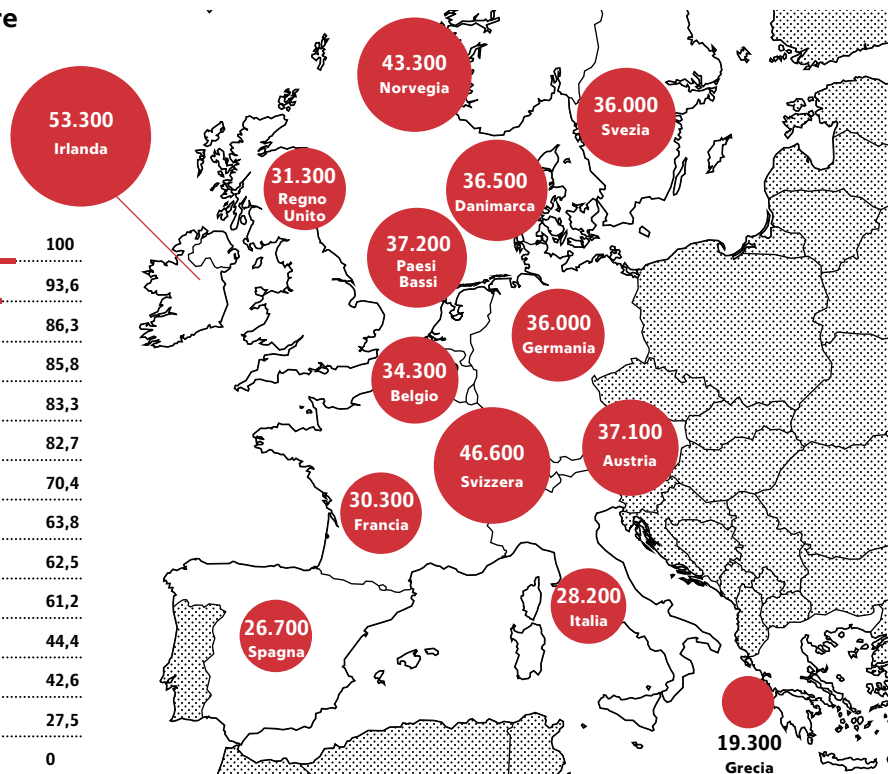
QUARTA PAGINA

## Europa

**Pil pro-capite a prezzi correnti a parità di potere d'acquisto**

### I Paesi più attrattivi

Norvegia	100
Irlanda	93,6
Danimarca	86,3
Regno Unito	85,8
Paesi Bassi	83,3
Svezia	82,7
Svizzera	70,4
Germania	63,8
Belgio	62,5
Francia	61,2
Austria	44,4
Spagna	42,6
Italia	27,5
Grecia	0



### VLADIMIRO POLCHI

**I** lunghi inverni norvegesi non paiono scoraggiare gli immigrati. Tra le strade di Oslo e Bergen, ma anche nelle cittadine più piccole che si affacciano sui fiordi ghiacciati, si cela infatti il "paradiso" dei migranti: lavoro facile, buon reddito, casa di proprietà, possibilità di studiare. Benessere economico e integrazione sono garantiti anche in Irlanda e Danimarca. Mentre nella classifica dell'ospitalità si piazzano ultime Spagna, Italia e Grecia. Qui trovare un lavoro qualificato è quasi una missione impossibile. Tradotto: se in Norvegia è facile incontrare un medico siriano in ospedale, in Italia è più probabile trovarlo al semaforo. Non a caso, nonostante i recenti flussi migratori abbiano interessato soprattutto l'area Mediterranea, le mete più ambite dai migranti restano i Paesi del Nord Europa. Oggi dove vive meglio un immigrato? A rispondere è uno studio della Fondazione Leone Moressa che fotografa la situazione di 14 Paesi europei, cioè quelli con almeno 450mila residenti stranieri e un'incidenza sulla popolazione totale superiore al 4,5%. Incrociando il livello di benessere degli immigrati (tasso di occupazione, rischio povertà, presenza di titoli di studio elevati) e d'integrazione (acquisizione di cittadinanza, percentuale di stranieri proprietari di casa), i ricercatori costruiscono un indice europeo di attrattività migratoria. I risultati confermano la frattura tra il Nord e il Sud Europa. Nella gara dei Paesi dove i migranti vivono meglio conquista infatti la medaglia d'oro la Norvegia: Oslo garantisce ai lavoratori stranieri tassi di occupazione record (oltre il 70%), basso rischio di cadere in povertà, facilità di accedere alla casa (la possiedono quasi la metà degli immigrati residenti), possibilità

## Il Nord Europa garantisce più benessere e quindi attrae chi ha titoli di studio alti

di raggiungere buoni livelli di reddito. Alle spalle della Norvegia si piazzano Irlanda e Danimarca, rispettivamente al secondo e terzo posto. Il Regno Unito, quarto, manca il podio per un soffio, ma è questo il Paese, assieme all'Irlanda, in cui è più alta la percentuale di stranieri con un titolo di studi elevato, ossia la laurea. Londra e Dublino (e a seguire Copenaghen e Stoccolma) si confermano così mete attrattive dei flussi più qualificati e dunque più utili a sostenere la ricchezza nazionale. «Nei Paesi in testa alla classifica dell'integrazione - spiegano i ricercatori della Moressa - i lavoratori stranieri non solo hanno più possibilità di trovare un'occupazione in linea con il

proprio titolo di studio, ma possono anche aspirare a migliorare la propria condizione socio-economica». La Germania occupa invece il centro classifica: nonostante le recenti aperture ai rifugiati siriani, pochi sono gli stranieri laureati e, sebbene Berlino possa vantare bassi tassi di povertà e un'alta componente di proprietari di casa, il tasso di occupazione degli stranieri è lontano dai livelli scandinavi e la propensione a concedere la cittadinanza è bassa. Le cose vanno ben diversamente negli Stati europei fanalino di coda: Spagna, Italia (penultima) e Grecia. In particolare il nostro Paese, seppure più generoso di altri nella concessione della cittadinanza, presenta una percentuale minima di immigrati laureati (10%) e una forte componente in condizione di povertà (25%) o comunque a rischio d'esclusione sociale (ben il 52%). Ciò si traduce in uno scarso accesso dei migranti alla casa di proprietà. Non solo. Qui da noi è assai improbabile trovare lavoratori stranieri in posizioni adeguate al loro titolo di studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### AVVISO DI VENDITA COMPETITIVA IMMOBILIARE INVITO AD OFFRIRE

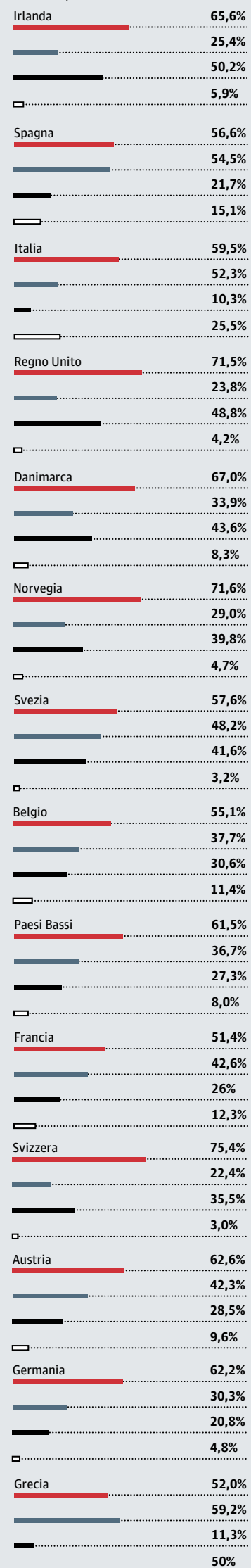
Si rende noto che il giorno 29 gennaio 2018 alle ore 15:30, avanti al Liquidatore dott. Mauro Tomietto, con studio in Farra di Soligo (TV), Via Croda, n. 18, si procederà al 2° tentativo di vendita competitiva dell'immobile LOTTO UNICO Comune di Farra di Soligo (TV), via dei Patriotti, 78 - Catasto dei Fabbricati: Sez. B Fg. 8, Mn. 236, sub 3, 4, 6 e 7 dei quali sub 6 cat A/2 vani 7,5, R.C. euro 298,25 e sub 7, cat C/1, R.C. euro 857,63, sub 4 cat. D/1, R.C. euro 4.121,33. Trattasi di ufficio industriale FILANDA di circa 95 metri per 11,20 con altezza variabile da 7,5 m a 10,50 m per una volumetria fuori terra di 8816 mc e superficie di 1.194 mq; accessori e depositi per mq. 275 e 1.690 mc.; con area scoperta di mq. 4.013, abitazione con superficie calpestabile di mq. 164,5 e negozio di mq. 54.

PREZZO BASE DI VENDITA € 1.059.688,00=

(ridotto del 30% rispetto alla prima base d'asta) Rilanci minimi in aumento in caso di gara: € 10.000,00= Presentare apposita istanza di partecipazione alla gara presso lo studio del Liquidatore dott. Tomietto Mauro, in Farra di Soligo (TV), Via Croda, n. 18, entro le ore 12:00 del giorno 26/01/2018. Maggiori informazioni sui siti internet [www.fallimentireviso.com](http://www.fallimentireviso.com), [www.asteannunci.it](http://www.asteannunci.it) o presso il Liquidatore Dott. Mauro Tomietto, via Croda, n. 18, Farra di Soligo (TV), tel.3484527251, fax 0438901202, e-mail: [matomietto@gmail.com](mailto:matomietto@gmail.com)

## Il benessere dei migranti

— Tasso occupazione stranieri  
— Rischio di povertà ed esclusione stranieri  
— Stranieri con titolo di studio elevato  
— Perc. stranieri in severa privazione materiale



FONTE: FONDAZIONE LEONE MORESSA

## Commento

# RILANCIARE IL PAESE TRATTENENDO I MIGLIORI

Chiara Saraceno

Non c'è da stupirsi che l'Italia sia agli ultimi posti nell'elenco di paesi in cui chi emigra dal proprio, per necessità o voglia di miglioramento, desidera rimanere, specialmente se si tratta di persone con buona o elevata specializzazione. Anche per i giovani laureati italiani, che si tratti di ingegneri o biochimici, di fisici o geologi, le opportunità di vedersi valorizzare le proprie competenze sono limitate. Siamo un paese con troppo pochi laureati, specie, ma non solo, nei settori scientifici, per poter essere in grado di governare lo sviluppo tecnologico senza subirlo passivamente, anche sul piano della competizione internazionale. Eppure non siamo in grado sia di motivare a rimanere chi ha le caratteristiche necessarie, sia di attrarre da altri paesi persone con queste caratteristiche. Una economia che troppo a lungo ha galleggiato basandosi su bassi salari (ed ora anche su contratti di lavoro "flessibili"), invece che sull'investimento e la valorizzazione del proprio capitale umano, tende ad attrarre per lo più manodopera poco qualificata. Anche quando per caso, o per le regole di Dublino, si trova ad ospitare persone con buone qualifiche, tende a ignorarle, come se lo status di migrante cancellasse ogni altra caratteristica personale. In tutti i paesi chi migra per necessità sa di dover pagare una penale più o meno temporanea in termine di dequalificazione o di attesa. Ma in Italia questa penale è più radicale e tende a durare più a lungo, trasmettendosi più spesso anche da una generazione all'altra. Se poi chi migra è una donna, la penalità è maggiore, il raggio di opzioni lavorative ancora più stretto. Qualsiasi sia la sua qualifica, lo sbocco più frequente è nel lavoro come colf o badante. Così, tra emigrazione selettiva e immigrazione appiattita in una manovalanza generica, il paese spreca risorse preziose per il proprio sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Best Company®

designer OLMES CARRETTI

РЕЛИЗ ВЫПОЛНИЛА ГРУППА  
VK.COM/WSNWS

*forever young*



BEST COMPANY

FOLLOW US ON



BEST COMPANY +39 0185 1759437

DOMANDE  
& RISPOSTEP  
R  
I  
M  
O  
P  
I  
A  
N  
OPolitiche e regionali  
quando si vota  
con quali sistemi  
e chi correrà

A cura di

PAOLO G. BRERA

## ● Quali elezioni sono previste nel 2018?

Oltre alle Politiche, nel corso dell'anno si voterà per le Regionali in sei regioni (Lazio, Lombardia, Molise, Basilicata e le tre a statuto speciale: Trentino, Friuli e Val d'Aosta) e per le Amministrative in almeno 767 comuni, tra cui venti capoluoghi

## ● Quando si voterà?

L'election day è fissato per il 4 marzo: si vota per le Politiche ma anche per le Regionali di Lazio, Lombardia e forse Molise (dove è probabile uno slittamento). Nelle altre regioni si voterà più tardi: le ultime, in autunno, saranno Trentino e Basilicata. Le Amministrative comunali, invece, si terranno in gran parte tra metà aprile e metà giugno

## ● Quali sono le coalizioni alle Politiche? Come si vota?

Si vota secondo la legge nota come *Rosatellum bis* per eleggere 630 deputati e 315 senatori: 232 deputati e 116 senatori eletti con l'uninomiale e 386 deputati e 193 senatori con il proporzionale. Infine 12 deputati e 6 senatori saranno eletti dagli italiani all'estero. Solo il M5S ha indicato un candidato premier (Di Maio). Le coalizioni si stanno ancora formando.

## ● Quanti consiglieri si eleggono in Lombardia? E come?

Il presidente e i 79 consiglieri verranno eletti col proporzionale, con divieto di terzo mandato e con una rappresentanza paritaria in lista di uomini e donne

## ● Chi sono i candidati governatori?

Il centrosinistra punta su Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, mentre Liberi e Uguali non ha ancora deciso se appoggiarlo o candidare Onorio Rosati. Il centrodestra, dopo la rinuncia di Maroni, sceglierà tra l'ex sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana e la forzista Mariastella Gelmini. M5S candida il consigliere regionale Dario Violi

## ● Nel Lazio invece cosa prevede la legge elettorale regionale?

Anche qui è entrata in vigore la parità di genere e il divieto di terzo mandato. Il numero di consiglieri da eleggere è stato ridotto a 50

## ● Sono già state definite le coalizioni e i candidati?

Non del tutto. Leu sta decidendo in questi giorni se correre insieme al centrosinistra appoggiando il governatore uscente, Nicola Zingaretti, o se presentare un proprio candidato. Ed è in alto mare nella scelta del candidato anche il centrodestra. In pole position comunque c'è Maurizio Gasparri, mentre prosegue la sua corsa da outsider il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi

Il caso

Renzi: ora unità nelle Regioni  
Leu litiga su Gori e Zingaretti

Il leader Pd: "In Lombardia si può vincere". Vendoliani contro Grasso e l'intesa col Pd

TOMMASO CIRIACO, ROMA

E adesso Matteo Renzi ci crede per davvero. «L'addio di Maroni è stata una bomba - detta la linea - In Lombardia possiamo vincere». Sconfiggere dopo un ventennio il centrodestra, giura il segretario dem, a patto di non dividersi con Liberi e Uguali. «Da noi avranno porte spalancate. Non possiamo farci sfuggire questa occasione». Il pacchetto che ha in mente il segretario non comprende soltanto un'alleanza dell'intero centrosinistra lombardo, ma include anche un accordo nel Lazio. Benzina fondamentale nella rincorsa delle Politiche. Per questo, ha ordinato ai suoi fedelissimi di trattare a oltranza. A ogni costo. E mantiene addirittura un margine di ottimismo. La ragione? Finché Piero Grasso non chiude il patto su Nicola Zingaretti, che considera necessario, lascia aperta pure la mediazione che sembrava disperata: quella su Giorgio Gori.

Un mini sondaggio flash (e riservato) galvanizza in queste ore le truppe renziane. I numeri in mano al segretario dicono che Gori può competere. «Possiamo vincere - ragiona il vicesegretario Maurizio Martina - dopo 23 anni di centrodestra. Gori ha un progetto inclusivo, aperto, plurale. Mi auguro che Liberi e Uguali non voglia perdere. Se non per il centrosinistra, lo facciamo almeno per i lombardi».

Grasso, in realtà, preferirebbe partire da un'alleanza su Zingaretti. Come lui, Bersani e D'Alema. Se finora non è accaduto, è soprattutto per le resistenze della galassia di sinistra. «Sì - ammette Paolo Cento, uomo forte di Sinistra italiana nel Lazio - abbiamo posizioni diverse rispetto a Mdp. Noi siamo contrari all'accordo. E la ragione è molto semplice: LeU nasce per una battaglia che culminerà alle elezioni politiche. A maggior ragione con l'election day, c'è un tema di coerenza nazionale».

La pensa in fotocopia Pippo Civati, il terzo padre fondatore della nuova sinistra. Con una differenza, però: l'ex dem giudica un errore dividere i destini di Lazio e Lombardia. Meglio divisi, ma se patto deve essere, che sia "doppio". Su questo filo sottile - e sulla possibili-



Manifesti elettorali in Lombardia

LAPRESSE/STEFANO PORTA

## Il premier sulle Dolomiti



Paolo Gentiloni con la moglie

Breve vacanza sulle Dolomiti per il premier uscente, Paolo Gentiloni e la moglie Emanuela Mauro (foto di Chi). Dopo l'approvazione del decreto che fissa al 4 marzo la data delle elezioni, il presidente del Consiglio si è concesso qualche giorno di riposo in montagna, dedicandosi anche allo sci di fondo

## Intervista

**Ettore Rosato**  
"Non regaliamo Lazio e Lombardia alla destra per antipatie personali"

ROMA

«I nostri nemici non sono mai a sinistra. Noi abbiamo senso di responsabilità verso i nostri elettori», assicura Ettore Rosato. Per il capogruppo del Pd alla Camera, allora, è necessario lavorare per un'intesa alle prossime Regionali tra Pd e Liberi e Uguali. Perché la priorità è tenere assieme chi intende sfidare Berlusconi, Salvini e Grillo. Nonostante la frattura consumata nel centrosinistra in vista delle elezioni politiche. Un patto locale ancora possibile, giura il "padre" della nuova legge elettorale per il Parlamento: «Il mio appello è rivolto all'intero centrosinistra: restiamo uniti».

**Rosato, lei spinge per un'intesa nel Lazio e in Lombardia che coinvolga voi dem e la galassia guidata da Piero Grasso?**

«Certamente, dobbiamo evitare che il governo di queste due Regioni vada al centrodestra per ragioni di antipatia. O, peggio ancora, per rancori. Lo dico sinceramente, tutto questo sarebbe inaccettabile».

**Due profili di candidati diversi avrebbero forse potuto rendere più agevole un patto nel centrosinistra?**

«Ma no, parliamo di due amministratori - Giorgio Gori e Nicola Zingaretti - con cui la sinistra ha sempre governato. Senza mai sollevare obiezioni, almeno fino a poche settimane fa».

**Non sarà che l'election day complica l'alleanza? Divisi alle politiche, uniti alle Regionali: è possibile spiegarlo agli elettori?**

«Penso che l'elettorato abbia la capacità di distinguere i due piani. E comunque spetta a noi dirigenti riuscire a lavorare su piani distinti».

## Nonostante gli ultimi mesi di tensioni?

«Già le divisioni alle politiche sono poco giustificate, ma quelle alle Regionali sono veramente senza senso».

**Dice il Pd: proprio adesso che Maroni si fa da parte, e la Lombardia diventa contendibile, Liberi e Uguali si sfilano. Pensa davvero che sia possibile vincere anche nella patria del centrodestra?**

«Certo, è un'opportunità che c'è e bisogna sfruttarla».

## Rosato, non siete fuori tempo massimo?

«No. Faccio un appello a tutto il centrosinistra: stia unito. Restiamo al merito delle questioni. Ci sono due candidati che possono vincere. Bisogna scegliere: o aiutare il centrosinistra a raggiungere il governo di queste Regioni, o far vincere la Lega».

- t.ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la Lombardia stiamo valutando, attendiamo i sondaggi sul confronto tra Gori e Fontana e tra Gelmini e Gori”

Silvio Berlusconi a “Circo Massimo”



Se lasci la Regione Lombardia che vale più di tanti ministeri non puoi metterti a fare altro in politica

Matteo Salvini a “Radio 24”

Il retroscena

# Maroni e i veleni nella Lega

## “Salvini da mesi sapeva del ritiro”

Il governatore uscente: “L’ho avvisato a novembre, il colloquio è registrato”. Berlusconi: “Per lui nessun ruolo”. Poi frena Fontana e lancia Gasparri nel Lazio

CARMELO LOPAPA, ROMA

«Io ho la registrazione dell’incontro e del colloquio con Matteo Salvini, in cui già a novembre gli preannunciavo la decisione di rinunciare alla riconferma in Regione. A Berlusconi l’ho comunicato solo un mese dopo, sia chiaro. Mi sono stufato di questi veleni che gli ascari di Salvini stanno mettendo in giro». Roberto Maroni perde la pazienza e l’abituale aplomb, lo sfogo

Attilio Fontana (Lega)



**Il candidato**  
Attilio Fontana, avvocato di 66 anni, ex sindaco di Varese, è l’uomo scelto da Matteo Salvini per la

successione a Roberto Maroni in Lombardia. Berlusconi attende l’esito del sondaggio prima del via libera ufficiale

Ellekappa

COME FA BERLUSCONI A CANDIDARE UN LEGHISTA SCONOSCIUTO SPERANDO CHE VINCA?

SI FIDA DELLA SINISTRA



è rassegnato agli amici più stretti, dopo che il segretario del suo partito ha chiesto e ottenuto da Silvio Berlusconi (ieri mattina nell’intervista a “Circo Massimo” su Radio Capital) la bocciatura solenne e pubblica di qualsiasi coinvolgimento del governatore uscente in un eventuale esecutivo.

L’ex ministro dell’Interno è un fiume in piena. «Veleni da gente che dovrebbe baciare il terreno che io e Bossi abbiamo costruito

per loro - è la sua ricostruzione - Se continuano a prendermi di mira, io tiro fuori tutte le prove». Racconta che la decisione è maturata dopo la vittoria al referendum e l’avvio del tavolo nazionale sull’autonomia. A quel punto affida a Salvini la scelta sui tempi. «Lui mi prega di attendere, almeno fino alla fissazione della data delle elezioni». Trascorre un mese e «solo dopo Natale vado a trovare Berlusconi per gli auguri e gli confermo la notizia». Ed è a cavallo di Capodanno che infatti il leader forzista si porta avanti e commissiona ad Alessandra Ghisleri il sondaggio sulle chances del leghista Attilio Fontana e della forzista Mariastella Gelmini rispetto al competitor dem Giorgio Gori. «Salvini sapeva - continua Maroni - tanto è vero che nel Consiglio federale del 3 gennaio in via Bellerio viene decisa la candidatura di Fontana». Ma solo domenica scorsa, 7 gennaio, la notizia diventa di pubblico dominio col vertice ad Arcore tra Berlusconi, Salvini e Meloni. Il segretario leghista a quell’appuntamento arriva prima di pranzo, presentando al Cavaliere proprio l’avvocato ed ex sindaco di Varese.

La partita sembra chiusa. E invece non lo è ancora. L’investitura di Fontana, che non fa impazzire Berlusconi e lo stato maggiore forzista, era attesa per ieri, ma slitta di altre 24 ore. I berlusconiani tengono sul filo Salvini lasciando aperta formalmente l’opzione Gelmini. «Un chiaro disegno politico di Forza Italia contro la Lega», denuncia Stefano Parisi. «Per noi la partita è chiusa», taglia corto il numero due leghista Giancarlo Giorgetti, che già nel blitz fatto ad Arcore lunedì sera aveva messo in guardia il padrone di casa: «Se giocate su Fontana salta l’alleanza ed è meglio chiarire che Maroni è fuori dai giochi». Cosa che ieri mattina Berlusconi fa nell’intervista radio: «Se il governatore ha questi motivi personali è assolutamente impensabile che si possa ipotizzare per lui un ruolo politico, tantomeno nel governo futuro». Salvini è ancora più tranchant: «Se lasci il tuo incarico in Lombardia evidentemente in politica non puoi più fare altro».

Clima di reciproci sospetti e diffidenza tra Salvini e il Cavaliere, sulla gestione del forfait di Maroni, sui collegi da spartirsi, su tutto. Il disco verde di Berlusconi a Fontana - fanno sapere da Arcore - arriverà solo nelle prossime ore, dopo che il sondaggio commissionato a Euromedia Research planerà sulla scrivania del capo (nel frattempo atteso a Roma). Solo a quel punto il leader forzista, come al solito, vestirà i panni del king maker e sbloccherà anche la candidatura di Maurizio Gasparri nel Lazio.

Maroni vuole restare fuori dai veleni e «cambiare vita». Tra le poche soddisfazioni di queste ore, la telefonata con cui Giorgio Napolitano si sarebbe complimentato per la scelta “coraggiosa” fatta. E il messaggio “simpatico” ma rimasto top secret che gli ha inviato il segretario Pd Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RRR

robertoriccidesigns  
PRESENTS Ray COLLINS  
photo exhibition  
9 - 12 JANUARY 2018  
PITTI UOMO  
Fortezza Dal Basso, Sala delle colonne - Florence



LA FRASE



*Non credo che per l'Italia sia il momento di uscire dall'euro, anche perché per l'Italia ci sarà più spazio visto che l'asse franco-tedesco non è più così forte come prima*

**Luigi Di Maio**  
Il capo politico del Movimento 5Stelle  
Luigi Di Maio

P  
O  
L  
I  
T  
I  
C  
A

## LE GIRAVOLTE DI DI MAIO SULL'EURO

Alessandra Longo

Mettetevi (se vi riesce) nei panni di Luigi Di Maio. Ogni giorno gli fanno quelle domande difficili, di politica estera, di politica economica. Probabilmente è un complotto per metterlo a disagio ma lui stesso si rende conto che, visto che di fare il candidato premier non glielo ha ordinato nessuno, deve sottoporsi alla tortura. Quella dell'euro è la questione più rognosa. Il povero Di Maio vacilla. Prima va sparato sull'ipotesi estrema: «Se si dovesse arrivare al referendum io voterei sì». Lo dice a «L'aria che tira» su «La7», tivù più corsara. Poi ecco che lo invita Bruno Vespa, presidente della Terza Camera, e i toni cambiano: «Il referendum è una extrema ratio, che spero di non dover usare». E, cogliendo l'approvazione del padrone di casa, aggiunge: «Non credo sia più il momento di uscire dall'euro». Uno stop and go faticoso, per cui bisogna portare rispetto (però Brunetta parla di «dietrofront esilarante» e Benedetto Della Vedova definisce il collega «una banderuola»). Mettiamola invece così: un giorno è meglio dire una cosa più sanguigna, un altro è bene essere più felpati. Molto dipende dall'interlocutore, par di capire. Ricordate com'era ingessato al Forum Ambrosetti di Cernobbio quando doveva accreditare il Movimento come una «forza tranquilla»? Partirono i mugugni dei pentastellati integralisti e lui li rassicurò: «Parlo con gli imprenditori ma anche con i pescatori». Poi fa la media. E in America, così si esprime il Nostro, altrimenti accusato di filo-putinismo: «Siamo fedeli agli Usa, non a Mosca».



Il corteo in stile paramilitare di Acca Larentia a Roma lo scorso 7 gennaio

ALESSANDRO SERRANO/AGF

Il caso

# CasaPound marcia verso le urne

Il corteo da record per i 40 anni di Acca Larentia inaugura la campagna dell'ultradestra

PAOLO BERIZZI, MILANO

Con il corteo in stile paramilitare di Acca Larentia, inquietante per le modalità e mai così massiccio per numero di adesioni, l'estrema destra ha inaugurato la campagna elettorale: una corsa non facile alla quale parteciperanno due formazioni - CasaPound e Forza Nuova, quest'ultima alleata con la Fiamma Tricolore - e che però, concretamente, potrebbe portare a giocare la partita per entrare in parlamento soltanto il partito dei cosiddetti «fascisti del terzo millennio», CPI appunto. L'unico, al momento, in grado di competere per la presentazione delle liste. E tentare di superare la soglia del 3%. Questo per quanto riguarda le politiche. Ma ci sono anche le regionali di Lazio e Lombardia: due sfide altrettanto complesse ma di fronte alle quali l'ultradestra non sembra disposta a tirarsi

indietro. Soprattutto nella regione del centro Italia.

Per capire che cosa si sta muovendo a destra di Fratelli d'Italia, conviene partire dunque dall'ultima manifestazione nera: 7 gennaio, 40° anniversario della strage di Acca Larentia. Non è un caso che sia stata CasaPound a organizzare, firmandola, la lugubre parata dei saluti romani e del rito del «presente»: l'atto finale di un corteo sfilato da piazza Asti fino alla via che ospitava la sezione missina dove 40 anni fa furono uccisi i tre militanti neofascisti Bigonzetti, Ciavatta e Recchioni. Al corteo hanno partecipato migliaia di camerati provenienti da tutta Italia. Non solo iscritti e simpatizzanti di CasaPound. Anche gruppi e delegazioni di altre sigle, per esempio i neonazisti di Lealtà Azione (da tempo vicini alle «tartarughe nere»). In rete gira un video che mostra i particolari del serpente

I punti

L'altra partita è nel Lazio  
In campo anche Forza Nuova

**1 Casa Pound**

Al momento sarebbe l'unica formazione dell'ultradestra in grado di competere per la presentazione delle liste e di superare la soglia del 3 per cento alle prossime politiche. Si presenteranno anche alle elezioni regionali, candidando Mauro Antonini.

**2 Forza Nuova**

Si è alleata con Fiamma Tricolore: avranno lo stesso simbolo.

⇒

che ha attraversato San Giovanni dietro lo striscione «Onore ai camerati caduti», con la folla che si è poi radunata per il rito del «presente» (giornalisti allontanati dal servizio d'ordine prima dei saluti romani). Tanta gente per il ricordo di Acca Larentia non si era mai vista: e ora c'è chi interpreta la prova muscolare di CasaPound come uno spot elettorale. «Faremo volare sedie e schiaffoni in Parlamento», annunciò mesi fa il candidato premier Simone Di Stefano. L'ex centro sociale, ora partito nazionale, veniva dal successo delle amministrative a Lucca: una crescita poi confermata dal 9% di Ostia. E adesso? Scrive in un post il segretario Di Stefano: «Strano, le firme per candidarsi le deve raccogliere solo CasaPound. Hanno paura, e fanno bene. Perché entreranno in parlamento e saremo il loro peggior incubo». Lo slogan per il 4 marzo? Un leit motiv della destra radicale: «Prima l'Italia, prima gli italiani». I temi: «Casa, lavoro, Stato sociale».

Ma per capire meglio il programma di CPI basta dare un'occhiata alle promesse del candidato alla presidenza del Lazio, il 38enne Mauro Antonini, uno dei fondatori di CPI (di cui è responsabile regionale), organizzatore della recente Befana nel quartiere rosso della Magliana. «Vogliamo migliorare le condizioni di vita dei cittadini», dice. Mutuo sociale, sanità, trasporti pubblici: tasti su cui il welfare dei fascisti del terzo millennio sta spingendo da tempo. Le ultime iniziative: nella sezione di Via Lari alla Magliana sono riprese le visite cardiologiche gratuite per cittadini sopra i 50anni. E ieri Antonini ha protestato davanti al ministero dei trasporti per il rincaro dei pedaggi delle autostrade. C'era una volta l'«alleanza» con la Lega di Salvini: era il 2014-2015. Poi CPI ha deciso di andare da sola. Il progetto, specie se Salvini sarà depotenziato dal moderato Berlusconi, è quello di lanciare un'opa nel campo sovranista. Altro contesto quello che riguarda Forza Nuova. Per tentare di uscire dalla palude delle percentuali da prefisso telefonico il partito di Fiore ha ufficializzato l'alleanza con Fiamma Tricolore: stesso simbolo. Se e quali saranno i candidati, ancora non si sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È arrivato RFood.

Il buon gusto da leggere.

**RFOOD. L'INSERTO SETTIMANALE DEDICATO ALLE ECCELLENZE DEL CIBO.**

**SU REPUBBLICA OGNI GIOVEDÌ.**



www.ferrante.it

Pitti Uomo 93 Padiglione Centrale - stand H20

foto: massimo-mancini.com



ferrante

## I candidati



Paolo Gentiloni

Nel proporzionale il premier Paolo Gentiloni dovrebbe candidarsi in Piemonte. Nella stessa regione sarà candidato anche l'ex sindaco di Torino Piero Fassino. È quanto emerso dai colloqui tra Renzi e il segretario dei dem piemontese Davide Gariglio



Roberto Speranza

Roberto Speranza, ex capogruppo del Pd alla Camera, e ora uno dei leader di Liberi e uguali sarà candidato a Firenze. Il leader Pierluigi Bersani dovrebbe essere invece candidato nel collegio per la Camera di Bologna città e come capolista proporzionale.



Tommaso Nannicini

L'economista Tommaso Nannicini, ex sottosegretario a palazzo Chigi nel governo Renzi, sarà candidato nel collegio di Arezzo, la città di Banca Etruria, l'istituto al centro delle polemiche sul ruolo avuto dalla sottosegretaria Maria Elena Boschi.



Pier Ferdinando Casini

L'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, esponente centrista che fa parte della coalizione con Renzi, correrà per il Senato a Bologna. «Chi deve votare l'elettore emiliano Pd tra Casini e Bersani? Casini perché fa parte della coalizione con il Pd» ha detto Delrio

## Il caso

# Boschi via da Arezzo il Pd sceglie Nannicini

Vertice sulle liste. Per la sottosegretaria ipotesi Firenze. Anche Speranza nel capoluogo toscano. A Bologna sfida Zampa-Bersani

SILVIA BIGNAMI  
MASSIMO VANNI

Il Pd apre la partita delle liste. Riunioni serrate ieri a via del Nazareno. Convocati da Matteo Renzi tutti i segretari regionali dem. Sul tavolo da una parte il rischio delle candidature per risolvere i sondaggi e dribblare gli imprevedibili, e dall'altra la partita a scacchi con gli ex compagni di Liberi e Uguali, che marcano il Pd nelle regioni rosse, assediano le sue roccaforti tra Bologna e Firenze, accerchiano i suoi candidati a caccia della spallata definitiva. Oppure si gettano nella mischia a mani nude, come Massimo d'Alema che in Puglia si candiderebbe in un collegio uninominale, senza paracadute proporzionale. O la va o la spacca, come Renzi al referendum.

Così comincia per il Pd una corsa disseminata di incognite e bluff. In Toscana ad esempio, dove Renzi ha in mente di candidarsi col suo Giglio Magico, il delfino di Pierluigi Bersani Roberto Speranza correrà nel collegio di Firenze. Lo stesso di Renzi, solo che Speranza corre per la Camera, e il leader Pd per il Senato. Sfida indiretta, fatta per innervosire l'ex premier più che per batterlo. O magari per mettere in difficoltà i dem toscani, più che mai indecisi su dove piazzare la sottosegretaria Maria Elena Boschi. L'idea di una sua possibile corsa alla Camera a Firenze non è ancora tramontata, ma ora lì c'è Speranza, appunto. D'altra parte nessuno oserebbe candidarla ad Arezzo, dove la campagna elettorale si farebbe su Banca Etruria. Spunta in compenso ad Arezzo il nome Tommaso Nannicini, l'economista bocconiano cui Renzi ha fatto scrivere il programma. Mentre Luca Lotti sarebbe confermato a Empoli.

Si gioca a nascondino con la sinistra anche in Emilia Romagna. La terra più rossa d'Italia potrebbe regalare uno dei duelli più suggestivi nel collegio della Camera di Bologna città. Qui, se Liberi e Uguali candiderà Bersani, il Pd potrebbe piazzare Sandra Zampa, fedelissima di Romano Prodi. Una "emanazione" del Professore per sconfermare l'addio di Bersani al Pd. Convincendolo magari a candidarsi altrove. È questa forse la speranza, per il Pd locale, a cui Renzi ieri ha chiesto pure il sacrificio di cedere una parte dei suoi collegi sicuri gli

alleati centristi della "petalosa" lista Civica Popolare. Ed è così che al collegio di Bologna al Senato potrebbe essere candidato Pierferdinando Casini. Il presidente della commissione banche, bolognese doc ma anche ex alleato di Berlusconi, si troverebbe così in gara, seppur indiretta, sia con Bersani,

che corre alla Camera, che con l'ex governatore e compagno Vasco Errani, capolista proporzionale al Senato. Niente di male, «meglio Casini di Bersani a Bologna, perché Casini è ancora nella coalizione col Pd, mentre Bersani ne è uscito» dice il ministro Graziano Delrio.

Ma se nelle regioni rosse il pro-

blema è la sinistra, altrove sono gli stessi candidati Pd a dar pensieri. In Campania nella prima bozza di lista c'è ad esempio Franco Alfieri, l'uomo che al referendum era delegato a cercar voti in cambio di «fritture di pesce», ma c'è non ancora l'okay del Nazareno. Va meglio in Piemonte, dove correranno il premier Paolo Gentiloni e l'ex sindaco di Torino Piero Fassino, mentre si torna a faticare, in casa dem, in Liguria, dove i 14 seggi conquistati nel 2013 si sono ridotti ad appena tre posti sicuri, due dei quali sono già riservati a due ministri, Roberta Pinotti e Andrea Orlando. «Non sono state prese decisioni per ora, abbiamo solo ascoltato» ha provato ad allentare la tensione ieri sera il Pd. E oggi si ricomincia con i restanti segretari regionali. Il conto alla rovescia verso il 29 gennaio, data di consegna delle liste, è appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il personaggio

## Il ritorno di Lady Mastella "In campo con Forza Italia"

Dal nostro inviato

CONCHITA SANNINO, BENEVENTO

Un vecchio sogno che torna a portata di mano. Lady Mastella, che si era lanciata nell'impresa dolciaria pur di dimenticare il retrogusto amaro della politica, ora conta sull'ok di Berlusconi per candidarsi al Parlamento per Forza Italia, a Benevento. Ma la rentrée riparatrice, in chiave «vittime» di processi politici - dopo che Sandra Lonardo e il marito ed ex Guardasigilli Clemente Mastella sono stati assolti, alla fine di un iter durato nove anni - già offre scintille. La scelta non piace per niente all'altra zarina del Sannio, Nunzia De Girolamo, che ha provato vanamente a bloccare la «pratica». E nessuna delle due dimentica i messaggi furiosi volati tra loro: «clan» politici opposti, nella stessa terra di streghe e torrioni. Quando la De Girolamo finì sotto inchiesta e Clemente osò commentare alcune ingerenze, lei gli mandò un messaggio insultante e lui lo rese pubblico: «Mi ha scritto pezzo di m.. La querelo. E poi se la prende con mio figlio, che modo è?».

La De Girolamo avrebbe fatto arrivare la sua richiesta a Berlusconi. «Almeno candidatela altrove». Replica giunta da Arcore: «Ma la Mastella è radicata in quella provincia, e ora Clemente è sindaco a Benevento. Non sarebbe logico».

«Vediamo. Non c'è niente di eterno, di scritto. Certo è che Sandra ormai è diventata un po' il simbolo delle vittime di malagiustizia, e poi c'è bisogno di donne con esperienza, con riconoscibilità - spiega a Repubblica Clemente Mastella - Allo stesso tempo, è una donna che ha avuto pazienza e tempra. Noi tutti in famiglia abbiamo sofferto, atteso, difendendoci nel merito. Non abbiamo mai sparato nel mucchio o fatto sceneggiare». Sceneggiare no, colpi di scena sì. Mastella era ministro della Giustizia quando, nel 2008, colpito dall'indagine che accusava lady Sandra di pressioni su alcuni medici (fino a condurla ai domiciliari), si dimise e accelerò la crisi del governo ulivista, fino a provocare la caduta di Prodi: il crollo cui Berlusconi puntava da mesi. Con ogni mezzo.

Ora lady Mastella - già presidente del consiglio regionale ai tempi di Bassolino governatore - temporaneamente lasciati panettoni e prelibatezze che aveva cominciato a produrre, sarebbe nuovamente pronta per la trincea politica. Le unghie sa usarle. E nella regione che candida il figlio del presidente regionale De Luca, o addirittura l'assistente del governatore che prometteva «fritture di pesce», è certo che non le peserà il ruolo di lady Mastella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I centristi



Un "fiore petaloso giallo come il sole", con la scritta "Civica popolare-Lorenzin": ecco il simbolo dei centristi di Beatrice Lorenzin. «Un partito che aspira ad essere il vaccino per il Paese contro il populismo»

**Impermeabile** \*

COLLEZIONE A/I 18-19

PITTI IMMAGINE UOMO 93  
FIRENZE - TORTEZZA DA BASSO  
9-12 GENNAIO 2018

PADIGLIONE CENTRALE  
piano inferiore 0/14

showroom MILANO  
Largo Claudio Treves 5 int. 1/c  
Tel. +39 057173003 - info@irlandi.it  
www.impermeabile.it  
#impermeabile

# Marra a processo sul fratello promosso

Giudizio ad aprile per l'ex braccio destro di Raggi. Rito immediato a giugno per lei, coinvolta nello stesso caso

Di che cosa stiamo parlando

L'ex capo del personale del Campidoglio Raffaele Marra è stato rinviato a giudizio con l'accusa di abuso d'ufficio per la promozione del fratello Renato all'Ufficio Turismo capitolino. Per la stessa vicenda, la sindaca di Roma Virginia Raggi è imputata per falso: aveva dichiarato all'Anticorruzione che Marra non ebbe alcun ruolo in quella nomina. Ma per l'accusa non è vero.

MARIA ELENA VINCENZI, ROMA

Un nuovo processo per colui che fino a un anno e mezzo fa era il braccio destro di Virginia Raggi, il capo del personale che lei aveva voluto e difeso contro tutto e tutti. Raffaele Marra, già alla sbarra per corruzione, è stato rinviato a giudizio per abuso d'ufficio: è accusato di avere favorito suo fratello, Renato, nella corsa a capo dell'Ufficio Promozione Turismo della capitale. Contestazioni che lui, in aula, ha negato, dicendo che suo fratello «meritava quel posto per via del suo curriculum». E, di conseguenza, anche l'aumento di stipendio da 20mila euro annui che il nuovo incarico ha portato con sé. Ma, come non aveva convinto la procura di Roma, così non ha convinto il giudice: la prima udienza del



Raffaele Marra (al centro) esce dal tribunale di Roma dopo l'udienza

suo processo è fissata per il prossimo 20 aprile. Due mesi prima di quella della sindaca di Roma che per quella stessa vicenda è imputata di falso.

Erano i giorni immediatamente successivi all'arresto di Marra, accusato di essersi fatto pagare una casa dal costruttore Sergio Scarpellini. I giornali, scavando nel passato dell'ex numero uno delle Risorse Umane, scovarono quella sospetta promozione del fratello. E la sindaca si affrettò a precisare alla responsabile Anticorruzione del Campidoglio con una lettera che il ruolo di Raffaele Mar-

ra nella scelta di nominare il fratello era stato «di mera pedissequa esecuzione delle determinazioni da me assunte, senza alcuna partecipazione alle fasi istruttorie, di valutazione e decisionali e con compiti di mero carattere compilativo». Peccato che mail e sms trovati sul cellulare di Marra dimostrassero esattamente il contrario e cioè che il capo del Personale si diede parecchio da fare per il fratello e che la sindaca lo sapeva bene. Per questo la procura aveva chiesto il rinvio a giudizio della prima cittadina: anche lei ieri avrebbe dovuto

sedere davanti al giudice. Ma qualche giorno fa ha deciso, con una mossa decisamente insolita, di chiedere il giudizio immediato. Saltando l'udienza preliminare, che il codice prevede a garanzia dell'imputato, e andando direttamente a processo davanti a un giudice monocratico. Una scelta che ha separato il suo destino processuale da quello del suo ex fedelissimo e che, soprattutto, ha spostato il momento del «redder rationem» oltre la data delle elezioni: il processo per lei si aprirà il 21 giugno. Una calendarizzazione che mostra come, per

ironia della sorte, il giudizio immediato scelto dalla sindaca pentastellata sia molto meno «immediato» di quello ordinario voluto da Marra. Quest'ultimo, infatti, si presenterà al cospetto dei giudici un mese prima di Raggi.

Eppure, la bizzarra strategia che, nelle intenzioni dei suoi difensori avrebbe dovuto renderle la vita più facile (permettendole di buttarsi alle spalle senza imbarazzi e rinvii a giudizio la data del voto), rischia di metterla in difficoltà. Improbabile, se non impossibile, che il processo per abuso a Marra si concluda prima che si apra quello alla sindaca, ma, certo è che gli esiti di quel dibattimento potrebbero pesare sulla sua posizione. Le due contestazioni non sono collegate, questo è vero, però se durante il dibattimento su Marra dovessero confermarsi via via elementi a conferma dell'abuso d'ufficio commesso dall'ex dirigente, Raggi potrebbe avere qualche grattacapo in più. O, in ogni caso, trovarsi a fare i conti con altri imbarazzi.

Al momento si tratta solo di ipotesi: le date delle udienze per il processo a Marra si decideranno solo il 20 aprile. Ma è un fatto che ci sono due mesi di tempo per sentire testimoni e raccogliere prove prima che sia il turno di Raggi di sedersi sul banco degli imputati.

Il caso

## Caos rifiuti a Roma l'Abruzzo si offre ma la sindaca per ora lo snobba

L'Ama tampona con un impianto privato e spera in un calo dell'immondizia prodotta. Di Maio: il Pd usa le Regioni. La Ue: monitoriamo la situazione

GIOVANNA VITALE, ROMA

Ha da passà 'a nuttata. Si ispira al celebre motto di Eduardo la strategia del M5S per risolvere l'emergenza rifiuti nella capitale. Ovvero, prendere tempo. In tre mosse: chiedendo subito aiuto a un impianto privato di Latina, così da bypassare le regioni a guida Pd; aspettando la fisiologica discesa post-natalizia della spazzatura prodotta; e decidendo solo alla fine se spedire (anche) in Abruzzo le tonnellate in eccedenza che l'Ama lascia da giorni a marcire in strada.

Un nuovo colpo di scena, reso esplicito ieri dal presidente grillino della Commissione Ambiente: «Dopo l'epifania i rifiuti calano drasticamente e tra cinque giorni la situazione sarà meglio di oggi», spiega Daniele Diaco. Ue permettendo, però: «Stiamo monitorando la situazione», avverte infatti Enrico Brivio, portavoce del commissario europeo Vella. «La Commissione è consapevole delle difficoltà nella gestione dei rifiuti a Roma e nel Lazio. Alcune segnalazioni ricevute e

**Spazzatura in aula per protesta**  
Protesta dei consiglieri Pd in Campidoglio, ieri. Nella corso della seduta sulla revisione dello Statuto comunale, hanno portato in aula dei sacchetti pieni di rifiuti



le notizie riportate dai media indicano che il network regionale delle installazioni per lo smaltimento non appare pienamente operativo», anche se al momento «non ci sono prove chiare di infrazione». Costate finora all'Italia la bellezza di 285 milioni.

Per l'intera giornata né l'Ama né la sindaca Raggi hanno ritenuto di dover rispondere alla lettera di chiarimenti inviata lunedì sera dal governatore abruzzese Luciano D'Alfonso, il quale s'era detto sì disponibile a caricarsi gli scarti romani, ma a quattro condizioni, finalizzate a stabilire il perimetro della collaborazione. Ieri a lungo discus-

sa con il presidente del Lazio Zingaretti: «Nicola mi ha detto di far presto, di deliberare entro tre giorni perché la situazione a Roma è grave. Perciò, se Raggi si fa viva, giovedì (domani, ndr) riunirò la giunta», annuncia D'Alfonso. Che rischia però di fare, per via delle polemiche, la stessa fine del collega emiliano Bonaccini: prima invocato e poi snobbato dal Campidoglio.

«I presidenti di Emilia, Abruzzo e Lazio sono dello stesso partito, usano Roma per la campagna elettorale e stanno maliziosamente rilasciando interviste e temporeggiando», ha lanciato ieri l'altolà Luigi Di Maio. «La Regione Emilia

ha un costo di 180 euro a tonnellata, l'Abruzzo di 150. Noi per far risparmiare i romani scegliamo la Regione che ha meno costi», taglia corto il capo dei 5S. E pazienza se la giunta emiliana aveva già precisato che da loro la spesa per lo smaltimento è di 116,7 euro a tonnellata, «un prezzo inferiore sia alla media delle Regioni del Nord, che è di 125,8 euro a tonnellata, sia dei 124,2 euro della media nazionale». Per il Movimento l'importante è ora sventare il complotto del Pd.

Non a caso l'amministrazione capitolina ha di nuovo cambiato tattica. Frenando sul patto con l'Abruzzo, che resterà come carta di riserva. E siglando in serata l'intesa con la società Rida di Aprilia, in provincia di Latina, che è privata, ma offre due vantaggi «politici»: gli impianti sono già autorizzati a trattare i rifiuti romani e non lo fanno a causa di un contenzioso con la Regione Lazio. È lì che, «con decorrenza immediata», finiranno 40 mila tonnellate di indifferenziata su base annua. Una goccia nel mare: quanto cioè la capitale produce in poco più di due settimane. Ma utili a fronteggiare la crisi attuale.

Il gioco a rimpatrio, alimentato dallo scontro elettorale, sembra riuscito. E poco importa se non risolve il problema. «A Roma mancano una strategia industriale, una visione di lungo periodo e la capacità imprenditoriale e per gestire i rifiuti», è l'impetuoso verdetto firmato dal Was di Althesys, tink tank di riferimento in Italia per l'industria dei rifiuti. «L'Ama tratta effettivamente solo un terzo dei volumi, la soluzione Tmb è solo un passaggio intermedio che aggrava i costi, la differenziata non è gestita soprattutto per quanto riguarda l'organico, settore in cui si riutilizza solo il 6% degli scarti. E siamo al paradosso che un incremento della differenziata aggraverebbe ulteriormente la situazione in assenza di investimenti». Un vicolo cieco dal quale sarà davvero difficile uscire.

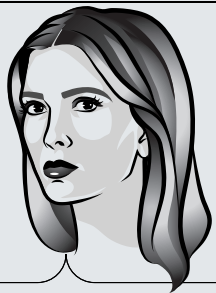
VOLUMI TRATTATI DALL'AMA

33%

Secondo Althesys l'Ama tratta solo un terzo dei rifiuti romani e per l'organico si riutilizza solo il 6%



HANNO DETTO



*“Ho ascoltato il discorso potente e stimolante di Oprah Winfrey alla serata dei Golden Globe. Uniamoci tutti, donne e uomini, e diciamo insieme #TimesUp: il tempo è scaduto”*

**Ivanka Trump**

La figlia del presidente Usa su Twitter, commentando il discorso di colei che potrebbe sfidare il padre



*“Abbiamo misurato i nostri corpi dopo aver raggiunto lo spazio e sono cresciuti di ben 9 centimetri! Sono un po' preoccupato, chissà se riuscirò a entrare nel sedile della Soyuz per tornare a casa...”*

**Norishige Kanai**

L'astronauta giapponese dallo spazio, dove si cresce per la distensione della colonna vertebrale



*“La nostra intelligenza negli ultimi tempi ha fornito informazioni utili a fermare decine di grandi attacchi terroristici in Europa. Alcuni sarebbero potuti essere attacchi di massa mai sperimentati sul suolo europeo, coinvolgendo l'aviazione civile”*

**Benjamin Netanyahu**

Il premier israeliano ieri durante un incontro con gli ambasciatori dei Paesi della Nato

La star dei Golden Globe

# Oprah trappola “antipolitica” i liberal d'America ci ripensano

Trump: “Divertente averla come avversaria, vincerei io”. Ma gli umori sono già cambiati

**Di che cosa stiamo parlando**

La serata dei Golden Globe, domenica, ha avuto un'indiscussa protagonista: la conduttrice tv Oprah Winfrey ha tenuto un discorso su molestie alle donne, informazione, futuro dell'America. Subito, sui social network, è partita la campagna per una sua candidatura alla presidenza Usa.

Dal nostro corrispondente

**FEDERICO RAMPINI, NEW YORK**

«Sarebbe divertente - dice il presidente - avere come avversaria Oprah nel 2020. Naturalmente vincerei io». L'abbraccio di Donald Trump è mortale? L'innamoramento per una candidatura presidenziale della star televisiva afroamericana Oprah Winfrey non dura neanche 24 ore. A parte l'endorsement dello stesso Trump, che di lei fu a lungo ammiratore e perfino amico, è a sinistra che si sono levate tante voci per stroncare l'ipotesi sul nascere. Una tempesta in un bicchier d'acqua e un altro sintomo della crisi del partito democratico.

Anche i media finiscono per rimediarsi una pessima figura, lo ammette un columnist del *New York Times*, Frank Bruni, che fa un'auto-satira della velocità con cui giornali e social media, talkshow televi-



L'immagine

Bannon, addio a Breitbart dopo le accuse ai Trump

Steve Bannon (foto) lascia Breitbart. Per il *Nyt*, l'ex stratega della Casa Bianca si è dimesso da presidente esecutivo del sito di news della destra populista dopo aver perso l'appoggio dei finanziatori conservatori per i suoi recenti attacchi alla famiglia Trump.

sivi e seriosissimi tg, hanno gonfiato il gossip su una candidatura inventata per un'elezione distante tre anni: «Meno di 24 ore dopo, sta per cominciare la speculazione su che abito indosserà al suo Inauguration Day». Bruni prosegue su un tono più serio, demolendo la candidatura sulla pagina dei commenti

del giornale di riferimento dell'elettorato democratico. Come possono i democratici disprezzare Trump il dilettante e poi appoggiare un'altra dilettante? Siamo davvero pronti ad arrenderci alle celebrity come valore supremo?

Prima ancora, a bruciare tutti sui tempi era stato un intellettuale

afroamericano, Thomas Chatterton Williams. Già lunedì sera sul sito dello stesso *New York Times*, aveva preso una posizione durissima. “Oprah Don't Do It”, non lo fare, era il titolo del suo commento. «E' la prova che il trumpismo ha infettato la nostra sfera civile: il servilismo verso la celebrità e lo share di audience, il ripudio della competenza».

Nell'improvviso ribaltamento degli umori si è sentito anche David Axelrod, stratega delle due vittorie di Barack Obama. Anche lui, dopo il rituale omaggio alla bravura della Winfrey, prevede che «nel 2020 per reazione dopo Trump gli elettori vorranno qualcuno che abbia esperienza di governo».

La bufera Oprah dunque è stata l'evento effimero di una serata, legato ai Golden Globe, quest'anno sotto l'egida del movimento #MeToo. Negli eccessi “politically correct” di quella serata c'era già potenzialmente il veleno che poteva distruggere una candidatura Oprah. Qualcuno ha subito messo in circolazione delle foto in cui la Winfrey baciava “il porco” per eccellenza, il produttore cinematografico Harvey Weinstein. Com'era già accaduto a Meryl Streep, era pronta anche per Oprah la trappola di #MeToo, un movimento che sta divorando le donne celebri, bersaglio ideale per le frange più radicali: quelle che hanno avuto successo devono essere state per forza delle “collaborazioniste”.

L'agitazione scomposta sulla presunta candidatura si inserisce in quello che viene descritto sul *New York Times* come il declino dell'anti-trumpismo. A diagnosticarlo è uno degli editorialisti di lungo corso, David Brooks: un repubblicano moderato, sempre critico verso l'attuale presidente, ma anche lucido sulle sbandate ideologiche della sinistra. Brooks accusa i democratici di essere ossessionati dalla personalità di Trump, fino a dare un credito eccessivo a un libro discutibile come quello di Michael Wolff (“Fire and Fury”), e incapaci di vedere ciò che questa Amministrazione sta cambiando in profondità. «L'opposizione soffre di insularità. Chi detesta Trump riceve le sue informazioni solo da altri che lo detestano ugualmente. E' la ricetta per il rifiuto della conoscenza».

Bayer creative and strategic consultants

**BREAK THE RULES.**

**Saucony**  
ORIGINALS

www.sauconyoriginals.it

RUN  
YOUR  
WORLD

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caporedattore  
Mondo  
Daniele  
Bellasio



Email  
redazione  
mondo  
@repubblica.it

# Deneuve e le altre attacco a #MeToo “Sì alla libertà di importunare”

Un gruppo di cento donne famose, fra cui l'attrice, denuncia il clima da caccia alle streghe dopo il caso Weinstein: “Stop all'onda puritana”

Dalla nostra corrispondente  
**ANNA GINORI, PARIGI**

«Lo stupro è un crimine. Ma la seduzione pesante o maldestra non è un delitto, e la galanteria non è un'aggressione maschilista». Comincia così il testo pubblicato ieri su *Le Monde* e firmato da un collettivo di cento donne famose, tra cui l'attrice Catherine Deneuve e la scrittrice Catherine Millet. All'indomani della cerimonia in nero dei Golden Globes in America, in Francia si alza un fronte opposto, un manifesto per difendere la “libertà di importunare” le donne. Proprio così. Com'era accaduto anni fa durante l'affaire di Dominique Strauss-Kahn, la Francia fa eccezione nel dibattito rispetto al mondo anglosassone quando si parla del confine tra violenza, sesso e seduzione.

Per Deneuve non è una novità. L'attrice aveva già preso posizione contro la campagna #BalanceTonPorc, equivalente francese di #MeToo definito adesso «campagna di delazione» con «uomini sanzionati pubblicamente o nel loro mestiere, costretti alle dimissioni quando tutto quello che hanno fatto è stato toccare il ginocchio di qualcuna o cercare di rubare un bacio, parlato di argomenti intimi durante cene di lavoro o aver inviato messaggi a connotazione sessuale a donne per la quale l'attrazione non era reciproca». La «febbre per mandare i 'porci' al mattatoio - sostengono le firmatarie - non aiuta l'autonomia delle

spensabile alla libertà sessuale». «La pulsione sessuale è per natura offensiva e selvaggia, ma siamo abbastanza lungimiranti per non confondere seduzione maldestra e aggressione sessuale» dicono le firmatarie rivendicando come una donna possa allo stesso tempo «dirigere una squadra professionale e gioire nell'essere oggetto sessuale di un uomo». Non mancano passaggi che hanno provocato commenti sarcastici sul web,



Il bacio Laurent Lafitte e la Deneuve, lo show sul palco di Cannes due anni fa

ERIC GAILLARD/REUTERS

come quando si parla dei «palpeggiatori della metropolitana» come «espressione di una miseria sessuale».

«Peccato che Deneuve si sia unita a questo testo mortificante» ha commentato l'ex ministra Ségol-

ène Royal. La femminista Caroline De Haas, tra le promotrici della campagna #BalanceTonPorc, parla di «tribuna per difendere il diritto di aggredire sessualmente le donne e per insultare le femministe». La ministra per la Parità, Mar-

lène Schiappa, ha twittato con ironia sull'allarmismo dell'appello: «Non conosco un uomo sanzionato in Francia per aver toccato il ginocchio di una donna, Se esiste fatemelo conoscere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce a Parigi un fronte che si oppone a quello dilagante negli Usa  
“La campagna non aiuta la nostra autonomia”

donne ma serve gli interessi dei nemici della libertà sessuale, degli estremisti religiosi, dei peggiori reazionari».

Pur lodando «una legittima presa di coscienza delle violenze sessuali esercitate sulle donne, in particolare in ambito professionale», le firmatarie sottolineano che «la liberazione della parola è diventata oggi il suo contrario: intimidiamo le persone affinché parlino correttamente, mettiamo a tacere chi non si allinea e quelle donne che rifiutano di conformarsi sono considerate traditrici e complici». Il testo parla del rischio di un nuovo «puritanesimo» in cui «gli argomenti della protezione delle donne e della loro emancipazione sono utilizzati per incatenarle a uno stato di eterne vittime». Vengono citati casi di censura, la «confusione tra l'artista e l'opera» su Roman Polanski, o ancora le accuse di “misoginia” fatte a Michelangelo Antonioni per “Blow Up”.

Ma la parte dell'appello che fa più discutere è la difesa della “libertà di importunare” che, secondo le firmatarie, sarebbe «indi-



SHOWROOM MILANO | NEW YORK | TOKYO | MOSCA T. 800 835 039 LBM1911.IT

L.B.M. 1911

VIA DELLA SPIGA 30

## FUSI ORARI

## Pianeta Repubblica

Le notizie in meno di un tweet  
dai nostri giornalisti nel mondo

## Stati Uniti d'America

Solo i clochard non criticano  
il metrò decadente di New York

Gli unici a non disprezzare il metrò di New York? I senzatetto, mentre escono inchieste che descrivono il decadimento della Subway, in quest'inverno record ha una funzione salvavita la scelta di lasciare sempre le stazioni aperte di notte.

FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

## Spagna

Militari contro l'obesità  
nasce la "dieta del legionario"

Troppi obesi tra i militari della Legione spagnola. Il comando dell'unità d'élite dell'esercito ha elaborato una rigida dieta (frutta, verdura e molta acqua), ma i nutrizionisti definiscono la "dieta del legionario" troppo povera.

ALESSANDRO OPPES

## Regno Unito

L'ira dell'ambasciata russa  
contro la serie tv McMafia

L'ambasciata russa afferma che la nuova serie tv McMafia, incentrata su oligarchi e mafiosi russi a Londra, non riflette la realtà, facendo notare che soltanto 10 cittadini russi sono detenuti in carcere in Gran Bretagna.

ENRICO FRANCESCHINI, LONDRA

## Serbia

Un musical per celebrare  
Milosevic e il suo clan

Si lavora a un musical che celebra come star Slobodan Milosevic (con moglie e famiglia, era tutto un clan). Iniziativa dei nazionalisti mentre il capo della Chiesa ortodossa accusa di tradimento il presidente e celebra i suoi funerali virtuali.

ANDREA TARQUINI, BERLINO

## 01 Rimpasto mirato

Via i ministri "falchi"  
Varsavia tenta  
il disgelo con la Ue

BERLINO, GERMANIA

Ore decisive nel confronto tra la Polonia e la Commissione Ue che accusa Varsavia di violazioni ai principi dello Stato di diritto. Il premier Mateusz Morawiecki ha effettuato un rimpasto di governo poche ore prima della cena a Bruxelles con Jean-Claude Juncker. Estromessi ministri chiave ritenuti "falchi" verso la Ue: i titolari della Difesa, Antoni Macierewicz, e degli Esteri Witold Waszczykowski. Al loro posto Mariusz Blaszczak e Jacek Czaputowicz: segnale distensivo a Bruxelles. Resta incerto l'esito della trattativa. «Non siamo in guerra con Varsavia, ma la questione dello Stato di diritto è nell'agenda», ha sottolineato il portavoce della Commissione, Margheritis Schinas. Nei confronti di Varsavia è in atto la procedura prevista dall'Articolo 7 del Trattato in caso di presunta violazione dello Stato di diritto.

- Andrea Tarquini

## 02 Un voto per Netanyahu

Chiusi di sabato  
La legge sugli empori  
che divide Israele

ROMA, ITALIA

Ha vinto per un voto, Benjamin Netanyahu. Eppure quella di ieri per il premier israeliano ha tutto il sapore della sconfitta: dopo settimane di discussione, la Knesset ha approvato la legge che impone la chiusura dei piccoli supermercati e dei ristoranti nella giornata di Shabbat, il riposo ebraico. La legge era stata voluta dai partiti ortodossi, componenti fondamentali della coalizione di governo di Netanyahu. Ma contestata sia dalla sinistra sia da alcuni deputati dello stesso partito del premier: in prima lettura, la settimana scorsa, la legge era stata bocciata. «Stiamo passando da una democrazia moderna e liberale a uno Stato governato dalle leggi religiose dell'ebraismo», ha detto Ron Huldai, sindaco di Tel Aviv, la più liberale fra le città israeliane.

- Francesca Caferri

## 03 Zimbabwe

"Disgrace" Mugabe  
un destino di morte  
per chi osa criticarla

ROMA, ITALIA

Heidi Holland, giornalista sudafricana, è morta suicida nel 2012, quattro anni dopo aver scritto il suo libro "Dinner with Mugabe", feroce ritratto della famiglia dell'ex dittatore dello Zimbabwe. A distanza di due anni dalla sua morte, l'ex first lady, anche soprannominata

"Disgrace", dichiarò a un comizio che Holland era morta a causa delle malevole insinuazioni su suo marito. Un giovane leader del partito al potere, lo Zanu, Magura Charumbira, è morto il 7 gennaio in un incidente d'auto. Fu uno dei giovani che fischiarono Grace a un comizio. Coincidenze. Ma di magia e stregoneria l'Africa è piena e Lady Grace non era certo un fiorellino di campo. L'ex prima donna ora è indagata per il suo presunto dottorato in filosofia che sostiene di aver conseguito nel 2014: indagini avviate dalle autorità anti-corruzione del nuovo governo.

- Raffaella Scuderi



ABDULMONAM EASSA/AFP

## 04 Siria

Attacco a Idlib  
è l'offensiva finale  
contro i jihadisti

ROMA, ITALIA

L'esercito siriano lancia l'offensiva su Idlib, ultima roccaforte jihadista in Siria: ieri i bombardamenti sulla città hanno ucciso anche bambini. Molti morti anche a Ghoutha (nella foto), sobborgo di Damasco da mesi sotto assedio dagli uomini dell'esercito di Assad.

## 05 Sanzioni

Così l'Europa prova  
a salvare (da Trump)  
il patto con l'Iran

BRUXELLES, BELGIO

Obiettivo: salvare il trattato sul nucleare iraniano. L'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Federica Mogherini, ha convocato per domani a Bruxelles i ministri di Francia, Germania e Regno Unito con l'iraniano Javad Zarif. Entro il fine settimana Trump prenderà la decisione sull'intesa del 2015 e si teme che confermerà il ripristino delle sanzioni Usa a Teheran, minando l'accordo che ha tenuto sotto controllo il programma nucleare della Repubblica islamica assieme all'apertura delle sue porte alle imprese straniere. L'Europa, convinta che Teheran stia rispettando i patti e che il protocollo debba ancora dispiegare benefici sulla società iraniana, vuole andare avanti da sola. Di questo parleranno Mogherini e i quattro ministri. Tra le idee per mantenere vivo il patto le contromisure per evitare che gli Usa sanzionino le imprese Ue che opereranno a Teheran. Tanto che si pensa di minacciare l'utilizzo della clausola di difesa dai paesi terzi, meccanismo che potrebbe far scattare sanzioni ritorsive contro Washington. La convinzione Ue di andare avanti è sostenuta anche dal governo italiano. Dal 2015 le nostre imprese hanno avviato progetti per 27 miliardi di euro in diversi settori e domani è prevista la nascita di un accordo quadro tra Invitalia Global Investment e due banche iraniane (Bank of industry and mine e Middle East Bank) per linee di credito e investimenti per un valore complessivo fino a 5 miliardi di euro coperti da garanzia sovrana. Nell'agenda di domani non compare la situazione politica nel Paese, con la repressione delle proteste che ha portato all'uccisione di 21 persone, anche se il tema probabilmente sarà sollevato. Ma per l'Unione europea il patto sul nucleare resta centrale, anche per questo gli europei chiederanno a Zarif rassicurazioni sul fatto che Teheran rinuncerà alla tentazione di dare una risposta ferma a Trump a beneficio dell'opinione pubblica uscendo dall'accordo.

- Alberto D'Argenio



## 06 Il vertice

Macron a Roma  
per il Med7 in chiave  
anti Visegrad

ROMA, ITALIA

Si riuniscono oggi a Roma i capi di governo dell'Europa del Sud, il "Med 7" come lo chiama qualcuno. I paesi sono Francia, Italia, Spagna, Grecia, Malta, Cipro e anche il Portogallo. A Roma arriverà per la sua prima visita in Italia il capo di Stato francese Emmanuel Macron (nella foto). Il gruppo si è riunito altre tre volte, ad Atene, Lisbona e Madrid: lo scopo è allineare idee e proposte sulle riforme da portare avanti nell'Unione europea in maniera da essere più rilevanti nel confronto a 28. Fonti diplomatiche spiegano che l'Italia ha chiesto di riunire il gruppo all'inizio del 2018 per far sì che nel primo semestre possano essere prese il maggior numero di decisioni di riforma sui temi più delicati. Innanzitutto il completamento dell'Unione monetaria, essenziale per rilanciare l'economia del continente. Poi le migrazioni, su cui i paesi del Med 7 hanno una visione molto più solidale rispetto a quella del gruppo di Visegrad. Ancora, i capi di governo dei Sette faranno un punto sugli adattamenti per andare incontro a una Europa senza Gran Bretagna. Prevista per domani sera una discussione sui principali temi nell'agenda europea, al termine della quale lanceranno la "dichiarazione comune" negoziata dai consiglieri diplomatici. Il premier Paolo Gentiloni ha chiesto di inserire anche un passaggio sul rapporto con l'Africa, la Libia, il Sahel: la stabilità dell'Africa ha un effetto diretto sui paesi del Sud Europa.

- Vincenzo Nigro



@montecore\_official



STORIE

Spelacchio

## L'albero triste e la città incapace di dirgli addio

ELENA STANCANELLI, ROMA

Pioveva, ieri mattina a Roma. Tale è l'ossessione che l'abbiamo pensato tutti: gli farà bene un po' d'acqua, povero Spelacchio. Magari si ripiglia, ce la fa. Caccia fuori aghi verdi e nuove gemme, si scuote di dosso la tristezza, le palle, i lustrini brutti e rinasce. Non ci entra in testa che quel povero albero è morto, è nato morto, e quello che vediamo è soltanto uno scheletro, come quelle stelle che sembrano in cielo e invece non sono che barlumi di qualcosa che è schiattato milioni di anni fa. Eppure resiste, come se volesse insegnarci qualcosa. Anche ieri, quando finalmente si erano decisi a smontarlo, è arrivato un misterioso ordine che ha interrotto l'operazione. E ancora una volta Spelacchio è rimasto dov'era, gli hanno addirittura riattaccato gli addobbi che erano stati sfilati. In attesa di una decisione ferma, una destinazione vera, un futuro da qualche parte, sia pure sotto forma di «gadget o cassette di legno con fasciatoio per le mamme». Gli alberi di Natale di solito si smontano dopo Natale, o dopo l'Epifania. Tutti termini che sono stati ampiamente superati. Spelacchio si accinge a essere il più longevo albero di Natale morto della storia di Roma. Tutti noi pensiamo che questa sua esistenza spelacchiata e lunghissima dipenda dall'incapacità dell'amministrazione di prendere decisioni sensate. Ma Spelacchio è diventato come la statua del *Principe Felice* del racconto di Oscar Wilde. Che dopo aver visto, grazie alla sua altezza e la sua pazienza, le condizioni disperate della città, se ne stava lì a piangere tutto il tempo. Fin quando una notte conosce una rondine, che si era poggiate ai suoi piedi a riposare, nella sua rotta verso l'Egitto, e le chiede di aiutarlo. La rondine giorno dopo giorno stacca pezzi della sua copertura d'oro – sembra che ieri si siano viste persone che furtivamente spezzavano rametti di Spelacchio e li mettevano in tasca – e li distribuisce a chi ne ha bisogno. Fino al giorno in cui la rondine muore e il principe viene rimosso dal suo piedistallo. Per ordine del sindaco, che fa costruire una nuova statua a sua immagine. La fine è nota, un giorno Dio chiede a un angelo di portargli le cose più preziose che stanno sulla terra, e questo gli consegna il cuore del principe e il corpo della rondine, che nessun fuoco aveva bruciato. L'unico problema è che, seppure Spelacchio avesse un cuore, e seppure questo cuore fosse sopravvissuto alla fornace, vallo a trovare un cuore tra tutta la spazzatura sparsa in giro in questa città.



ANSA/ALESSANDRO DI MARCO



ALESSANDRO CONTALDO

Emergenza meteo al Nordovest

# “Un boato, e la valanga in casa sembrava un'altra Rigopiano”

Dalla nostra inviata

FEDERICA CRAVERO, SESTRIERE

Un boato spaventoso e il rumore dei vetri che s'infrangono. La neve è arrivata così, con una forza dirompente che ha fatto pensare a una slavina. Un tuono di pochi secondi prima di un silenzio irreale. «Abbiamo temuto di trovarci di fronte a un'altra Rigopiano», hanno detto i primi soccorritori che lunedì sera sono entrati nel condominio di Sestriere. «Ero in casa con i bambini – racconta Sara Berni, di Rimini – sono stati travolti proprio gli appartamenti di fianco al nostro. In corridoio c'era neve dappertutto». Finestre divelte, vetri rotti, muri sventrati per la massa di neve che si è staccata dal tetto precipitando sul cumulo che era già a terra. Ma la paura di un'altra tragedia è svanita quando anche



La mappa  
Emergenza neve, rischio slavine e strade chiuse in tutto il Nord-Ovest, da Gressoney a Sestriere

l'ultimo degli inquilini ha risposto all'appello. In 29 sono stati fatti uscire in fretta per la paura di crolli. Bambini fatti vestire al volo e accompagnati nella bufera verso gli hotel che li hanno ospitati.

In un hotel di Sestriere è in vacanza anche Stefano Sorrentino, portiere del Chievo, con la compagna e la figlia di 4 anni: «È andata via la luce ed è circolata la voce di una slavina. Ho preparato tute da sci e documenti nel timore di dover scappare all'improvviso». A duemila metri si è abituati alla neve, ma due metri in 48 ore sono rari anche qui. E creano molti più pericoli rispetto a quando un simile innevamento si stratifica nel tempo con diverse precipitazioni.

A pagare il prezzo più alto è stata Maria Luisa Guala, 70enne residente nel Torinese, colpita all'una di notte da emorragia cerebrale

mentre era a Sestriere in vacanza. L'ambulanza che doveva portarla in ospedale è stata ostacolata dal tronco di un pino abbattuto dalla neve, che ha sbarrato l'unica strada aperta per la valle. Trattori e fuoristrada hanno fatto di tutto per spostarlo, ma quando la signora è arrivata in ospedale, dopo un viaggio di tre ore e mezzo rispetto ai 25 minuti in condizioni normali, non c'era più nulla da fare.

In tutta la zona permangono massimi il rischio valanghe, 5 su una scala di 5. Si fa attenzione ai cumuli di neve che si scaricano dai tetti e da quelli che mettono a rischio le strade. Solo ieri sera è stato liberato il tratto di strada che isolava Borgata di Sestriere, mentre resta bloccata la via che va verso la val Chisone fino a Pragelato. Nel Torinese restano isolate diverse case anche attorno a Bardonecchia, a Melezet e Rochecomolles, su disposizione della Commissione valanghe.

In Piemonte è isolata anche Macugnaga, dove una valanga ha sfiorato cinque tecnici Enel e il sindaco ha fatto chiudere la strada per il pericolo causato dai tre metri di neve caduti in poche ore. Ma è soprattutto in Val d'Aosta che si assiste all'effetto straniante di vedere le principali località sciistiche scollegate dal mondo per la chiusura delle uniche strade verso fondovalle. Ostruite da valanghe, o dal pericolo che se ne possano staccare: sono isolate Gressoney, Cervinia, Cogne, Champoluc. E da Gressoney non possono rientrare a casa 80 liceali di Ancona: «Stanno bene – spiega la preside del Savoia Benincasa, Alessandra Rucci – li contattiamo via Whatsapp. Sono lì per un progetto che promuove gli sport invernali. Sappiamo che i mezzi sono al lavoro per liberare la strada e sono stati fatti brillare dei cumuli per alleggerire il peso della neve».

Ancora mille le abitazioni senza energia in Valle. La zona più critica è la Valsavarenche, dove è saltata anche la linea telefonica. E in diverse località montane restano chiuse anche le scuole. In una Cervinia deserta in cui resistono solo i turisti russi, un uomo colpito da infarto è stato salvato da uno spazzaneve che ha aperto all'ambulanza la strada verso Aosta. Sono invece addirittura 13mila gli sciatori bloccati a Zermatt, in Svizzera. Strade, funivie, piste da sci e tracciati per le escursioni sono stati chiusi, costringendo i turisti negli alberghi, e chi ha necessità di partire può farlo solo in elicottero: le autorità elvetiche hanno attivato un ponte aereo per trasportare le persone nei villaggi limitrofi.

“neque hic vivus, neque illic mortuus”

Il 9 gennaio 2018 alle ore 4.10 in Roma è passato a miglior vita

**Mario Perniola**

Lo comunicano la figlia Ivelise, la sorella Angi, il genero Alberto Della Scala, i nipoti Adriano e Graziella e l'amica Maraiza Pereira de Moraes.

I funerali avranno luogo a Nemi, nella Chiesa del Santissimo Crocifisso il 10 gennaio alle ore 15.

Si ringrazia la Ryder Italia Onlus per la preziosa e premurosa assistenza prestata.

Roma, 10 gennaio 2018

La redazione di Agalma, rivista di studi culturali e di estetica, partecipa la scomparsa del suo fondatore e direttore

**Mario Perniola**

Roma, 10 gennaio 2018

Dedicato a

**Mario Perniola**

Amico e Maestro di un'intera vita libera e tanto somigliante.

Giuliano Compagno

Roma, 10 gennaio 2018

Nel doloroso ricordo dell'amico perduto

**Mario Perniola**

Luigi Antonio Manfreda abbraccia Ivelise e Angi.

Roma, 10 gennaio 2018

Gli amici della Cultura di Repubblica ricordano lo sguardo acuto, la profondità e la gentilezza di

**Mario Perniola**

e si stringono ai familiari.

Roma, 10 gennaio 2018

Il giorno 8 gennaio 2018 è venuto a mancare all'affetto dei propri cari l'

INGEGNERE

**Mario Raspini**

Ne danno il triste annuncio la moglie e i figli.

La salma sarà esposta presso le Cappelle del commiato di Careggi.

Le esequie si terranno nella Chiesa Beata Vergine Maria delle Grazie il giorno 10 gennaio 2018 alle ore 15.00.

Firenze, 10 gennaio 2018

Ofisa  
Viale Milton 89, Firenze  
Tel. 055/489802

INGEGNERE

**Mario Raspini**

Le sorelle Grazia e Maria con le loro famiglie lo ricordano con tanto affetto.

Firenze, 10 gennaio 2018

SIG.RA

**Anna Morra La Mantia**

Il Direttore i colleghi il personale tutto del Dipartimento di Biologia partecipa commosso al dolore della collega e amica Prof. Girolama La Mantia per la perdita della cara madre.

Napoli, 10 gennaio 2018

**Superenalotto** Combinazione vincente

Concorso n. 4 del 9-1-2018

8 69 70 84 88 90  
Numero Jolly 53 Superstar 60

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6  
Nessun vincitore con punti 5+  
Agli 11 vincitori con punti 5 14.053,80 €  
Ai 750 vincitori con punti 4 209,93 €  
Ai 24.929 vincitori con punti 3 19,01 €  
Ai 342.196 vincitori con punti 2 5,00 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6  
Nessun vincitore con punti 5+  
Nessun vincitore con punti 5  
Ai 3 vincitori con punti 4 20.993,00 €  
Agli 86 vincitori con punti 3 1.901,00 €  
Ai 1.382 vincitori con punti 2 100,00 €  
Ai 7.730 vincitori con punti 1 10,00 €  
Ai 15.712 vincitori con punti 0 5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6 € 83.500.000,00

**Lotto** Combinazione vincenteBari 37 34 67 77 60  
Cagliari 24 80 8 70 78  
Firenze 81 41 2 60 68  
Genova 72 8 28 88 60  
Milano 2 83 61 4 68  
Napoli 84 33 6 26 46  
Palermo 63 41 78 44 42  
Roma 15 30 87 71 62  
Torino 66 81 55 68 24  
Venezia 31 68 45 11 27  
Nazionale 61 54 51 56 40**10 e Lotto** Combinazione vincente2 8 15 24 28  
30 31 33 34 37  
41 63 66 67 68  
72 80 81 83 84  
Numero oro: 37 Doppio oro: 37, 34Numero Verde ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE  
800.700.800 la RepubblicaIl servizio è operativo  
TUTTI I GIORNI  
COMPRESI I FESTIVI  
DALLE 10 ALLE 19:30PAGAMENTO TRAMITE  
CARTA DI CREDITO:  
VISA, MASTERCARD, CARTA SIOperatori telefonici qualificati saranno  
a disposizione per la dettatura dei testi  
da pubblicareSi pregano gli utenti del servizio telefonico  
di tenere pronto un documento  
di identificazione per poterne dettare  
gli estremi all'operatore (ART. 119 T.U.L.P.S.)



**Paura a Sestriere**

Le immagini del condominio invaso da una slavina: 29 gli inquilini evacuati. Una donna, colta da un malore, è morta sull'ambulanza rimasta bloccata per un albero caduto

**La meteorologa**

## Quel filo invisibile tra i fiocchi record e la strana estate del Centro-Sud

VALENTINA ACORDON

C'è un filo invisibile che unisce il caldo primaverile scoppiato ieri a Roma e in Sicilia e le Alpi sepolte dalla neve e si chiama Scirocco. Il vento caldo per antonomasia è sinonimo di giornate soleggiate e calde al Centro-Sud, dove ieri i termometri sono saliti fino a 20,2°C a Roma-Fiumicino – un record assoluto per gennaio nella capitale – e 24°C a Palermo, un paio di gradi sotto il primato. Nel suo viaggio verso Nord lungo il Tirreno, però, lo Scirocco si carica di umidità che poi scarica sotto forma di grandi precipitazioni a ridosso delle Alpi Occidentali. Anche qui non si può dire che abbia fatto freddo, anzi a Torino sotto una pioggia battente e temperature tra 8 e 10°C l'atmosfera era pienamente autunnale, con una delle notti di gennaio più calde degli ultimi due secoli e una raffica di tuoni e fulmini in serata che pareva quasi annunciare l'estate.

Certo colpiscono le nevicate abbondantissime e il pericolo valanghe salito al massimo grado (5-molto forte), come sulle Alpi occidentali capitò recentemente solo nel dicembre 2008. Almeno uno-due metri di neve fresca in quota in 48 ore non si vedevano infatti da dieci anni e ricordano nevicate d'altri tempi, ma di nuovo con un paio di gradi di troppo e così sotto i 1.000-1.500 metri le piogge troppo intense hanno portato piene, allagamenti e frane. Il limite delle nevicate così elevato per gennaio, quando in media ci attendemmo la neve almeno 500 o 1.000 metri più in basso, ha però risparmiato al Piemonte danni peggiori, visto che, dopo la grande siccità del 2017, in pochi giorni sono caduti 200-300 millimetri di pioggia, con punte oltre i 400 sulle montagne subito a Nord di Torino, quasi come in una piccola alluvione.

Questa configurazione, con una depressione bloccata sul Mediterraneo occidentale che per giorni richiama correnti miti e umide di Scirocco verso le Alpi, è infatti proprio quella delle classiche alluvioni al Nord-Ovest, ed è sovente accompagnata da condizioni meteo opposte sull'Italia meridionale con temperature primaverili, se non quasi estive. È però più frequente nei mesi autunnali o primaverili ed è davvero insolito trovarla nel cuore dell'inverno, con fenomeni di conseguenza estremizzati tra il tepore anomalo sul Mediterraneo e le grandi nevicate sulle Alpi.

È un campanello d'allarme che ci ricorda i cambiamenti climatici per tre motivi: le temperature troppo elevate, le precipitazioni abbondanti, ma concentrate in rari eventi e infine l'inverno contaminato da fenomeni tipici delle stagioni più calde, come temporali e alluvioni, e con nevicate magari abbondanti, ma raramente a bassa quota. Forse nevierà ancora, con un gennaio che parrebbe segnato da numerose perturbazioni, ma la neve in montagna non deve illuderci e farci dimenticare i segnali inquietanti che il clima ci sta lanciando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/ALESSANDRO DI MARCO



ALESSANDRO CONTALDO

**Domande e risposte** *Il rischio slavine*

# No a ciaspole e fuoripista 10 consigli per difendersi

ANDREA SELVA

**È possibile prevedere una valanga?**

Solo fino ad un certo punto: è facile individuare i pendii e le località più esposte, ma è più complicato prevedere quando (e se) ci sarà il distacco di neve, perché dipende da tante variabili.

**Qual è il periodo in cui i rischi sono maggiori?**

Sull'arco alpino, in caso di neve al suolo, il pericolo è presente da dicembre ad aprile, alle quote più alte anche a primavera inoltrata. Generalmente i distacchi sono più frequenti nei primi tre giorni dopo una nevicata: «Ma attenzione alle temperature fredde, che impediscono alla neve di assestarsi e allungano i tempi», spiega Maurizio Dellantonio, presidente nazionale del Soccorso alpino italiano.

**Con il passare dei giorni il rischio di distacchi si azzera?**

No, perché gli accumuli provocati dal vento e gli aumenti di temperatura possono provocare situazioni di pericolo anche intere settimane dopo una nevicata.

**Gli sciatori che scendono lungo le piste corrono rischi?**

Molto ridotti: sulle piste più esposte (ma anche lungo le strade e nei centri abitati) esistono barriere di protezione. Eventualmente può essere stabilita la chiusura temporanea delle piste (o delle strade) e può essere provocato il distacco controllato di valanghe con cariche esplosive. Ma basta uscire di pochi metri dai tracciati battuti per incontrare situazioni del tutto diverse.

**Quali sono le attività più a rischio?**

Secondo un rapporto di Aineva, le vittime di valanghe sull'Arco alpino sono per la quasi totalità scialpinisti, alpinisti e sciatori fuori pista. In percentuali minime sono vittime di valanghe in pista o sui centri abitati. Lo stesso rapporto mette in evidenza che, in caso di valanga, si registrano 56 morti ogni cento incidenti, contro i tre morti ogni cento incidenti stradali.

**Le escursioni con le ciaspole sono meno pericolose rispetto a quelle con gli sci?**

No, anzi i rischi sono maggiori perché le ciaspole non permettono di sfuggire velocemente alla valanga e restano legate al piede, limitando i movimenti per galleggiare sulla neve.

**Sono più numerosi gli incidenti causati da valanghe spontanee o quelli provocati dalle persone?**

Le statistiche indicano che nel 95%

degli incidenti si è trattato di valanghe provocate dal passaggio di sciatori. I distacchi spontanei di neve, in genere, si verificano quando i bollettini valanghe indicano un pericolo di grado forte (4) e molto forte (5), cioè situazioni in cui bisognerebbe rinunciare alle escursioni in montagna.

**In caso di escursioni quale attrezzatura bisogna avere?**

Una pala per soccorrere i compagni di escursione, una sonda per cercarli nella neve e un trasmettitore Arva per individuarli (o per farsi trovare dai soccorritori).

Ma naturalmente bisogna essere capaci di utilizzare questa attrezzatura. Tra le regole fondamentali c'è quella di affrontare i pendii più esposti uno alla volta e di evitare i versanti molto affollati, dove si può restare vittima di distacchi provocati da altre persone. La velocità dei soccorsi è fondamentale: nei primi istanti la probabilità di sopravvivenza è del 90 per cento, mentre tra i 15 e i 45 minuti sotto la neve scende al 25%.

**Come si può valutare la stabilità di un manto nevoso?**

Ad esempio usando la pala o i bastoncini da sci per verificare la consistenza della neve e soprattutto il consolidamento degli strati depositati con le diverse nevicate. Ma si tratta di tecniche che richiedono molta esperienza.

**Nel bosco si è al sicuro?**

Solo se il bosco è fitto e comunque con qualche rischio, perché una valanga proveniente da pendii molto più alti può penetrare anche tra gli alberi, e in questo caso c'è il rischio di finire contro i tronchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



lamartina.com



LA MARTINA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

'Ndrangheta

# Gli uomini dei clan ora fanno i sindaci “In Calabria ormai è gestione diretta”

Operazione contro i Faraò-Maricola, 169 arresti  
Il procuratore Gratteri: “Occupano le istituzioni”  
E in Germania imponevano forniture ai ristoranti

ALESSIA CANDITO, REGGIO CALABRIA

Dal 2006 ad oggi, quando sono stati chiamati alle urne, i cittadini di Cirò Marina, nel Crotonese, non hanno potuto fare altro che votare la 'ndrangheta. Emerge dall'operazione "Stige" della Dda di Catanzaro, eseguita dal Ros dei carabinieri che ieri hanno arrestato 169 fra capi, gregari, complici e pubblici amministratori del clan Faraò-Maricola. «È cambiato il rapporto tra

mafia e politica – afferma il procuratore capo Nicola Gratteri – Oggi i clan gestiscono direttamente la cosa pubblica». Uomo dei Faraò-Maricola era Nicodemo Parrilla, attuale presidente della provincia di Crotone e sindaco di Cirò, che in Comune poteva contare anche su persone di fiducia del clan, il vicesindaco Giuseppe Berardi e il presidente del consiglio comunale, Giancarlo Fuscaldo. Ma a disposizione della famiglia erano anche

l'ex sindaco Roberto Siciliani e il fratello Nevio, assessore. Formalmente su fronti opposti, tutti espressione dei clan, che grazie a loro negli anni hanno gestito l'alternanza fra gli schieramenti e le amministrazioni comunali. Perché in altri quattro paesi della zona era sempre la 'ndrangheta a scegliere chi mandare al governo per accaparrarsi appalti, lavori e fondi. A Strongoli, c'era il sindaco Michele Laurenzano (Pd). A Casabona, il vicesindaco dem Domenico Cerrelli.

A Mandatoriccio, il sindaco Angelo Donnici e il suo vice Filippo Mazza, mentre a San Giovanni in Fiore, l'ex vicesindaco Giovanbattista Benincasa era addirittura in affari con la 'ndrangheta. Tutti in manette, al pari degli imprenditori che hanno permesso ai Faraò-Maricola di inquinare i più diversi settori di business. E non solo in Italia. A dieci anni dalla strage di Duisburg, la Germania si è scoperta ancora

una volta permeabile ai clan, che a ristoranti e gelaterie imponevano forniture di vino, olio, prodotti dolciari e da forno. Al centro della rete Mario Lavorato, in Germania nome e volto della "Armig e V". Ufficialmente un'associazione di ristoranti di Mandatoriccio impegnata a promuovere la cultura calabrese, in realtà – emerge dall'inchiesta – strumento per imporre forniture ed estorcere pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immagine

Milano, il filobus si ferma alle 8  
i pendolari spingono e riparte

Il filobus carico di studenti e pendolari si ferma per un guasto alle 8 di mattina? A farlo ripartire ci pensano i passeggeri, a spinta. È accaduto a Milano, sulla linea 91. Pochi colpi e il mezzo si è riagganciato alla corrente, senza disagi e rallentamenti



**WOOLRICH**  
JOHN RICH & BROS.

Florence

PITTI IMMAGINE UOMO

9 - 12 JANUARY 2018

FORTEZZA DA BASSO - PADIGLIONE DELLA GHIAIA - STAND N2

woolrich.eu

Il caso

## Trovato morto il manager sparito a Natale forse un malore

MILANO

Era morto, da giorni. Probabilmente per un infarto. Il manager Enrico Maccari, che la polizia italiana e quella svizzera cercavano da Natale, era in un bilocale dalle parti di viale Monza, periferia di Milano. Steso sotto una coperta, nessun segno di violenza al primo esame. Nessun giallo, quindi. I figli ne avevano denunciato la scomparsa, dopo aver aspettato per qualche giorno un suo segnale, ma il telefono era sempre spento, Maccari era sparito dopo aver accompagnato all'aeroporto di Malpensa uno dei figli in partenza per le vacanze.

L'ultimo contatto accertato, un messaggio su WhatsApp alle 19,35 del 25. Nient'altro. Da Malpensa il manager sarebbe dovuto tornare a casa sua a Giubiasco, frazione di Bellinzona. Cosa che non ha fatto, visto che la sua macchina è stata ritrovata (grazie al Gps) il 29 dicembre in viale Monza angolo via Fratelli Pozzo. Una zona che lui non frequentava, secondo i figli.

Invece era lì. A qualche metro dalla macchina, parcheggiata sullo spazio riservato all'autobus, come se il conducente avesse pensato a una sosta breve. Dietro l'angolo, al primo piano di una palazzina dove nessuno si è accorto di niente, come spesso succede nei condomini. Lì ieri è arrivata una coppia di amici della padrona di casa, una transessuale colombiana. Dovevano ritirare alcuni oggetti, e hanno aperto con le loro chiavi. Non sono riusciti a entrare per via del forte odore di decomposizione. Però hanno avvisato subito la polizia, che ha trovato il cadavere di Maccari. Indaga la Squadra mobile di Milano guidata da Lorenzo Bucossi, che sta cercando la transessuale, per il momento senza fortuna.

Il pm Valeria Sottosanti ha disposto l'autopsia, altri accertamenti verranno fatti sul traffico telefonico precedente la scomparsa dell'uomo. Sembra invece irrilevante il ruolo della compagna di Maccari, che vive in Francia e aveva appuntamento con lui per il 30 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il perito sulla mostra di Genova “Quei Modigliani falsi grossolani”

**La Procura: “Tele non autentiche nel tratto e nel pigmento”  
Nei guai i curatori dell'esposizione**

MARCO LIGNANA, GENOVA

Non ci sono dubbi, né margini di incertezza. Il pigmento usato per colorare le opere non c'entra nulla con i capolavori di Modigliani. Il tratto, poi, è un chiaro tentativo di imitazione, riuscito per altro malissimo. E pure le cornici, che senza dubbio possono essere cambiate a proprio piacimento (operazione comunque ardua), sono provenienti da Paesi dell'est europeo e dagli Stati Uniti: «Sicuramente per nulla ricollegabili, né come contesto né come periodo storico, a Modigliani».

Così il responso pare davvero senza appello: venti opere sequestrate dalla Procura di Genova fra quelle esposte nella mostra su Modigliani curata da Palazzo Ducale nella scorsa primavera, secondo il super perito nominato dai magistrati liguri, sono «grossolanamente false». Come aveva denunciato in un esposto ai carabinieri del Nu-



**“Ritratto di donna”**  
Una delle opere attribuite a Amedeo Modigliani in mostra a Palazzo Ducale di Genova

cleo tutela patrimonio artistico Carlo Pepi, il collezionista d'arte che già nel 1984 fu l'unico a non credere all'autenticità delle tre famose teste ritrovate nei fossi di Livorno. Secondo l'esperto «la maggioranza di questi falsi risalgono agli anni '80. Avevo ragione a piantare la grana, finalmente la verità sta emergendo. Mi è bastato vedere l'immagine di uno dei dipinti su Internet per saltare sulla sedia. E ho anche sospetti su chi possa avere compiuto alcuni falsi».

A segnare un punto a favore di Pepi è la consulenza di Isabella Quattrocchi. Una consulenza «di parte e senza contraddittorio», come si sono subito affrettati a dichiarare i legali delle altre parti in causa in una vicenda che muove interessi immensi. Gli indagati, finora, con l'ipotesi di reato di truffa aggravata, messa in circolazione di false opere d'arte e riciclaggio, sono tre: il curatore della mostra Rudy Chiappini, il presidente di MondoMostre Skira Massimo Vitta Zemann e il collezionista e mercante d'arte Joseph Guttmann, proprietario di alcune delle opere ritenute false. La Fondazione Palazzo Ducale, invece, è parte lesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Intervista

## La beffa di Livorno “La nostra era una zingarata questi sono truffatori”

MICHELE BOCCI

Lo scherzo del secolo non ti lascia mai. Puoi trasferirti, farti una famiglia, costruirti una carriera da oncologo, ma le false teste di Modigliani tornano sempre fuori, proprio come fecero il 24 luglio 1984 quando emersero dalle acque del Fosso Reale di Livorno. Pierfrancesco Ferrucci era uno dei tre studenti che, insieme al giovane pittore e scultore Angelo Froggia, si beffarono del mondo, prima di tutto quello dell'arte che con poche eccezioni gridò al miracolo. Oggi è responsabile della melanoma unit dell'Istituto di Milano e non si ribella al continuo ritorno del passato. Organizza serate di beneficenza dove parla della grande beffa, partecipa a incontri e esposizioni e ora sta pure cercando di fare un film in stile “Amici miei” sulla vicenda sua e di Michele Ghelarducci e Piero Luridiana. «Ho visto sì cosa è successo a Genova. Spesso sono sempre i soliti falsi a circolare. Lo so perché ormai insieme al Pepi siamo tra i massimi esperti di Modigliani», scherza.

### Perché avete fatto quella testa fasulla?

«Con uno spirito assolutamente diverso da quello dei falsari dell'arte, come quelli dei quadri alla mostra in Liguria. Non c'entravano inganni e soldi, volevamo semplicemente finire sul giornale. Era solo ed esclusivamente uno scherzo».

### Però vi hanno tutti preso sul serio. Ve lo aspettavate?

«No, una serie di circostanze hanno portato ad un altro tipo di risultato ma noi abbiamo sempre continuato a vivere quella situazione come una burla. Hanno

tentato di comprarci, ad esempio ci hanno offerto tanti soldi per delle foto che poi abbiamo dato gratuitamente all'Ansa, hanno cercato di buttare la cosa in politica. Tanti volevano strumentalizzare la cosa. Noi siamo sempre stati trasparenti ed è stata la nostra forza, che ci ha permesso di continuare a divertirci alle spalle di chi aveva preso tutto sul serio».

### Quindi non vi siete mai pentiti?

«Mai. Anche quando all'inizio ci arrivarono delle minacce. Si sa che il livornese si accende subito e nei primi mesi in città l'hanno presa un po' male. Per fortuna la tensione è durata poco, poi è rimasto solo apprezzamento per il nostro gesto. Il nostro era uno scherzo, poi una

serie di circostanze e l'imperizia di alcuni, insieme alla malafede di altri, hanno fatto il resto».

### Come hanno cambiato la vostra vita le false teste?

«Molto, sia da un punto di vista personale che da quello familiare. Genitori, fidanzate e mogli sono sempre stati coinvolti in varia maniera. Anche adesso. Solo nel 2017 ho partecipato a 4 o 5 eventi sulle teste, che sono anche un'occasione per rivedere i miei due amici. Ho una fondazione di ricerca sul cancro con un amico, una onlus per la quale raccolgo fondi anche in serate nelle quali racconto di questa storia. Ora però c'è un nuovo progetto».

### Quale?

«Vorremmo fare un film, cerchiamo di avere tutti i finanziamenti. Siamo vicini, ci sono già sceneggiatura e regista, Irish Braschi. Lo stile è quello di “Amici miei”».

### Quando è arrivato all'leo il fondatore Umberto Veronesi sapeva dello scherzo?

«Beh, mi ha chiesto se potevo fargli una falsa testa. Gli ho detto di no, le uniche tre sono quelle che abbiamo noi nelle nostre case».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Negli studi del Tg1

Piero Luridiana, Francesco Ferrucci e Michele Ghelarducci: i tre ragazzi di Livorno che nel 1984 beffarono il mondo intero con le false teste di Modigliani. Questa foto venne scattata negli studi del Tg1 durante uno speciale sul ritrovamento delle “opere d'arte”

La moda *Il secondo giorno*

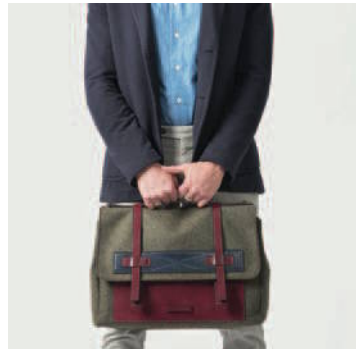
# Piace il classico che sfida il tempo Purché sia creativo

La progressiva scomparsa dei cosiddetti "pavoni" della moda, e l'affermazione di un'estetica atemporale, fatta di dettagli raffinati, regole ferree, sartorialità. Fenomenologia della lenta rivoluzione del gusto maschile

SHOOTING A CENTRO PAGINA: FOTOGRAFO RICCARDO SVELTO, FASHION STYLIST ROBERTO CIMINAGHI, MAKE-UP ARTIST FRANCESCA SCALERA, MODELLO KRISTOFOR PITUSHI@ILOVEMODELSMANAGEMENT. SI RINGRAZIA PITTI IMMAGINE PER LA COLLABORAZIONE

SERENA TIBALDI, FIRENZE

**L**pavoni si stanno estinguendo. È la prima cosa che si nota arrivando alla Fortezza da Basso, fulcro di Pitti Immagine Uomo. Il numero dei vanitosi nullafacenti (il paragone col pennuto risale ai primi dandy anglosassoni, per poi assumere nel tempo una valenza ancora più negativa), vestiti di tutto punto, che ciondolano all'entrata dei padiglioni con l'unico scopo di farsi fotografare, si va assottigliando sempre di più. Segno inequivocabile di come tutti i fenomeni col tempo perdano ogni ragion d'essere, ma non solo: la loro progressiva diminuzione è sintomo anche di altro. Nati come esempio del vestire sofisticato, i pavoni hanno assunto contorni sempre più eccessivi, decretando così la propria fine: il fatto è che l'abbigliamento maschile ha principi e regole che alla lunga prevalgono su tutto. Variazioni sul tema e azzardi nel menswear ci sono, eccome, ma poco possono contro il classico, con i suoi principi senza tempo che qui a Pitti paiono, ancora una volta, i reali dominatori del mercato. Non si tratta certo di una "scorciatoia" commerciale: la creatività a briglia sciolta - costante della moda femminile - è assai più semplice da perseguire della ferrea sartorialità. «Ho scelto di dedicarmi all'uomo perché mi piace sapere che, al di là di quello che vorrei io, le mie collezioni devono rispondere a norme precise. Ci sono molti limiti da non valicare, altrimenti non è menswear, ed è questo che mi attrae di più», riflette Julia Männistö, a Pitti con la compagine di designer finlandesi - la nazione è la Guest Nation di quest'edizione -, e considerata tra le nuove voci più sovversive. Eppure anche lei ama e rispetta lo stile atemporale, inteso nella sua accezione più classica. Ecco



### Neo vintage

Lo spirito hippy dei Settanta rivive nella nuova collezione The Bridge. Il brand toscano presenta la rivisitazione rétro della Doctor Bag, la storica "borsa da dottore" lanciata negli anni 70 che ha fatto la fortuna del marchio. Il pellame dà un tocco vintage, con le naturali scoloriture e imperfezioni per un effetto volutamente rovinato, mentre gli interni sono foderati e hanno uno scomparto porta tablet o pc. Tra le novità la cartella country glam, realizzata con un mix di materiali e cromie.



### Sartoriale

Corneliani propone una collezione senza tempo fatta di capispalla funzionali, per il lavoro e il tempo libero. Il guardaroba del marchio è composto da materiali di primissima qualità, dalle soffici lane alle pelli pregiate, lavorazioni uniche e, a sorpresa, dettagli colorati e funzionali nascosti all'interno, come quelli nelle fodere delle giacche. La palette smorzata di toni pittorici e densi come il blu abbinato al cammello riafferma le radici mantovane del brand.

spiegata la progressiva estinzione dei decadenti pavoni: con il ritrovato gusto per ciò che non passerà di moda, hanno perso la loro ragion d'essere. Questo però non vuol certo dire che le cose rimangano sempre le stesse: sono cambiate, tanto, solo che spesso non si nota a prima vista. «Trend e mode stagionali ovviamente esistono», spiega Brunello Cucinelli. «Ma quasi tutti gli uomini quando acquistano qualcosa lo fanno con l'idea di usarla a lungo. Le evoluzioni per forza di cose ci sono, ma nel menswear si tratta quasi sempre di accorgimenti da tecnici, di ritocchi su volumi e ampiezze difficili da individuare se non si fa questo mestiere. Alla fine così l'immaginario che prevale è quello di un'estetica immutabile, nonostante si tratti di collezioni estremamente contemporanee». Dello stesso avviso è Pino Lerario di Tagliatore, che bilancia sartoria vecchia scuola e silhouette moderne, in modo da non uscire dal seminato e, insieme, attrarre nuovi consumatori. Sono questi ultimi al centro di tutto, e il richiamo di un capo senza tempo esercita una presa notevole: all'interno della stessa rassegna fiorentina, il percorso sul tema si snoda attraverso immaginari ben collaudati. Succede così che i toni e le atmosfere della campagna inglese procedano di pari passo con la tradizione sartoriale napoletana, che negli accessori trionfi l'eccentrico misurato (da dandy, ma in senso buono, verrebbe da aggiungere), tra cinture senza fibbie (Orciani), occhiali fatti con materiali d'epoca (The Bespoke Dudes Eyewear) e persino boutonnière di seta (My Boutonnière). Pure la cura del corpo è coinvolta in questo ritorno ai classici, con il trionfo di farmacie centenarie, botteghe e trattamenti "della tradizione" che nascondono la ricerca più avanzata. In altre parole, si gioca sul sicuro.



### Vestibilità over

Estremamente confortevole il cappotto doppiopetto con chiusura a otto bottoni, indossato sopra il pullover con collo a scialle e pantalone di flanella. Di Lardini



### Grafismi in grigio

Ha vestibilità morbida il pantalone jogging, abbinato alla giacca destrutturata dal motivo check e alla maglia di lana a collo alto, Manuel Ritz

**Eleganza casual**

Sotto il cappotto in cashmere giacca di principe di Galles, panciotto con revers a lancia e pantalone in denim. Tutto Brunello Cucinelli



**Classico rivisitato**  
Pullover in lana merino, Diktat



**Comfort sotto zero**  
Doposci da città Moon Boot



**Colore anti gelo**  
Piumino sartoriale Peuterey



**Da outdoor**  
Giaccone basic, Save the Duck



**S.o.s. freddo**  
Piumino Boomboogie



**Ibrido**  
Imbottito e denim, Roy Roger's



**Estremità al caldo**  
Stivale allacciato in montone, Mou



**Ultra protezione**  
In tessuto a 3 strati, North Sails

**IL FILO  
DEL DISCORSO****LIVIA FIRTH  
LA QUALITÀ  
È ECO-AGE**

“L'ecologia non può essere divisa dalle persone”. Ne è convinta Livia Firth, produttrice italiana (di cognome fa Giuggioli) che nel 1997 sposa Colin Firth e che si dedica alla promozione dei diritti umani e della moda green con l'obiettivo di fare del made in Italy la bandiera della sostenibilità. Ideatrice di Eco-Age, agenzia creata per sostenere la moda ecosostenibile, Livia Firth è oggi a Firenze, in occasione di Pitti Uomo, per parlare agli studenti degli Ied (Istituto europeo di design) di tutta Italia, chiamati a disegnare una capsule eco-friendly. Livia spiegherà ai giovani che «oggi rintracciare le mani di una filiera spesso vuol dire risalire a Paesi remoti dove è stata spostata una parte della produzione» e quanto è importante «documentare che un prodotto sia realizzato senza sfruttare bambini e lavoratori». Spiega Livia: «La fast fashion ha rivoluzionato le nostre vite. Quando ero ragazza non esistevano top a 5 euro e abiti a 20. Mettete i soldi da parte e investite in prodotti di qualità». Se negli ultimi 20 anni ci hanno convinti del diritto a comprare e buttare, la tendenza si può invertire: anche grazie ai ragazzi che studiano per diventare la nuova generazione della moda.

— Ilaria Ciuti

**Inaugurazioni****Gucci apre  
il giardino  
delle meraviglie  
(e dei pezzi unici)**

In un mondo in cui tutto è raggiungibile, acquistabile e condivisibile, l'esperienza più innovativa è forse l'esatto opposto: un luogo unico, non replicabile e non visitabile se non “dal vivo”. Questa parrebbe l'idea di Gucci, che inaugura oggi il Gucci Garden nel palazzo (anno di costruzione, 1337) affacciato su Piazza della Signoria sinora sede del museo del marchio. Ci è voluto un anno per trasformare il luogo secondo le intenzioni di Alessandro Michele, direttore creativo da tre anni (ma molti di più passati a lavorare dietro le quinte), e il risultato è decisamente peculiare. Il grosso della struttura è occupato dalla Gucci Gallery, il percorso creato da Maria Luisa Frisa per raccontare l'archivio del marchio - una materia viva, spiegano lo stilista e la curatrice - mescolando epoche ed estetiche diverse tra i murali di GucciGhost e un quadro di Domenico Induno del XIX secolo, e con tanto di un “Cinema da Camera” dedicato a titoli d'avanguardia. Al piano terra ci sono la Gucci Osteria, curata da Massimo Bottura, che col suo team ha rielaborato all'italiana piatti da tutto il mondo, e la boutique, in cui tutto, manichini compresi, è stato creato in esclusiva. Non è possibile vederli altrove, né tantomeno acquistarli. Un progetto azzardato, col suo apparente rifiuto delle meccaniche commerciali d'oggi, ma che dimostra quanto ancora conti l'esperienza diretta. E c'è anche il book-shop dedicato ai libri antichi e all'editoria di nicchia: altra rarità, di questi tempi. — s.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Classico intramontabile**

Il trench doppiopetto in cashmere stretto in vita lascia intravedere la maglia in pura lana vergine e il pantalone in drill di cotone, di Tagliatore

**Sportivo e urbano**

Ritorno alle origini per la nuova collezione di Kappa, che sposa la storia del brand con la tendenza che vede oggi lo sportswear come stile di abbigliamento versatile, da indossare sia nei contesti sportivi sia in città. I capisaldi del marchio, come la celebre banda con la silhouette dei due ragazzi e i tessuti tecnici, entrano in un guardaroba reinventato, dai tagli over maschili a quelli più asciutti per la donna, con felpe in velluto e cropped, bomber e longuette.

**In viaggio**

Maneggevole come un trolley da cabina e capiente come una spaziosa valigia, è il compagno ideale per chi prende spesso l'aereo. Marco Polo Star di Fedon contiene cambi completi per cinque notti, grazie al comparto porta abito e a tasche estraibili per indumenti, biancheria e accessori. Rivestito in pelle bottalata, ha inserti in tessuto tecnico per proteggere le zone più sottoposte all'usura. All'esterno, tasca imbottita per ospitare il pc. — Francesca Gugliotta

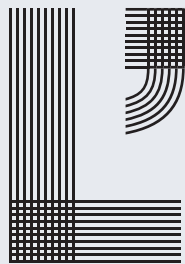
© RIPRODUZIONE RISERVATA

diktat-italia.com



# DIKTAT

VISIT US PITTI IMMAGINE UOMO - STAND A/6



## L'ALTRA PAGINA

Dal nostro corrispondente

ENRICO FRANCESCHINI, LONDRA

**L**e donne devono sempre ricordarsi di cosa sono capaci", avvertiva Virginia Woolf. Adesso giunge la prova che in situazioni estreme come la schiavitù, la carestia, le epidemie, sopravvivono meglio degli uomini. E' quanto rivela una ricerca condotta da una studiosa italiana di un'università danese su sette casi della storia: la dimostrazione che sono loro il vero "sesso forte". Il motivo si può supporre: gli indizi puntano su una differenza biologica che, in condizioni di acuto stress, favorisce l'organismo femminile su quello maschile. «Sostenere che la donna è più forte dell'uomo può sembrare una semplificazione», dice a *Repubblica* la dottoressa Virginia Zarulli, docente di demografia, professore associato della Università della Danimarca meridionale e autrice dell'indagine, «ma la nostra ricerca evidenzia senza dubbio che, in contesti di grave difficoltà, le donne resistono e vivono più a lungo degli uomini».

Pubblicato sulla rivista scientifica *Pnas*, il suo studio è rimbalzato ieri sul *Daily Telegraph* di Londra e sui giornali di mezzo mondo. Naturalmente era già noto che le donne hanno una aspettativa di vita superiore a quella maschile: una differenza che alcuni esperti spiegano con fattori ormonali. Gli estrogeni, ormoni femminili, proteggono il sistema vascolare, mentre il testosterone, ormone maschile, è un fattore di rischio per numerosi disturbi fatali. Gli scienziati evolucionisti credono che le donne abbiano un più forte sistema immunitario perché devono resistere nove mesi per la procreazione. Inoltre hanno due cromosomi X, mentre l'uomo ne ha uno solo. Max Headley, fisiologo dell'università di Bristol, nota che le donne tendono ad avere più grassi sottocutanei e un più basso tasso di metabolismo, per cui le loro riserve di energia durano di più. E Robin Dunbar, psicologo di Oxford, ritiene che siano "più determinate", attaccandosi alla vita anche quando l'uomo si arrende.

Quale che sia la ragione, la professoressa Zarulli ha trovato segni inoppugnabili di una superiorità femminile, se così la si può chiamare. In sei casi su sette su cui esisteva una ampia documentazione, dallo schiavismo in Liberia nel 1820 alle carestie in Irlanda nel 1845 e in Ucraina nel 1933, alle epidemie nell'Islanda dell'Ottocento, le donne sono quelle che reagiscono meglio a fame, malattie e brutalità. L'aspettativa di vita, in quelle estreme condizioni, cala per entrambi i sessi, ma quella delle donne cala di meno. In sostanza, sopravvivono di più degli uomini. «L'apparente eccezione è lo schiavismo in una piantagione dell'isola di Trinidad», osserva la docente italiana, «ma poi si scopre che a favorire gli uomini, in quel caso, è l'intervento umano, al fine di preservare gli schiavi maschi,

## La ricerca

## Se lei resiste meglio di lui

Sono state prese in considerazione le aspettative di vita alla nascita dopo sei eventi catastrofici



## CARESTIA IN SVEZIA

1772- 1773

Uomini 17,1 anni

Donne 18,7 anni

## SCHIAVI LIBERATI IN LIBERIA

1820- 1843

Uomini 1,68 anni

Donne 2,23 anni

## CARESTIA IN IRLANDA

1845- 1849

Uomini 18,7 anni

Donne 22,4 anni

Prima: 38 per uomini e donne

## EPIDEMIE IN ISLANDA

1846

Uomini 17,8 anni

Donne 18,8 anni

Prima: 35 uomini 41 donne

1882

Uomini 16,7 anni

Donne 18,8 anni

Prima: 38 uomini 44 donne

## CARESTIA IN UCRAINA

1933

Uomini 7,3 anni

Donne 10,9 anni

Prima: 42 uomini 46 donne

## E anche tra le tartarughe...



## Il caldo penalizza i maschi

Allarme per le tartarughe marine verdi (*Chelonia mydas*): il riscaldamento degli oceani sta facendo sparire i maschi. Alcune popolazioni sono già al 99% di femmine



La storia Singolare femminile

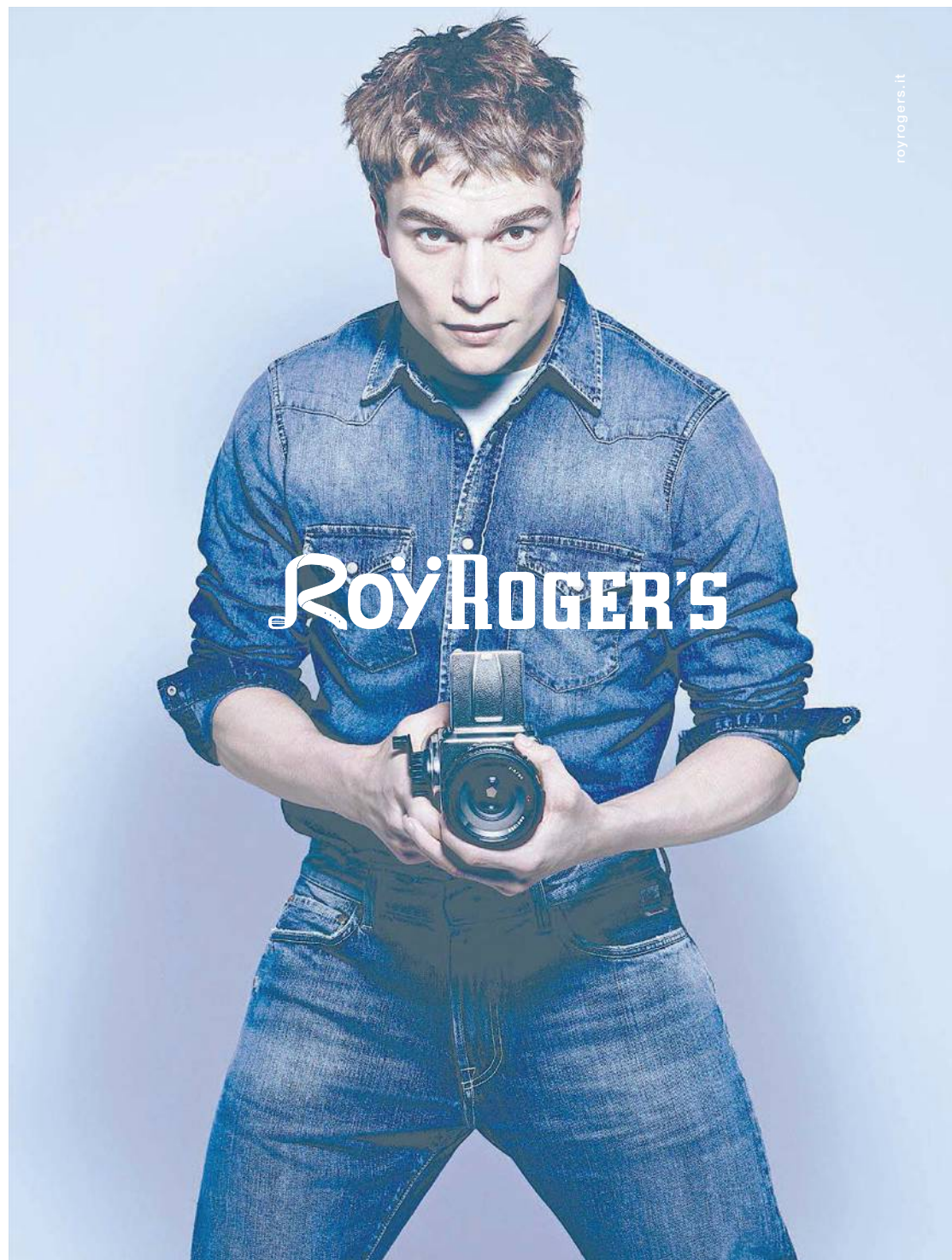
# Donne più forti di fame ed epidemie

sperando che rendano di più». La reazione alle avversità è maggiore nel primo anno di vita, «quando ancora non emergono differenze comportamentali», conclude la studiosa, «ed è questo a farci ritenere che vi sia una ragione biologica nella più forte resistenza femminile». Laureata a Firenze, dove è cresciuta, quindi un dottorato fra la Sapienza di Roma, Parigi e il prestigioso Max Plank Institute in Germania, la 34enne

Lo dimostrano i dati analizzati da una studiosa italiana: "Sottoposte a stress vivono più a lungo degli uomini"

dottoressa Zarulli ha ottenuto un posto all'università di Odense, terza città della Danimarca, e per il momento non pensa di rientrare in Italia: «Sono sposata con un ungherese, ho due figli e purtroppo le possibilità di lavoro all'estero sono sempre migliori che nel nostro paese». Una donna può resistere a tutto, ma non al circolo vizioso dell'università italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



roy.rogers.it

ROY ROGERS

Caporedattore  
Scienze  
Luca Fraioli

Email  
redazione  
scienze  
@repubblica.it



**Taipale Brothers**, fotografi e viaggiatori finlandesi. Samuel ha sciato tutto il giorno. Daniel è rimasto a fotografare le Dolomiti e ad assaggiare specialità italiane. A fine giornata hanno scoperto di avere tutti e due un sacco di cose da dirsi. Scopri l'esperienza dei Taipale su [visittrentino.info](http://visittrentino.info).





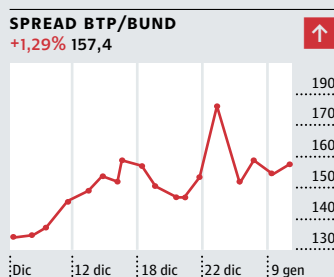
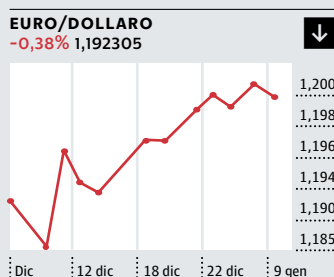
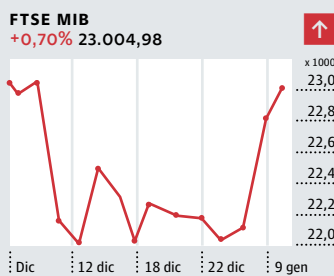
TRENTINO

Le Alpi  
in  
stile  
italiano.





## LE BORSE



## Il Punto

IL CONTO  
DI ETRURIA & C.  
A UBI E BPER

Walter Galbiati

A volte non arrivano mai, altre volte solo quando i buoi sono ormai scappati. Ma mai in anticipo. È il destino delle autorità che in Italia vigilano sul risparmio. Questa volta si tratta della Consob che, dopo essersi rimpallata con Banca d'Italia le responsabilità sui fallimenti bancari, è intervenuta a favore dei risparmiatori delle quattro banche, ormai finite in risoluzione.

L'Arbitro per le controversie finanziarie della Consob ha sostanzialmente dato il via libera ai risparmiatori clienti di Banca Marche, Etruria, Chieti e Ferrara per rivalersi sugli istituti che hanno inglobato le banche salvate. Per Marche, Etruria e Chieti si tratta di Ubi Banca, per Cariferrara di Bper.

«I clienti, così come avrebbero potuto avanzare pretese risarcitorie nei confronti della Vecchia Banca, allo stesso modo non possono non ritenersi legittimati a procedere in tal senso anche nei confronti della Nuova Banca», si legge in una delle decisioni prese dall'Arbitro. Chi aveva avuto una consulenza dalla vecchia banca per acquistare azioni, di fatto azzerate, potrà ora chiedere un risarcimento alle nuove banche. Una piccola, ma tardiva, soddisfazione.

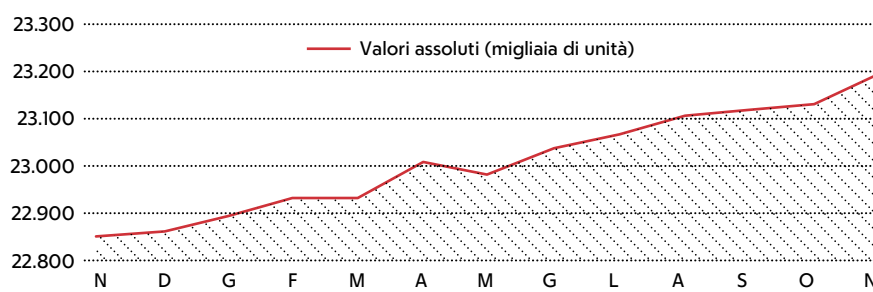
Caporedattore  
Economia  
Francesco  
Manacorda

Email  
redazione  
economia  
@repubblica.it

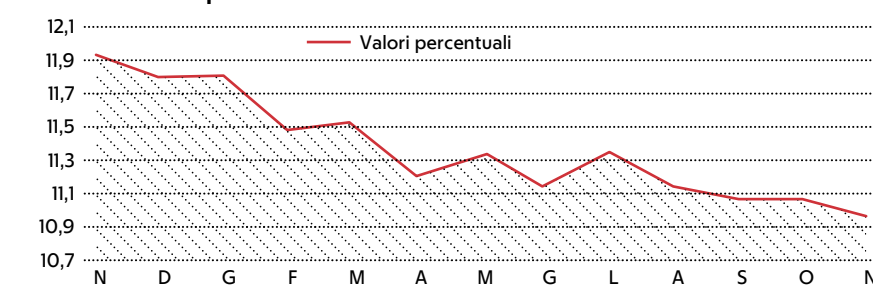
## I numeri

## Gli occupati

Novembre 2016-novembre 2017



## Il tasso di disoccupazione



FONTE: ISTAT

## Intervista

# Poletti “ Su Garanzia Giovani ammetto i miei errori ma i nuovi contratti a tempo sono meglio dei co.co.pro ”

ROBERTO MANIA, ROMA

«Be', un milione e oltre ventimila posti di lavoro in quattro anni per un ministro del Lavoro è un numerone...».

**Occupati, ministro. Perché per l'Istat è occupato chi lavora anche un'ora sola retribuita nella settimana in cui si svolge l'indagine statistica. Insomma, non sono tutti posti di lavoro.**

«Sì, ha ragione: è corretto dire occupati ma il risultato non è molto diverso, visto che l'Istat li ha sempre contati così, anche quando erano un milione in meno», risponde Giuliano Poletti, ministro del Lavoro con Renzi e poi con Gentiloni. Il ministro ex comunista, gran capo delle Coop, che ha firmato il Jobs Act, l'abolizione per i neoassunti dell'articolo 18, la liberalizzazione dei contratti a termine ma anche il reddito di inclusione per combattere la povertà, la riforma delle politiche attive per il lavoro e l'abolizione delle dimissioni in bianco.

**C'è un dato dell'Istat che spiega bene in quale direzione stiamo andando: in un anno gli occupati dipendenti sono cresciuti di 497 mila unità, di questi 450 mila sono a termine. Più che il Jobs Act di Renzi che ha introdotto il contratto a tutele crescenti è il “decreto Poletti”, che ha tolto tutti i vincoli ai contratti a tempo determinato, a trainare l'aumento dell'occupazione.**

«Guardi, di quel milione e passa di nuovi occupati oltre 500 mila sono contratti a tutele crescenti, il 50 per cento, mi pare una percentuale significativa. Abbiamo assorbito il turn over, le ore di cassa integrazione si sono dimezzate in quattro anni e il numero delle collaborazioni è crollato da più di 350 mila a 100 mila circa, sono diminuiti i lavoratori autonomi; vuol dire che c'erano tante false partite Iva che non si sono più ricostruite».

**Lei spiega così la caduta verticale (152 mila occupati in meno in un anno) della quota di lavoro autonomo che invece è**

“ Voglio fare volontariato. Non mi candiderò alle prossime elezioni penso che la vita sia bella anche fuori dal Parlamento ”

## Il ministro



**Dalle coop alla firma sul Jobs Act**  
Giuliano Poletti, 66 anni, è ministro del Lavoro dal 2014, con il governo Renzi e poi con

quello Gentiloni, firmando il Jobs Act. Perito agrario, appassionato di pallamano, è stato dal 2002 al 2014 presidente di Legacoop nazionale

## sempre stata abbondante nel mercato del lavoro italiano?

«Anche così, il mercato del lavoro è assai complesso. Abbiamo abolito i co.co.pro e introdotto norme per favorire il passaggio ai contratti a tutele crescenti marcando i confini tra i rapporti di lavoro subordinati e quelli effettivamente indipendenti».

**Ma lei considera fisiologico il fatto che circa il 90 per cento dei nuovi occupati ha un contratto a tempo, spesso per tempi brevissimi? È perlopiù lavoro di bassa qualità, nei servizi a basso valore aggiunto e scarsamente innovativo. Le imprese che assumono sembrano ancora navigare a vista nonostante la crisi sia alle spalle. Perché?**

«Non c'è dubbio che molte aziende abbiano ancora addosso la percezione della crisi che è stata lunga e pesantissima. Quanto ai contratti a termine sono meglio, per le garanzie che offrono ai lavoratori, dei vecchi contratti di collaborazione. Dobbiamo insistere nel far costare meno i contratti stabili rispetto a quelli a tempo determinato, lo abbiamo fatto con il Jobs Act e ora con la nuova legge di Bilancio».

Finiti gli incentivi

## Il boom dei contratti a termine

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Nov 2017 su nov 2016 (percentuali)
Occupati	23.183	1,5
Dipendenti	17.877	2,9
di cui		
A tempo indeterminato	14.968	0,3
A termine	2.909	18,3
Autonomi	5.305	-2,8

**contributivi, però, sono crollati anche i contratti stabili. Gli sgravi sono costati circa 20 miliardi. Spesi bene, secondo lei?**

«Indubbiamente c'è stata una forte spinta iniziale da parte degli incentivi, ma dopo i contratti stabili non sono crollati. Lo stock, il loro numero assoluto, è cresciuto e non è più calato».

**Non teme un'ondata di licenziamenti in coincidenza con la fine del triennio di sconti sui nuovi assunti?**

«No. Penso che le imprese abbiano realizzato un investimento importante sulle conoscenze e competenze dei lavoratori ed è ragionevole pensare che, anche in considerazione della dinamica economica, abbiano bisogno di queste persone».

**Il tasso di disoccupazione tra i giovani, nonostante i miglioramenti sottolineati anche da Eurostat, continua ad essere alto, il 32,7 per cento. Peggio di noi solo Spagna e Grecia. Lei aveva scommesso molto su Garanzia Giovani. I risultati non sembrano darle ragione.**

«Intanto in quattro anni il tasso di disoccupazione giovanile è sceso di quasi undici punti, sono diminuiti anche i Neet, cioè i giovani che non lavorano, non sono impegnati in programmi di formazione e non studiano. Dopodiché ammetto che gli interventi di politica attiva del lavoro, compresa Garanzia Giovani, stanno richiedendo più tempo di quanto avessi immaginato per la loro implementazione, che è molto complessa perché legata alla condivisione con le Regioni. Una sottovalutazione che considero in qualche modo un mio errore».

**Lei si candiderà alle prossime elezioni?**

«Preferisco di no. Ne abbiamo parlato ma io penso che la vita sia bella anche fuori dal Parlamento. Mi impegnerò nella campagna elettorale per il Pd e poi mi piacerebbe proseguire la mia attività nel campo del volontariato e dell'associazionismo».

**Favorevole alla proposta di Renzi di introdurre il salario minimo legale?**

«Ci sta lavorando Tommaso Nannicini, persona di grandi capacità e competenza. Credo possa essere una soluzione utile da adottare con attenzione».

**Ma con il salario minimo non si rischia di far fuori il sindacato? In Italia la funzione del salario minimo è stata svolta di fatto dai contratti nazionali.**

«Non succederà assolutamente. Il ruolo del sindacato è fuori discussione. Il salario legale servirà a coprire le aree, soprattutto dei nuovi lavori legati all'innovazione, scoperti dalla contrattazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREFETTURA DI PAVIA  
AVVISO DI GARA

Si informa che sulla G.U.R.I. n.4 V Serie Speciale - Contratti Pubblici del 10/01/2018, verrà pubblicato il bando di gara (CIG 732518992F) relativo alla procedura aperta ai sensi degli artt. 59 e 60 del Decreto Legislativo n. 50 del 2016 per l'affidamento mediante accordo quadro/convenzione con più operatori economici del servizio di accoglienza ed assistenza di cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale e gestione dei servizi connessi presso strutture site nel territorio della provincia di Pavia. Periodo 1° aprile 2018 - 31 dicembre 2018. Il disciplinare di gara, il capitolato tecnico e i relativi allegati sono disponibili presso: <http://www.prefettura.it/pavia/multidip/index.htm>. Pavia, 04/01/2018

p. Il Prefetto  
Il Viceprefetto Vicario  
f.to (Dr. Ferdani)

ESTRATTO AVVISO RELATIVO  
AGLI APPALTI AGGIUDICATI

1. Ente aggiudicatore: Azienda Servizi alla Persona Circondario Imolese Via Matteotti 77 40024 Castel San Pietro Terme (Bo) - CF/PI 02799561200 Codice NUTS ITD55 URL: [www.aspcircondario-imolese.bo.it](http://www.aspcircondario-imolese.bo.it) Tel 0542655911 Fax 0542 627734 [asp@aspcircondarioimolese.bo.it](mailto:asp@aspcircondarioimolese.bo.it) 2. Oggetto dell'appalto: Servizi assicurativi: Lotto 1 Danni al Patrimonio immobiliare e mobile CPV 66515000-3 Lotto 2 Responsabilità civile derivante dall'esercizio delle attività istituzionali CPV 66516400-4 Lotto 3 Responsabilità civile patrimoniale delle attività istituzionali CPV 66516000-0 Lotto 4 Infortuni del personale e altri soggetti CPV 66512100-3 Lotto 5 Responsabilità civile auto e rischi diversi cpv 66516100-1 Lotto 6 Danni accidentali ai veicoli CPV66514110-0 3. Tipo di procedura: aperta 4. Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. 5 Data di aggiudicazione: 28/11/2017 6. Aggiudicatari: Lotti 1 - 4 - 5 - 6: Unipolsai - Assicoop Bologna Metropolitana - Via Bentivoglio 36 Imola (Bo) Lotto 2 deserto Lotto 3: Lloyd's - Corso Garibaldi 86 Milano L'Avviso è stato inviato alla GUUE in data 27/12/2017

# Governo, missione a Londra per ritagliarsi un ruolo nella finanza dopo la Brexit

Obiettivo a lungo termine è portare a Milano il mercato dei derivati della City Pagani: «I dati migliorano, l'Italia può essere sempre di più polo di attrazione»

ANDREA GRECO, MILANO

Più che ai propositi dell'anno nuovo, la prossima visita a Londra del governo Gentiloni va ascritta alla martellante concorrenza tra Stati europei per accaparrarsi qualche spoglia della Brexit. L'Italia, che s'è mossa per tempo dal 2016 con misure ad hoc per favorire il rientro dei cervelli, dei lavoratori autonomi della finanza, dei percettori di alti redditi (con tassazioni agevolate), non demorde: specie sull'attività di compensazione dei derivati in euro, che da Londra dovranno spostarsi nell'Ue in un triennio. Una massa di scambi da 570 miliardi di dollari l'anno, non da meno dell'Agenzia del farmaco e che fa gola alla stessa Germania. Ma per Wolfgang Schauble e i suoi potrebbe trattarsi di sogno proibito, poiché a scegliere sarà la stessa Borsa di Londra che controlla Piazza Affari; inoltre, ospitare i derivati della City farebbe lievitare di più il surplus commerciale tedesco, che da anni viola i trattati Ue.

La visita a Londra che emissari del Tesoro preparano per febbraio vuol essere anche una replica al movimentismo della Francia, che si agita da mesi - a partire dal premier Macron - per ritagliarsi ruoli in Asia o in Europa, come partner di ferro dei tedeschi. L'Italia, dicono i numeri, ha poco da invidiare a Parigi per tessuto economico-industriale e risparmi. E al Tesoro, malgrado la vicinanza del rompete le righe elettorale, si pensa che sarebbe uno spreco far cadere questi aspetti, specie alla luce degli ultimi positivi dati macro: «L'Italia, e Milano come suo centro finanziario, ha tutte le caratteristiche per essere un polo d'attrazione di ta-

Le stime su manifattura e crescita del Pil assieme al cessato pericolo sul fronte delle banche potrebbero aiutarci

lenti e istituzioni finanziarie che si sposteranno per la Brexit: anzi, dopo le ultime tornate di dati macro lo è ancor più di ieri», rimarca Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del Tesoro, che farà parte della missione alla City il mese prossimo.

Le stime del Pil, i dati su occupazione, manifattura e produzione industriale, si uniscono agli scampati pericoli del sistema bancario, che con qualche fatica ha compiuto i salvataggi del caso, benché il 2018 per qualche istituto sarà un altro anno di "smaltimento rifiuti" creditizi. Non era scontato 13 mesi fa, quando in un fine settimana il governo Renzi cadde e si materializzò il crac del Monte dei Paschi. «Ben vengano le iniziative del governo, ma la vera vittoria per l'Italia nel 2017 è essere tornata attraente per chi investe in economia reale, distribuzione, e-commerce, risparmio. Sono cose più importanti che rifare di Milano una capitale finanziaria: tanto più che la City non mollerà facilmente la presa», dice Marco Mazzucchelli, banchiere di Julius Baer che sta per lasciare Zurigo e il gruppo e valuta il rientro in Italia per lanciare una pro-

pria iniziativa di investimento. Ma anche il marketing politico conta, in questa fase fluida partita dopo il voto su Brexit e che vede «il ritorno delle nazioni e della questione tedesca», come recita il sottotitolo di *Brexit. La sfida*, scritto da Daniele Capezzone e Federico Punzi per «illuminare con opinioni originali e controcorrente l'altro lato possibile della Brexit», e «ridiscutere le regole europee per costruire alleanze dinamiche alternative al predominio franco-tedesco». Bepi Pezzulli, presidente di Select Milano, continua a diffondere l'agenda che il think tank «euroscettico, federalista e liberale» ha in testa per promuovere la piazza finanziaria meneghina. «Il percorso di riforme adottate da governo e parlamento va nella giusta direzione e ha già prodotto risultati - dice l'avvocato che a giorni tornerà a Londra a far valere le ragioni di Milano - . Ma il 2018 può essere un anno chiave se l'Italia avrà chiari quattro obiettivi: rinegoziare i trattati europei opponendosi al piano Juncker; ampliare la flat tax; abolire la Tobin tax sulle transazioni finanziarie; gestire le migrazioni, ormai forme di arbitraggio economico sulle professioni ad alta competenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## numeri

Ecco perché Piazza Affari è vitale per la City di Londra

**+40%** Dopo la Brexit, gli scambi sui derivati compensati a Piazza Affari sono saliti da 10 a 14 miliardi (stime Bis)

**47%** Mts, piattaforma "italiana" per lo scambio elettronico dei titoli, rappresenta quasi metà dei profitti per Lse

**40 MILA** Si stima che le misure sul rientro dei cervelli hanno fatto rimpatriare 40mila italiani, con 600 milioni di contributo al Pil



Paesi emergenti Saranno loro a trascinare la crescita globale nel 2018

## Le previsioni

La Banca Mondiale crede nella ripresa il Pil del pianeta crescerà del 3,1%

ROMA

La Banca Mondiale rivede al rialzo le stime di crescita per l'area euro e gli Stati Uniti. Eurolandia crescerà nel 2018 del 2,1%. Sono 0,6 punti percentuali in più rispetto alle previsioni di giugno. Nel 2019 e nel 2020 l'aumento del Pil, più contenuto, segnerà un +1,7% e un +1,5%. Gli Stati Uniti cresceranno quest'anno del 2,5% (+0,3 punti percentuali), per adattarsi su un più modesto +2,2% e 2,0% nel 2019 e nel 2020.

In generale, sarà l'intero pianeta ad accelerare, salendo nel

2018 al 3,1% (dopo il +3,0% del 2017). La Banca Mondiale corregge al rialzo anche le previsioni globali per il 2019 al 3,0% (+0,1 punti). Tensioni finanziarie, aumento del protezionismo, guerre sono incognite ancora in campo. Ma non così forti da zavorrare in particolare le economie emergenti, che saranno la locomotiva della crescita (con un +4,5% nel 2018). «La ripresa è incoraggiante», dice il presidente della Banca Mondiale, Jim Yong Kim, «ma non è il momento di compiacersi. Questo è il momento di investire in capitale umano e fisico».

## La trattativa

Ryanair e Anpac pronte all'accordo ma le altre sigle verso lo sciopero

LUCIO CILLIS, ROMA

Ryanair e Anpac vanno a braccetto e al termine del primo incontro (avvenuto ieri a Roma), dopo anni di gelo, si intravede la luce di un contratto nazionale per i piloti italiani. Ma non tutto fila per il verso giusto. L'ostacolo, molto alto, è rappresentato dagli altri sindacati che assieme all'Anpac, curano gli interessi di centinaia di comandanti e soprattutto assistenti di volo. Secondo alcune indiscrezioni trapelate al termine di un incontro che ha visto la presenza dei vertici di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, (sigle escluse dal dialogo) nelle prossime ore verrà annunciato uno sciopero che nei primi giorni di febbraio dovrebbe bloccare le operazioni del vettore irlandese in Italia.

Nel frattempo però Anpac e Ryanair non nascondono la soddisfazione per gli esiti dell'incontro. Secondo il capo del personale della Ryanair, Eddie Wilson «è stato un incontro molto produttivo, entro la fine di gennaio speriamo di raggiungere un accordo. L'Anpac ha aggiunto Peter Bellew, direttore delle operazioni Ryanair - ha fatto un buon lavoro. L'importante ora è di stabilizzare la situazione dei piloti. Poi ci occuperemo degli assistenti di volo». Positivi anche i commenti dell'Anpac. Per il segretario esecutivo Stefano De Carlo «la nostra proposta è stata recepita costruttivamente e l'azienda ha trovato degli elementi positivi riservandosi di approfondire le nostre idee nei prossimi giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

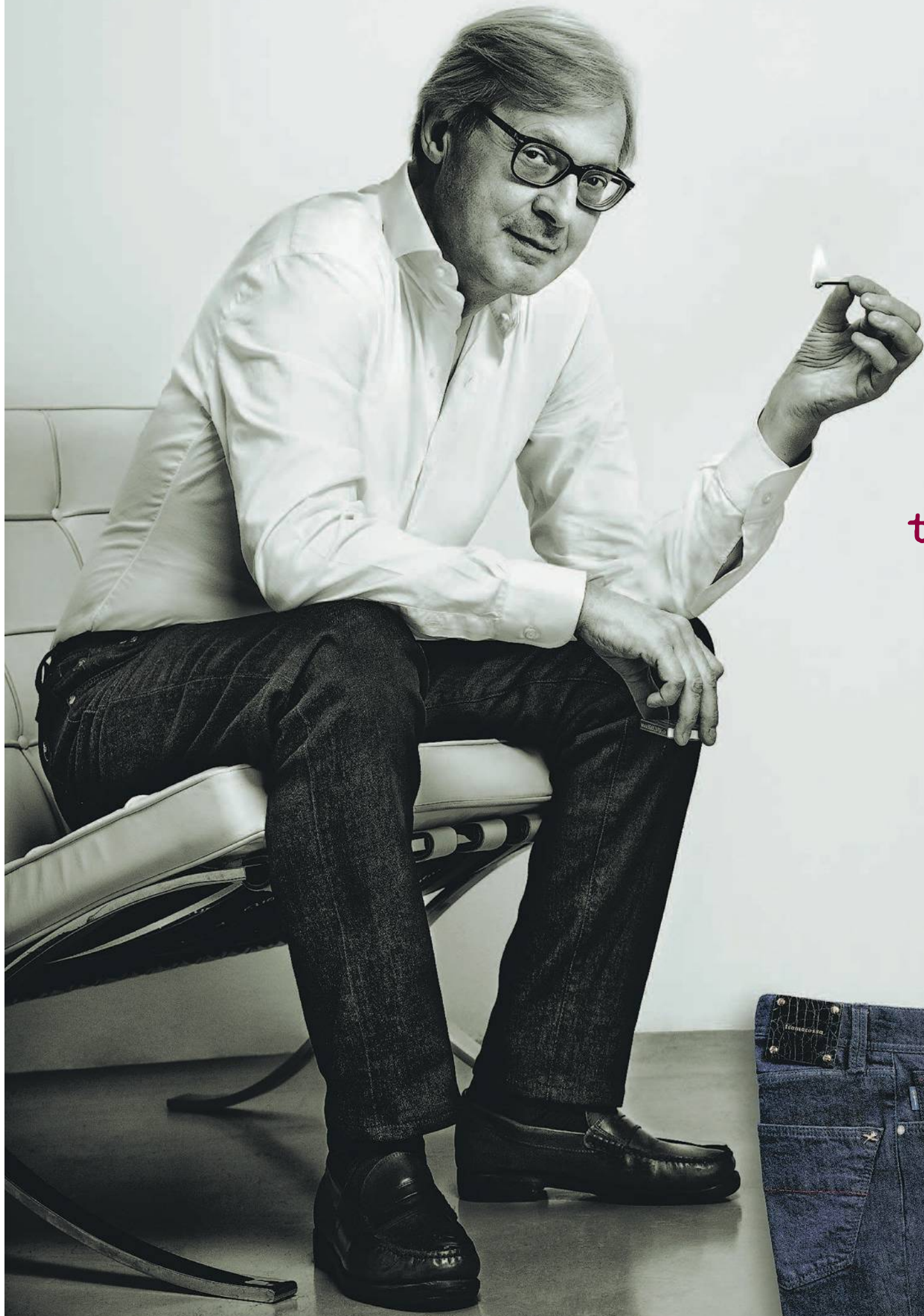
**UNGARO**  
WE ARE FLUENTH

Contro il freddo vinciamo noi

caldoungaro.it

Stufe, termostufe e caldaie a pellet a temperatura dinamica

“IL VERO LUSSO È ESSERE SE STESSI”.



  
sartoria  
**tramarossa®**  
*Made in Veneto*



Vittorio Sgarbi e Tramarossa.

**L'unico jeans con le iniziali di chi lo indossa.**

Tramarossa è prodotto e distribuito da Made in Veneto Manifatture srl. - Sarcedo Vicenza - 0445 346711

[tramarossa.it](http://tramarossa.it)



# Kodak lancia una criptovaluta e vola in Borsa

**La società un tempo famosa per le pellicole vara una piattaforma per difendere i diritti d'autore dei fotografi**

LUCA PAGNI, MILANO

È stato uno dei marchi più famosi al mondo. Ha rischiato di scomparire travolto dalle nuove tecnologie digitali ma ora potrebbe conoscere un nuovo rinascimento. Di sicuro, il marchio Kodak è tornato a essere protagonista a Wall Street almeno per un giorno, arrivando a guadagnare oltre il 100 per cento, raddoppiando la sua capitalizzazione in poche ore.

Ma cosa è accaduto di così clamoroso? La storica società delle pellicole e delle macchine fotografiche "compatte", tornata in Borsa nel 2013 dopo aver dichiarato istanza di fallimento l'anno precedente, ieri ha annunciato che lancerà una piattaforma basata sulla blockchain, la tecnologia che permette le transazioni dei bitcoin, pensata

per «dare ai fotografi e alle agenzie più potere nel prendere un maggiore controllo nella gestione dei loro diritti sulle immagini».

In pratica, i fotografi pubblicheranno i loro lavori sulla piattaforma che sarà chiamata KODAKOne e chi intende acquistarli o utilizzarli dovrà registrarsi e pagare per il servizio offerto o per la licenza. Gli scambi finanziari non avverranno in dollari, ma in base a una nuova criptovaluta che sarà "coniata" appositamente e che è già stata battezzata con il nome di KODAKcoin.

Tanto è bastato perché a New York i titoli della Kodak - che dopo aver dato l'addio alle pellicole ora basa i suoi ricavi sui servizi software e hardware di *imaging* - uscissero dal torpore in cui erano caduti negli ultimi mesi: dal novembre scorso, le azioni Kodak erano ferme appena sopra i 3 dollari, mentre ieri sono arrivate fino a un massimo di 7,2 dollari.

L'azienda ha messo le mani avanti, ammantando di filosofia hi-tech il nuovo progetto e negando di aver studiato il modo migliore per trarre il massimo vantaggio



L'immagine

Utili record per Samsung, ma il titolo cala del 3%

Il 2017 si chiude con un trimestre record per Samsung. Ma l'utile operativo a 14,1 miliardi di dollari, +64%, non soddisfa i mercati, che si aspettavano di più. I coreani (sopra, il nuovo schermo tv presentato al Ces di Las Vegas) sono rallentati dal cambio e dalla concorrenza sui chip: il titolo è sceso del 3%

dall'annuncio: «Per molti - ha spiegato il ceo di Kodak, Jeff Clarke - blockchain e criptovalute sono termini alla moda. Ma per i fotografi che da tempo hanno difficoltà a far valere il controllo sul loro lavoro e su come viene usato, queste parole alla moda sono fondamentali per risolvere un problema ritenuto quasi irrisolvibile. Kodak ha da sempre l'obiettivo di democratizzare la fotografia. Queste tecnologie concedono alla comunità della fotografia una modalità nuova e innovativa per farlo».

Sarà come dice il manager, ma non c'è dubbio che l'onda delle criptovalute sia particolarmente affollata da chi intende cavalcarla. Ci sta pensando anche Telegram: il social network di messaggistica istantanea sta lavorando alla più grande Ico (initial coin offering) di sempre: in pratica, intende raccogliere l'equivalente di 500 milioni di dollari per sviluppare le proprie attività offrendo la propria moneta virtuale che ha chiamato "Gram", sfruttando il fatto di avere già una base consistente di utenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'operazione

**Investindustrial compra i mobili della suocera di Cameron**

SARA BENNEWITZ, MILANO

Il fondo di private equity Investindustrial di Andrea Bonomi aggiunge un marchio del design al suo portafoglio di aziende che spaziano dalla Aston Martin a una quota del capitale della Tod's di Diego Della Valle. Questa volta Investindustrial, che attraverso due fondi ha già comprato marchi italiani del design come Flos, B&B e Arclinea, ha messo gli occhi sulla britannica Oka, azienda di mobili di alta gamma famosa oltremare nella buona società, anche perché è stata fondata da Lady Annabel Astor, suocera del ex premier britannico David Cameron.

La Astor ha fondato Oka nel 1999 insieme alle designer Sue Jones e Lucinda Waterhouse, aprendo in pochi anni 14 negozi in tutto il Regno Unito e raggiungendo un discreto successo di vendite (si parla di oltre 30 milioni di sterline), accreditandosi presso importanti celebrità, tra cui anche Naomi Campbell, che è stata vista spesso fare shopping nei suoi negozi. Tra gli azionisti di Oka figuravano anche la famiglia di gioiellieri Asprey, l'ex presidente della Lloyds Bank, Sir Victor Blank, e il family office gestito dai parenti del creatore di James Bond Ian Fleming. Bonomi, che in Inghilterra ha già rilevato Aston Martin, la casa automobilistica resa celebre proprio da 007, ora vorrebbe rilanciare il marchio su una scala globale partendo dagli Stati Uniti, e accreditandosi ancora una volta presso l'high society inglese, che poi è la stessa clientela di Aston Martin.

Investindustrial sarebbe alle battute finali per rilevare il 100% del marchio, per una cifra di circa 40 milioni di sterline, ma con un importante piano di sviluppo. I fondatori tra cui la suocera di Cameron e i manager potrebbero reinvestire una piccola parte per sostenere il progetto di espandere Oka grazie al canale online. Nell'ambito della trattativa con Bonomi, la Astor dovrebbe rimanere presidente al fianco dell'ad Peter Taylor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARTORIA  
LATORRE

f i

PITTI UOMO 93 - FIRENZE  
Piano Terra - Padiglione Centrale  
STAND A/7 - B13

www.sartorialatorre.it • infoline +39 080 4315291  
Showroom MILANO Corso Vercelli, 16



“Proraso è uno di noi.”

*Lesha, Nikita e Ivan di Boy Cut Barbershop,  
Red October, Bersenevskaya Naberezhnaya, 14,  
building 8, Moskva.*

*www.boycut.ru*



NEL MONDO DEI BARBIERI DI QUALITÀ.



SCOPRI I BARBIERI PRORASO NEL MONDO:  
PRORASO.COM

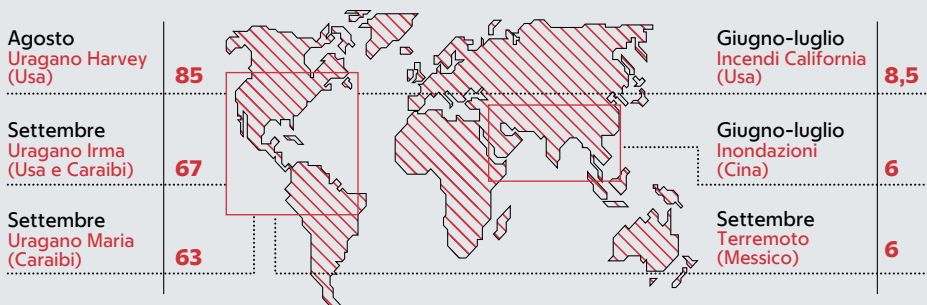
L'anno nero delle catastrofi

Uragani e incendi. La società di riassicurazione Munich Re rileva che le catastrofi naturali l'anno passato hanno prodotto il doppio dei danni rispetto al 2016 e alla media decennale.

Danni e vittime causati dalle catastrofi naturali

Table with columns for Year (2017, 2016, Media 2007-2017), Numero eventi, costo in miliardi di dollari, Vittime, and coverage percentage.

Le sei catastrofi più gravi e costose



Fisco

Lotta a evasione e Iva spingono le entrate In cassa 407 miliardi

ROMA Forte aumento delle entrate derivanti dalla lotta all'evasione. Tra gennaio e novembre del 2017, secondo i dati Mef, il gettito è salito a 10,2 miliardi con una crescita rispetto allo stesso periodo del 2016 del 30,3 per cento pari a 2,3 miliardi.

10,2 MLD

In 11 mesi lo Stato ha recuperato 10 miliardi di tasse non pagate

51%

La quota dell'azienda che resterà ai Cucinelli

49 ANNI

L'età media dei dipendenti che Tim vuole abbassare

9

Le società di cui Dea Capital rileverà i crediti deteriorati

Telecomunicazioni

Telecom, per i tagli di 10 mila posti ci sono 700 milioni

MILANO Telecom Italia è pronta a sborsare fino a 700 milioni di euro per incentivare l'uscita di 10 mila dipendenti, e per poter assumere 2-3mila giovani in azienda.

Lusso

La famiglia Cucinelli scende nel capitale in vendita il 6%

MILANO Dopo aver quotato il primo grosso pacchetto in Borsa nella primavera del 2012 a 7,75 euro, ora che l'azienda ha quasi quadruplicato il suo valore (ieri 28,9 euro), la famiglia Cucinelli ha deciso di incaricare Mediobanca di vendere sul mercato un altro 6% della Brunello Cucinelli, restando così proprietaria del 51%.

Ristrutturazioni

Per Dea Capital un nuovo fondo da 300 milioni

MILANO Dea Capital fa il bis, e dopo il successo del primo fondo realizzato insieme alle banche per gestire i crediti deteriorati di alcune aziende italiane come Pigna, Targetti e Tecnica (che nel frattempo hanno già trovato un nuovo compratore), lancia il secondo fondo da 300 milioni di euro.

La Borsa

Scatto di Finacobank e Azimut, realizzi su A2a e Mediaset

Borse Ue tutte in rialzo con Piazza Affari in rialzo dello 0,7% sopra quota 23 mila punti. La migliore è stata Finacobank (+4,9% dopo la raccolta record di dicembre), bene anche Banca Generali (+2,9%) e Azimut (+1,9%).

Main stock market table with columns for company name, Chiu. (Chiusura), Var.%, Inizio Anno, 2017-2018 Min/Max, 2017-2018 Max, and Capit. (Capitale) in mln di €. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.



# La meraviglia di ogni giorno.



In Italia siamo così abituati alla meraviglia che a volte non la notiamo, quando in realtà è ovunque. Anche nei campi dove Orogel coltiva da sempre le verdure migliori, scegliendo i terreni più vocati, seguendo il ritmo della natura, curando ogni dettaglio, dalla semina al raccolto, fino alle vostre tavole. Per farvi riscoprire in ogni piatto tutta la meraviglia della nostra terra.





L'AMACA

Michele Serra



ome non unirsi all'appello di artisti e intellettuali contrari al carcere (pena spropositata) per i graffitari o writers che dir si voglia? E d'altra parte: come aiutare i graffitari meno dotati – diciamo: una robusta maggioranza – ad astenersi, conservando i muri cittadini in quello stato di anonimo grigiore a noi tanto caro? Ci vorrebbero, nel caso si riesca a risalire dallo sgorbio al suo autore, pene alternative, anzi neanche pene, semmai incentivi alla gratificazione sociale, tipo accompagnare i vecchi a fare la spesa, cura del verde, pulizia dei marciapiedi. Cose bellissime. Quanto basta per ragionare sul fatto che l'arte NON è un diritto, ma un dono, un'eccezione, una fatica, un lavoro, una botta di culo, insomma tutto tranne che un diritto. Nonché sul fatto che il paesaggio è un bene pubblico, e dunque tatuarlo a propria immagine è un tipico caso di privatizzazione. L'idea della galera è torva e disperata, come quasi tutte le intenzioni repressive. Però qualcuno che faccia notare con partecipazione umana, perfino con delicatezza, che il brutto è brutto per sua oggettiva forza, e non esiste soggettività (eufemismo per: narcisismo) in grado di trasformare un cesso di disegnano o di tag o di "ehi, ci sono anch'io!" in qualcosa di interessante anche per gli altri, beh questo qualcuno ci vorrebbe. Il problema è che nessuno riconosce a nessuno l'autorevolezza di dirgli: guarda, per il tuo bene, è meglio che la smetti. Vale per gli uomini di potere (un caso per tutti, il senatore Razzi), figurarsi per un ventenne incizzato.

## Le lettere di Corrado Augias

### Ridurre l'evasione, la promessa giusta da fare



Corrado Augias



Lettere

Via Cristoforo Colombo, 90  
00147 Roma

Mail

Per scrivere  
a Corrado Augias  
c.augias@repubblica.it

Mail

Per scrivere  
alla redazione  
rubrica.lettere  
@repubblica.it

Caro Augias, chi è più ricco dà una mano a chi è più povero. È il principio con cui la Costituzione cerca i soldi per la giustizia sociale. Si chiama fiscalità "progressiva". Ogni tassa "piatta", ogni taglio "lineare" vanno contro questa giustizia, sono fuori dalla progressività. Penso sia ingiusta la "tassa piatta" proposta da Lega e Forza Italia; finirebbe per avvantaggiare i più ricchi. Per lo stesso motivo, non concordo con Grasso di Liberi e Uguali, quando propone il taglio delle tasse universitarie. All'università ci va di solito chi è figlio di benestanti. Meglio concentrare i tagli per studenti che vengono da famiglie di modesto reddito, che si svenano per libri e affitto di una stanza nelle città degli atenei. Insomma, vorrei che LeU di Grasso evitasse di ripetere l'errore del Pd quando ha abolito l'Imu per tutti, finendo per favorire i grandi patrimoni. Soprattutto, che non inseguisse la destra nella campagna di chi taglia più tasse, ma ci dicesse come far funzionare meglio il Paese, recuperando l'evasione.

— MASSIMO DE DOMINICIS — ROMA

cominciata male la campagna elettorale. Una ridda di promesse irrealistiche. Cancellaremo la legge Fornero, ridurremo l'età per andare in pensione, via il canone Rai, distribuiremo a pioggia il reddito di cittadinanza, o di dignità, o d'inclusione, porteremo la pensione minima a mille euro, via il bollo auto, via le tasse universitarie. Da destra e da sinistra i

megafoni degli imbonitori gridano in una gara a chi promette di più. Ci sarà qualcuno disposto a crederci? Qualcuno ricorderà la cravatta di ferro che stringe alla gola il Paese con gli enormi interessi che bisogna sborsare per il debito mostruoso accumulato negli anni?

Mi scrive da Cesena Daniele Gualdi: «Non condivido la proposta di Renzi di abolire il canone Rai e quella di Grasso di abolire le tasse universitarie. Nel primo caso non se ne capisce la ragione. Renzi ha avuto il merito di far pagare a tutti il canone abbassandolo da 113 a 90 euro. Quanto alla proposta di Grasso, è regressiva. Ne beneficerebbero anche i ceti più abbienti che possono permettersi di pagare le tasse. Costo dell'operazione ovviamente a carico della fiscalità generale. Non sarebbe meglio attuare l'articolo 34 della Costituzione: "i capaci e i meritevoli hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti di studi"? Ovvero elargire effettivamente borse di studio a chi ne ha bisogno e investire nell'edilizia universitaria?». Se le promesse lanciate nel vento della campagna fossero davvero realizzate, avrebbero un costo stimato intorno ai cento miliardi, o forse duecento, chissà. Nessuno dice dove li si andrebbe a prendere. Non sarebbe più serio dichiarare in che modo si pensa di asciugare l'immenso pantano dell'evasione/elusione fiscale? Dopo, solo dopo, aggiungere: se riusciremo a recuperare un po' di margine lo destineremo a questo e quest'altro. Azzardo un'ipotesi: il primo politico che facesse qualcosa del genere otterrebbe molto più consenso di questi imbonitori da fiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Un finanziamento camuffato ai partiti?

MASSIMO CAROTA

Leggendo su "Repubblica" la lettera di Pietro Grasso in risposta al tesoriere del Pd c'era da trasalire. Mi riferisco al fatto che il presidente del Senato affermava che la quota che i parlamentari versano al partito verrebbe tratta non dal loro "stipendio", bensì dal monte spese rimborsabile in quanto spese "di mandato". Ora, sebbene

quelle cifre versate ai partiti mi auguro vengano contabilizzate, è impossibile non vedere che tali somme si profilerebbero come un finanziamento pubblico ai partiti, che dovrebbe essere vietato per legge (della qual cosa mi dispiaccio), sotto altre forme. Diverso sarebbe se il parlamentare decurtasse il proprio stipendio per finanziare il partito: quelli sarebbero soldi già suoi e non cifre aggiuntive e pubbliche che dovrebbero servire ad altro.

### Pagamenti elettronici questi sconosciuti

DANIELE FRASCA-POLARA  
PALERMO

Nessuno parla più dell'uso obbligatorio del bancomat o della carta di credito nelle transazioni commerciali. Le elezioni sono alle porte e allora già a promettere di tutto, dalla flat tax, all'abolizione della tassa di circolazione, dell'imposta di successione, dell'Imu, delle tasse universitarie. Con un timido, generico accenno

alla lotta all'evasione che invece è uno dei maggiori problemi del Paese, oggi valutata in 270 miliardi di euro, pari al 18% del nostro Pil secondo i dati del ministero dell'Economia. Per i nostri politici non è popolare parlare di obbligo di pagamenti elettronici. Perché nessuno propone che i costi del pos e le commissioni siano a carico dello Stato, che beneficerebbe di una nuova base imponibile sicuramente maggiore del costo delle commissioni?

## Invece Concita

### Così, a dieci anni, l'ho affrontato e ho vinto



Concita De Gregorio



Mail

Per raccontare  
la vostra storia a  
Concita De Gregorio  
scrivete a  
concita@repubblica.it  
I vostri commenti  
e le vostre lettere su  
invececoncita.it

Grazie al racconto di Costanza

Costanza, che oggi ha 19 anni e studia Giurisprudenza all'università, è stata vittima per molto tempo, da bambina, di un uomo suo vicino di casa. Lo ha denunciato quando aveva 10 anni, ha affrontato un lunghissimo processo. L'uomo è stato infine condannato in via definitiva per atti di pedofilia. In questi ultimi tempi Costanza ha iniziato a scriverne. Quello che leggete qui è un breve estratto del racconto del suo incidente probatorio: il giorno in cui, a 10 anni, è entrata in tribunale per essere ascoltata. Vi prego di cercare on line su Repubblica.it la versione integrale di questo racconto. Fatelo, leggetelo. Mi auguro che Costanza continui a scrivere. Che questo sia solo il primo capitolo.

«25 ottobre. Non c'erano rumori, fuori il suono dei secondi scanditi dai tacchi sulle mattonelle. Silenzio. Le loro vite correvano. Calma. Fogli caduti a terra volavano come piume pesanti. Piombo. Visi truccati. Maschere. Manette ai polsi. Libertà. Pareti grigie, aria pesante. La bambina entrò. Innocenza perduta. Camminava. Donne incinte. Avvocati. Orsi polari. Speranza. Abbracciò sua madre. Rabbia. Prese per mano la donna e riprese il suo viaggio. Labirinto di corridoi. Onde di persone. Visioni di sguardi. Quei capelli mossi stonavano in quell'ambiente. Lo sapeva, ma doveva combattere fino alla fine. Guerriera.

Aprì la porta. Due sedie, una scrivania. Finestre chiuse. Vetri specchiati. Una donna. Come stai piccola? Bene grazie. Gigante. La porta si chiuse. Una teleca-

mera nell'angolo in fondo si accese. Quanti anni hai? Dieci. Sai perché sei qui? Certo. Sai come funziona? No. Brusii di voci al di là del vetro. Loro discutevano. Domande. Verità.

Dovrò chiederti delle cose, forse non ti piaceranno. Lo so. Amazzone. Se vorrai fare pause, basta dirlo. Voglio finire. Le sue mani erano piccole. Tutto quello che ricordi. Dove vive? Sopra casa mia. È bella casa tua? Sì, ha il giardino, dove io gioco con i miei amici, il mio cane fa le buche nel prato e lì io ho imparato a fare la ruota. Bicyclette. Hai tanti amici? Il giusto. È bello l'orso sul tuo maglione, ti piacciono gli animali? Sì, voglio diventare veterinaria. Fai sport? Sì, nuoto e ballo, ma odio i tutù. E sei brava a nuotare? Sì. E invece il calcio? Le guardi le partite con i tuoi amici? Solo l'Italia. Hai visto quando abbiamo vinto la coppa nel mondiale 2006? Sì, ero da lui; l'ho vista con lui. Ti è piaciuta quella partita? Solo quando hanno vinto. Dove l'avete vista? A casa sua, io ero in braccio a lui, sulla sedia a dondolo. Velluto, liscio al tatto, rombi e bottoni, beige e legno. Era comoda quella sedia? Sì, dondolava. Lui è buono con te? Dipende. Si arrabbia mai? Sì, ogni tanto sì. Lo vai spesso a trovare? Tutte le domeniche, quando mamma lavora. E cosa fate insieme? Facciamo la lotta, mi fa il solletico, mangio lì con loro e aspetto mamma. Chi è l'altra persona che sta in quella casa? Sua moglie. E fa la lotta con voi? No, lei sta sempre al telefono. Quand'è stata l'ultima volta che avete fatto la lotta? Qualche mese fa. La voce le tremava. Me la vuoi raccontare? Certo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE  
DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Calabresi  
CONDIRETTORE: Tommaso Cerno  
VICE DIRETTORI: Dario Cresto-Dina,  
Gianluca Di Feo, Angelo Rinaldi (Art Director),  
Sergio Rizzo, Giuseppe SmortoAngelo Aquaro (Robinson, Cultura e Spettacoli)  
Fabio Bogo (Affari e Finanza e Iniziative Speciali)  
CAPOREDATTORE CENTRALE: Valentina Desalvo  
CAPOREDATTORE VICARIO: Stefania Aloia  
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.  
PRESIDENTE ONORARIO: Carlo De Benedetti  
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE: Marco De Benedetti  
AMMINISTRATORE DELEGATO:  
Monica MondardiniCONSIGLIERI: Massimo Belcredi,  
Agar Brugiavini, Elena Cialle, Alberto Clò,  
Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini,  
John Elkann, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,  
Luca Paravicini Crespi, Carlo Perrone,  
Michael Zaoui  
Direttori centrali  
PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI:  
Pierangelo Calagari  
RELAZIONI ESTERNE: Stefano Mignanogo  
RISORSE UMANE: Roberto MironDivisione Stampa Nazionale  
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA  
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi  
VICEDIRETTORE: Giorgio MartelliCertificato ADS n. 8267  
del 03-02-2017Responsabile del trattamento dati (d.lgs.  
30-6-2013 n. 196): Mario Calabresi registrazione  
tribunale di roma n. 16064 del 13-10-1975  
La tiratura de "la Repubblica" di martedì  
9 gennaio 2018 è stata di 223.775 copie  
Codice ISSN online 2499-0817

## La polemica

I COSTI DELLA RAI  
E IL FALSO MITO  
DEL CANONE

Roberto Perotti

Può darsi che un euro pagato sotto il nome di "Irpef" faccia perdere meno voti di un euro pagato sotto il nome di "canone". Purtroppo, abolire il canone non fa niente per risolvere il vero problema di fondo, quello di una azienda enormemente sovradimensionata e inefficiente. Il costo medio del lavoro in Rai è del 20 per cento più alto che in Bbc, che peraltro produce programmi e documentari di altissima qualità, riconosciuti e acquistati in tutto il mondo. Il personale Rai è quasi identico a quello del 2002, mentre da allora quello della Bbc è sceso del 35 per cento. La Rai ha la metà del bilancio ma una volta e mezza il numero di dirigenti della Bbc. Dal 2011 in Bbc il numero totale dei dirigenti è sceso di oltre il 25 per cento; in Rai è rimasto invariato. In Bbc 31 dirigenti sono pagati più di 200mila euro; in Rai sono 86. In Rai un giornalista su cinque è dirigente, probabilmente un record mondiale. Come se non bastasse, il canone in bolletta del 2016 ha fatto un ulteriore, enorme regalo alla Rai. Anziché pensare a una necessaria cura dimagrante, il governo ha fatto esattamente l'opposto: ha messo gentilmente a disposizione della Rai una marea di soldi inattesi. Così, nel 2016 il bilancio della Rai è aumentato di 300 milioni. La Rai non ha perso tempo: dopo anni di sacrosante riduzioni il personale ha ripreso ad aumentare, grazie ad una infornata di dirigenti. Il segretario della Commissione di vigilanza della Rai alla camera Michele Anzaldi scrive: «Se tagliamo 1,5 miliardi di spesa pubblica ed eliminiamo il canone Rai, i cittadini pagano meno». Se comprendo bene, questo tweet sembra suggerire che l'abolizione del canone porterebbe automaticamente a una equivalente riduzione delle spese della Rai. A parte la piroetta a soli due anni dal canone in bolletta, sarebbe interessante capire come. La Rai ha un bilancio di 2,8 miliardi, finanziato per 700 milioni dalla pubblicità e il resto dal canone (più altre piccole entrate). Supponiamo di abolire il tetto e di raddoppiare i minuti di pubblicità (un aumento enorme): guadagniamo 700 milioni. Mancherebbero ancora all'appello 1,4 miliardi. Cosa facciamo? La realtà è che nessun politico si è mai peritato di dare un'occhiata a un bilancio Rai e a uno della Bbc, e di rifletterci sopra. Nessuno ha mai fatto proposte concrete per ridurre i costi esorbitanti della Rai, e quindi il peso sulle tasche dei cittadini. Tutto il resto, dall'ennesima riforma della governance dell'azienda alle interminabili, sottili disquisizioni sulla definizione ontologica di "servizio pubblico", fino alla contrapposizione tra canone e fiscalità generale, è irrilevante rispetto al problema dei costi. Il canone per tenere in piedi un grande baraccone inefficiente e clientelare è un balzello iniquo e odioso, ma almeno ha il pregio di essere trasparente. Mettere la Rai a carico del bilancio dello stato consentirà invece a chi la controlla di stanziare qualche centinaio di milioni in più o in meno, a seconda che la consideri amica o nemica, senza che si noti troppo. La Rai è un problema aziendale, non di etichette. I politici farebbero bene a studiare ed affrontare i fatti e i numeri. Nessun tweet può sostituire la dura realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Perotti, economista, è professore alla Bocconi. Ha insegnato alla Columbia University di New York. Nel 2015 è stato consigliere economico del presidente del Consiglio. Il suo ultimo libro è *Status quo* (Feltrinelli, 2016)

## Verso il voto

LA PARTITA OBBLIGATORIA  
DELLA SINISTRA

Ezio Mauro

→ segue dalla prima pagina

Si dà il caso – naturalmente senza alcun merito della sinistra – che l'opzione vittoriosa della destra sulle prossime elezioni s'incrina proprio nello scrigno leggendario del forzaleghismo, cioè nel cuore dell'alleanza, la Lombardia. Per ragioni sue personali (probabilmente, come ha capito Stefano Folli, per entrare nella riserva di destra della Repubblica in questo turno elettorale inconcludente, e guardare al dopo) il governatore in carica, Roberto Maroni, ha scelto di uscire definitivamente dal Pirellone, e di non candidarsi. Questa scelta indebolisce la coalizione berluscon-salviniana, perché a poca distanza dal voto la priva di una candidatura naturale, forte anche per il peso che chi governa porta in campagna elettorale. E infatti, sono partiti i giochi interni al centrodestra, le ambizioni, i veti, le candidature-civetta, la ruffa dei sondaggi. E ai quattro alleati posticci, uniti soltanto dalla vista del traguardo, è ben chiaro che toccare la Lombardia significa rimettere pesantemente mano a tutto il domino delle cariche, delle spartizioni e dei posti.

Tutto questo è talmente evidente che avrebbe già dovuto provocare un incontro tra i leader di "Liberi e uguali" e del Pd, o almeno una telefonata tra Grasso e Renzi. Per dire che la partita resta difficile, ma forse si può provare a scendere in campo – diversi e distanti – per vincerla insieme. In ogni caso, e soprattutto, la partita è obbligatoria. La Lombardia è la regione più importante del Paese in termini di produzione del reddito, è un'area pilota, concentra innovazione, finanza, tecnologia, futuro e soprattutto lavoro, per la politica è una bandiera che da sola vale l'intera campagna elettorale. Battere Berlusconi a Milano, periferia di Arcore? Improbabile, ma vale la pena provarci. Sconfiggere Salvini nelle valli lombarde dov'è nato il mito originario leghista, poi deviato in nazionalismo ideologico? Difficile, ma si può almeno tentare.

Non risulta che i telefoni abbiano suonato. Renzi passa le sue giornate a parlar male della sinistra alla sua sinistra, con una pervicacia che non ha mai impiegato nei confronti di Berlusconi: stiamo ancora aspettando un suo giudizio politico compiuto sul Cavaliere, lo attendiamo da vent'anni. Grasso probabilmente deve fare mille telefonate ai suoi prima di poter chiamare il Pd. È un uomo che ha onorato le istituzioni, ma come leader è la risultante di politiche altrui, e dunque non può avere l'estro, la fantasia e la libertà di chi decide in proprio. Così i telefoni tacciono, i giorni passano, le occasioni sfioriscono nell'eterna maledizione della sinistra: meglio perdere, piuttosto che prevalga il mio compagno, da cui mi divide tutto, e soprattutto il rischio della vittoria.

Le scissioni hanno anche questa lunga coda buia di odio, che acceca come la luce. Ma così, rischia di esserci una scissione finale, quella dal cosiddetto popolo di sinistra. Che a differenza del ceto politico sa che si può marciare divisi e colpire uniti: almeno qualche volta. Perché ha ben chiaro chi è il nemico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Dopo la scelta di Maroni battere il centrodestra in Lombardia è comunque improbabile, ma vale la pena provarci”

## I ritardi dell'Italia

L'ALIBI  
DELL'EURO

Emanuele Felice



Economista e storico, Emanuele Felice è professore all'Università D'Annunzio di Chieti-Pescara. Il suo ultimo libro è *Storia economica della felicità* (Il Mulino, 2017).  
Twitter: @emanuelefelice2

Ma davvero le difficoltà della nostra economia sono dovute all'euro? O non è questo piuttosto un grande alibi, per classi dirigenti pavide e un'opinione pubblica indolente? I cinquestelle hanno a lungo cavalcato una mitologia anti-euro ed è un bene che oggi abbiano dei ripensamenti. Ma bisognerebbe dire di più, anche da parte del centrosinistra: bisognerebbe avere il coraggio (e l'intelligenza) di raccontare agli italiani chi sono i veri responsabili degli errori commessi sulla moneta unica e del pessimo andamento dell'economia italiana. E si vedrà che in molti casi essi sono gli stessi – la Lega in primis – che ora invocano l'uscita dall'euro.

Innanzitutto va chiarito che nelle negoziazioni per la moneta unica, condotte dal centrosinistra negli anni Novanta, non furono commessi errori. Al contrario. La chiave è la parità lira/marco, fissata nell'autunno 1996, in occasione del rientro nello Sme: 990 lire per un marco, molto più vicina alla proposta italiana (1000-1010 lire) che non a quella tedesco-olandese (925-950); era superiore persino al cambio vigente (985 lire), benché avessimo tutti i saldi con l'estero in attivo. Difficile pensare che si potesse fare di meglio. Due anni dopo l'euro venne fissato a 1936,27 lire, corrispondenti esattamente a 989,999 lire per marco. Arrivare a 2000 lire era semplicemente impossibile: un mito, agitato per ignoranza o mala fede.

Questo però è il meno. Il punto è la fiammata inflattiva che seguì l'introduzione dell'euro, nei primi mesi del 2002. Proprio al fine di evitare indebiti rialzi di prezzo, i precedenti governi di centrosinistra avevano predisposto le commissioni provinciali di controllo e il doppio prezzo, in lire e in euro. Ma poi il governo Berlusconi non attivò né l'uno né l'altro. Peggio. Praticò esso stesso il cambio fraudolento, un

“Le nostre difficoltà sono dovute alla moneta unica? O il problema è nei fondamentali dell'economia?”

euro/1000 lire. E per decreto! Il 28 dicembre 2001, pochi giorni prima che l'euro diventasse moneta corrente, il ministro dell'Economia di Tremonti elevava la giocata minima del lotto e di altre scommesse da 1000 lire a un euro. È un episodio poco noto, ma rivelatore. I primi raddoppi dei prezzi furono sanciti proprio da coloro che invece avrebbero dovuto contrastarli. E che poi incolparono Prodi e Ciampi.

Da notare che i sostanziosi rincari del 2002 si tradussero in un massiccio trasferimento di risorse verso commercianti e professionisti, a danno di lavoratori dipendenti e pensionati. Oggi una malaugurata uscita dall'euro comporterebbe una nuova fiammata inflattiva, ancora a vantaggio di quei ceti e a danno di lavoratori dipendenti e pensionati – che così finirebbero salassati due volte.

Rimane il problema di fondo. L'Italia che non cresce. Il ventennio che inizia nel 1998 è in assoluto il peggiore, dall'Unità a oggi. Se però allarghiamo lo sguardo oltre i nostri confini, allora capiamo qualcosa delle vere motivazioni: l'Italia è l'ultima fra tutti i paesi dell'eurozona. Evidentemente il problema non è nella moneta comune, ma nei fondamentali della nostra economia: scarsi investimenti su scuola e innovazione, amministrazione e giustizia inefficienti, debito pubblico, familismo e clientelismo anche nelle imprese. Sono l'eredità del nostro vecchio modello di sviluppo, incentrato sulla triade inflazione-debito-svalutazione, e che cozza nel lungo periodo con le possibilità di restare un paese avanzato. Quel modello con l'entrata nell'euro non era più possibile, e per fortuna: si rendeva necessaria un'autentica «rivoluzione copernicana», come scrisse Michele Salvati, rivoluzione difficile e dolorosa, però, sia per la classe politica che per una parte di quella imprenditoriale. Meglio dare la colpa alla moneta unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RAGGI, MARRA E I TEMPI PAZZI DELLA GIUSTIZIA

Sergio Rizzo

La giustizia italiana non smette di sorprendere con i suoi paradossi. Raffaele Marra, ex stretto collaboratore di Virginia Raggi, è stato ieri rinviato a giudizio per il reato di abuso d'ufficio relativo alla promozione di suo fratello Renato dai vigili urbani alla direzione turismo del Comune, e dovrà presentarsi in tribunale per essere processato con il rito ordinario il prossimo 20 aprile. Addirittura due mesi prima della data, il 21 giugno, fissata per l'udienza dello stesso procedimento a carico della sindaca di Roma accusata di falso, che invece ha chiesto e ottenuto il "giudizio immediato". Su questo giornale Carlo Bonini ha spiegato come a dispetto del significato di quel termine il "giudizio immediato" abbia rappresentato una mossa procedurale per rinviare il processo, e dunque le possibili conseguenze mediatiche sul Movimento 5 stelle di una eventuale sentenza negativa, a dopo le elezioni politiche. Così è stato. Ma era francamente difficile immaginare ciò che è successo ieri: complicato perfino per chi mastica la materia, figuriamoci per chi ignora le capacità acrobatiche insite nelle procedure giudiziarie. "Immediato", secondo il dizionario Treccani, si dice in lingua italiana di un fatto che avviene subito. Cioè nel giro di ore, domani o al massimo dopodomani. Fra una settimana, se proprio vogliamo esagerare. Di sicuro non fra sei mesi, quando verrà celebrato il giudizio "immediato" a carico di Virginia Raggi. Con la conseguenza che non avendo scelto nessuna scorciatoia, Marra andrà a processo due mesi prima della sindaca, ma in ogni caso anch'egli dopo le elezioni. Dal che si deduce che se la sindaca non avesse chiesto di essere processata "subito", accettando il rito ordinario, avrebbe comunque affrontato il processo con le urne chiuse da un bel pezzo. Senza però separare, e questo era forse l'altro obiettivo della sua mossa, la propria strada giudiziaria da quella di Marra, che aveva declassato da braccio destro a «uno dei 23 mila dipendenti capitolini» quando un anno fa il capo del personale del Comune venne arrestato con un'altra accusa ben più grave, quella di corruzione. A giugno del 2016 Virginia Raggi è stata eletta dal 67 per cento dei votanti romani sull'onda di parole d'ordine come trasparenza e onestà, promettendo una rottura totale con i metodi di certa politica più concentrata sui propri interessi anziché su quelli della collettività che amministra. Un anno e mezzo dopo, assistendo a questa e ad altre vicende, si fatica non poco a cogliere la differenza fra il vecchio adagio e il nuovo che avanza. Spiace dirlo, ma certe furbizie si vedevano già nelle epoche andreottiane, con emulazioni degne di nota anche quando la città era governata dal centrosinistra. L'importante era l'obiettivo politico, il resto finiva in secondo piano. E anche qui l'obiettivo, superare lo scoglio del 4 marzo, è raggiunto. La storia "Marra & co" si riaffercherà dalle cronache soltanto in seguito, questo è garantito. Caso ha voluto che pure il processo per corruzione a carico dell'ex capo del personale sia stato rinviato. L'immobiliarista Sergio Scarpellini, nemico giurato dei grillini che avrebbe corrotto il funzionario del Comune Marra con 370 mila euro per acquistare un appartamento in periferia (operazione rivelata da Emiliano Fittipaldi sull'*Espresso*), ha problemi di salute. Se ne riparlerà il 13 aprile.



A Roma si lavora sulla proposta di riutilizzare l'inceneritore di Nerone

## PIÙ LAVORO MA POVERO

Marco Ruffolo

Si potrà obiettare che la crescita dei lavoratori a termine è nove volte più forte di quella dei dipendenti a tempo indeterminato; che anche tra questi ultimi il 18 per cento è impiegato solo poche ore al giorno; che il tasso di occupazione italiano è ancora il penultimo in Europa. Ma tutto questo sminuisce solo in parte le novità positive dei dati Istat sul mercato del lavoro di novembre. Record storico degli occupati complessivi: 23 milioni 183 mila, sopra i livelli pre-crisi, 345 mila in più in un anno. Record del lavoro femminile. Calo della disoccupazione totale e giovanile, rispettivamente all'11 e al 32,7%, i livelli più bassi dal 2012. Il tweet del premier Paolo Gentiloni elenca con soddisfazione questi risultati e al tempo stesso invita alla prudenza: «Si può e si deve fare ancora meglio. Servono più che mai impegno e serietà, non certo una girandola di illusioni». Ma intanto alcuni importanti e innegabili traguardi occupazionali sono stati raggiunti.

Tanto più importanti in quanto investono tutte le fasce di età, giovani compresi. Eppure molti commentatori, nel leggere il comunicato dell'Istat, fanno notare che tra i trentenni e quarantenni (la fascia 35-49 anni) nell'ultimo anno sono spariti 161 mila occupati. Insomma, il vento della ripresa non sarebbe minimamente avvertito dalla schiera dei "giovani adulti", la generazione più colpita dalla crisi degli anni scorsi. Il grosso del nuovo lavoro, invece, si concentrerebbe ancora una volta tra gli "over 50", che infatti contano quasi 400 mila occupati in più nell'ultimo anno. Peccato che ancora una volta questo tipo di considerazioni trascuri del tutto l'evoluzione demografica del nostro Paese e gli effetti che l'invecchiamento della popolazione sta producendo sul mondo del lavoro, effetti che pure vengono espressamente indicati dal nostro Istituto di statistica.

Nell'ultimo anno sono semplicemente spariti (in quanto saliti a una fascia di età superiore) 333 mila giovani adulti (tra i 35 e i 49 anni) e 104 mila "ragazzi" tra 15 e 34 anni. Mentre la schiera degli over 50 si è ingrossata di 239 mila persone. Questo travaso demografico, che dura ormai da molto tempo, e che in tredici anni ha visto passare di categoria (per via dell'invecchiamento) oltre due milioni di persone, finisce ovviamente per deformare tutti i dati dell'occupazione. I trenta-quarantenni, in particolare, contano meno occupati in assoluto per la semplice ragione che sono meno di prima. Ma siccome quella fascia di popolazione scende più di quanto si riduce la loro occupazione, il risultato alla fine è che quest'ultima, invece di calare, sale dello 0,4 per cento nell'ultimo anno. A contrario, sempre al netto della demografia, la crescita degli occupati tra gli over 50 si ridimensiona dal 4,5 al 2,5 per cento.

“

La strada della decontribuzione, fin troppo arata, può assai poco se nel frattempo non si avviano interventi in grado di incidere strutturalmente sulla qualità dell'occupazione

”

Cosa succede invece ai più giovani? Anche qui abbiamo una bella scoperta: nonostante la diminuzione del numero complessivo degli under 35, la loro occupazione sale del 2,2 per cento, che diventa il 3,1 al netto degli effetti demografici. Conclusione: tutte le fasce di età, chi più chi meno, vedono aumentare i posti di lavoro. E l'incremento più sostenuto spetta proprio ai più giovani.

Detto questo, restano in piedi tutte le obiezioni indicate all'inizio. Oltre il 90 per cento della nuova occupazione dipendente è a termine. E una parte cospicua degli stessi lavoratori stabili si deve accontentare di essere impiegata a tempo parziale, spesso contro la sua volontà. Questa è la ragione per cui, mentre il numero degli occupati è salito oltre i livelli pre-crisi del 2008, quello delle ore lavorate è ancora inferiore a quei livelli. Inoltre, molti lavori sono di bassa qualità, poco produttivi e quindi malpagati. Ma se questo è il quadro qualitativo che emerge dal nuovo mercato del lavoro, ci si chiede quali siano stati allora i vantaggi prodotti dal Jobs Act e dagli sgravi contributivi alle assunzioni. Questi due interventi non avrebbero dovuto dare più stabilità al lavoro? In realtà, dalla fine del 2014 ad oggi gli occupati a tempo indeterminato sono cresciuti di quasi mezzo milione, ma ancora di più (600 mila) sono saliti quelli a termine, grazie alla liberalizzazione introdotta da Poletti nel 2014. Quando gli sgravi alle assunzioni sono finiti, a crescere in misura cospicua sono rimasti gli occupati a termine (più 450 mila nell'ultimo anno). Il che però non ha impedito che anche i posti stabili continuassero a essere pure leggermente ad aumentare: più 48 mila.

Ora, la speranza di poter dare maggiore stabilità ai nuovi contratti è riposta, almeno in parte, nei nuovi sgravi previsti dalla legge di Stabilità 2018 per chi assume giovani. Ma la strada della decontribuzione, fin troppo arata, può assai poco se nel frattempo non si avviano interventi in grado di incidere strutturalmente sulla qualità del lavoro; se non si investe veramente, e non con gli attuali finti corsi, nella formazione (dei ragazzi, dei lavoratori, dei disoccupati); se non si mette in piedi sul serio quella politica attiva del lavoro che dovrebbe incrociare domanda e offerta e che è attualmente bloccata o quasi dalla kafkiana sovrapposizione di competenze tra Stato e Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## RIPENSAMENTI

TROPPI E INUTILI  
LA BIBLIOTECA  
DEL CONGRESSO  
"MOLLA" I TWEET

Marino Niola

Twitter non fa storia. Ma in compenso fa tanta fuffa. Lo ha stabilito la Biblioteca del Congresso statunitense, che ha deciso di non archiviare più i tweet pubblici. Dopo aver stoccato dieci anni di cinguettii, dal presidente Trump all'ultimo dei vip, nella convinzione che si trattasse di un giacimento di documenti da tramandare ai posteri, i responsabili della più grande biblioteca del mondo hanno gettato la spugna.

Perché si sono resi conto di non avere tra le mani l'auspicata annalistica del terzo millennio, ma solo un'ingestibile mappazza digitale. Impossibile da consultare e da indicizzare. Basti pensare che per fare una ricerca tematica sui primi quattro anni dell'archivio, il processore impiega 24 ore. Perché resta impantanato in una sbobba di esternazioni ininfluenti. E pensare che sono stati esclusi video, foto e conversazioni private.

Così, dall'inizio di questo nuovo anno, la *big-biblioteca* ha annunciato ufficialmente di voler cambiare modalità di archiviazione, in favore di «un'acquisizione selettiva». Un modo diplomatico, ha commentato Amanda Petrusich sul *New Yorker*, per dire «che era ora di farla finita con questa cacca».

Di fatto questo sbrodolamento social rende impossibile stabilire cosa sia importante e cosa non lo sia. E fa implodere i sistemi comunicativi per eccesso di dati memorizzati. È un problema antico e nuovo. Antico perché gli uomini si sono sempre posti il problema di come fare a costruire la memoria collettiva. E hanno sempre inventato criteri di selezione per distinguere cosa ricordare e cosa dimenticare. Dagli annali, alle cronologie, alle mitologie, fino a quella forma di rammemorazione selettiva, interpretativa e mai oggettiva, che è la storiografia.

Che non a caso illumina segmenti di passato e ne oscura altri. Perché la memorizzazione non consiste semplicemente nell'immagazzinare informazioni. Ma è un motore di ricerca, un filtro culturale, politico, ideologico, emotivo, affettivo che conserva ed elabora ciò che in un modo o nell'altro ci sta a cuore. E dimentica il resto. Ma quell'oblio non è un vuoto, bensì una funzione vitale della memoria. Che le impedisce di essere soffocata dall'accumulo di dettagli. Oggi questi dettagli crescono a ritmo esponenziale. Si contano seimila tweet al secondo. È l'effetto della

connessione permanente che anabolizza la memoria, la rende ipertrofica facendola collassare su se stessa. Non ne abbiamo mai avuta a disposizione così tanta. E al tempo stesso così inservibile. Almeno finché non avremo inventato una nuova ecologia della mente.

## Premi Il Booker Prize apre ai libri irlandesi

Per la prima volta il premio letterario britannico accetterà anche libri pubblicati presso editori irlandesi. E non solo opere rigorosamente editate nel Regno Unito, come è avvenuto finora

## Scrittori Il Nonino a Kadare e Agamben

Lo scrittore di origine albanese Ismail Kadare e il filosofo Giorgio Agamben sono i vincitori del premio Nonino. La cerimonia di premiazione si terrà il 27 gennaio a Ronchi di Percoto (Udine)

**Classici** Torna in libreria "Goldfinger" con protagonista un agente 007 amante del mistero, pensieroso, colto e alle prese con un malvagio adoratore dell'oro. Ed è l'occasione per riscoprire il suo autore

Mi chiamo  
Ian Fleming  
ma vorrei essere  
James Bond

PIETRO CITATI

Raccontare la vita di Ian Fleming è come raccontare la storia di molti scrittori inglesi di ogni tempo: intelligentissimi,

stravaganti, eccentrici, capaci di abitare sia nella vita quotidiana sia nelle vertigini della pura esistenza mentale. Alle sue spalle ci sono Shakespeare, Thomas Browne, Dickens, Chesterton. Fleming nacque nel 1908: studiò ad Eton, da cui fu violentemente cacciato. Andò in Germania e in Svizzera, conoscendo Adler e Jung; lavorò in una libreria antiquaria, fondando una piccola casa editrice. Per la *Reuters* raccontò i primi processi di Mosca; e chiese un'intervista a Stalin, che gli rispose di essere «sovraccarico di lavoro». Nel 1939, quasi come James Bond, entrò nel Servizio Informazioni della Marina: gli piaceva molto fare la spia. Immaginò piani militari fantasiosissimi: studiò gli U-boot e i quasi indecifrabili codici militari tedeschi: catturò l'archivio della Kriegsmarine; e finì per diventare il responsabile dei servizi esteri del *Sunday Times*.

Come racconta Matteo Codignola, nell'eccellente edizione di *Casino Royale* (Adelphi, 2012) e di *Goldfinger* (Adelphi, traduzione di Massimo Bocchiola, pagg. 295, euro 20), uno dei suoi migliori amici gli chiese nel 1944 cosa intendesse fare dopo la fine della guerra. «Che domanda, rispose secco Fleming, scriverò il più grande romanzo di spionaggio di tutti i tempi». Così fece, precisamente, follemente, come un inglese del tempo di Elisabetta I. Il 15 gennaio 1952 entrò nel suo studio in Giamaica, e cominciò un romanzo che finì in sei settimane, *Casino Royale* - al quale seguirono molti altri. Disse: «Scrivo soltanto per distrarmi da altre faccende», «il mio libro è di una banalità spaventosa». Così aveva detto, molti anni prima Anton Čechov. I romanzi di Fleming sono molto belli, precisi, eleganti, geniali, ricchi di psicologia, realtà, immaginazione e, naturalmente, come nel caso di Dickens, a lieto fine.

Quando leggiamo i libri di Fleming, dobbiamo dimenticare i film che ne vennero tratti. Certo, riconosciamo James Bond: ha occhi grigio-azzurri: uccide, sebbene non ne abbia voglia: è cinico: il suo volto non tradisce

emozioni: se a volte è gelato dal terrore, subito si riprende: veste in modo quasi innaturalmente elegante: ama la bella, morbida vita: le bellissime donne: il cibo fastoso e gli champagne costosissimi: il gioco, il golf: ha una grande memoria, nervi d'acciaio, una capacità di sopportare qualsiasi evento: una cura esasperata dei particolari; non tenta, ma conquista la fortuna. Detesta il tè - che ritiene responsabile della caduta dell'impero britannico. Ma non avevamo mai incontrato in lui, come qui, il candore: qualcosa che sta nascosto dietro le pagine. È colto: cosa che ignoravamo. Predilige il mistero e il segreto - più di Fleming, che cerca e qualche volta trova in lui il proprio mistero. Pensa, riflette, medita. Preferisce pensare ad agire: altra cosa straordinaria. James Bond vive tra le donne: di solito



## Torino Fondi per salvare l'archivio Gam

La regione Piemonte finanzia con altri 350mila euro la Fondazione Torino Musei, allo scopo di "salvare" l'attività della biblioteca e dell'archivio fotografico della Gam, la Galleria d'arte moderna

## Venezia Peggy Guggenheim da record

Nel 2017 la Collezione ha battuto il suo primato precedente, con 427.209 presenze durante i 322 giorni di attività: più 8% sul 2016. E nel 2018 festeggia i suoi settant'anni con mostre ed eventi

belle e affamate d'amore, almeno per lui: come sant'Agostino (che conosce bene), pensa: «Signore, dammi la castità. Ma non subito». Non gli importa molto che il suo grande capo, M., consideri sacrilega la sua attitudine erotica. Sa conquistare perfino le lesbiche, come Pussy Calore, che gli dice: «Credevo mi piacesse solo le donne. Finora non avevo mai incontrato un uomo». Nelle donne Bond ama gli abiti preparati dai grandi sarti: ma, nel fondo, tutto ciò che è tenero e femminile gli resta profondamente estraneo. In ogni angolo della terra ci sono i nemici. Ma il Diavolo esiste? «Per imparare ad essere buoni, c'è un libro, un libro con la L maiuscola: ma non c'è nessun libro in cui il Diavolo abbia proclamato i suoi dieci comandamenti». «Dio – dice – è un'immagine nitida: puoi vedergli ogni pelo della barba. Ma il Diavolo? Che aspetto ha il Diavolo? Non esiste una banda di scrittori che abbia compilato la sua biografia. È stato condannato per mancanza di avvocati difensori, non sappiamo nemmeno come. Non c'è un libro da cui imparare la natura del male in ogni sua forma». Ma, certo, se il Diavolo è invisibile, ci sono i malvagi: numerosissimi malvagi. C'è Goldfinger: il quale, più che malvagio, è l'incarnazione dell'oro. «Amo il suo colore, la sua brillantezza, la sua divina pesantezza. Amo la sua consistenza, la viscosità morbida

che ho imparato con piacere a giudicare. E amo il potere che soltanto l'oro conferisce a chi lo possiede». L'oro sembra dare a Goldfinger una proprietà miracolosa: quella di scrutare il mondo coi raggi X, proprietà che anche James Bond possiede. Goldfinger vorrebbe addirittura impadronirsi di Fort Knox: i suoi venti milioni di sterline non gli bastano. Sogna l'hénaurme, come Flaubert sulla scia di Rabelais. Molto più importante di Goldfinger è la Smerch, l'organizzazione sovietica di vendetta e di morte, voluta dal Presidium del Soviet Supremo e sottoposto a Berija. Essa uccide, vende gioielli, liquida ville e bordelli: per un momento, stranamente, è alleata di Bond; incide le proprie iniziali sulla sua mano destra. Bond la contrasta dappertutto: a Londra, dove ha l'ufficio al settimo piano di un palazzo di Regent's Park; lì risiede il suo capo possente, misterioso ed ironico, M; la combatte in Francia e in Svizzera, non dimenticando di coltivare i vini e i formaggi. Sovente viene sconfitto: nudo, coperto di lividi, torturato: niente è più terribile che l'inizio della tortura; e si accorge di amare tremendamente la vita. Ma Fleming, Dickens e i lettori vogliono ad ogni costo il lieto fine. Così James Bond salva il mondo, sebbene nel modo ironico che Fleming apprezza.

## Lo scrittore Philippe Besson

## “Macron è un eroe da romanzo e Brigitte la sua Emma Bovary”

Intervista di ANAIS GINORI, PARIGI

Elezione di Emmanuel Macron come un romanzo. Philippe Besson ha deciso di seguire la campagna elettorale del giovane tecnocrate quando ancora nessuno scommetteva su di lui. Tra colpi di fortuna e improvvise cadute degli avversari, non c'è stato bisogno di scrivere la trama. «La realtà ha superato la finzione» racconta Besson. *Un personnage de roman*, titolo del libro pubblicato da Julliard qualche mese fa, non ancora tradotto, permette di aprire uno scorcio nell'intimità del giovane leader. Macron arriva oggi a Roma di ritorno dalla Cina dove ha annunciato l'apertura di un museo Pompidou a Shanghai. Romanziere un tempo schierato a sinistra, pubblicato in Italia da Guanda, Besson dedica al presidente-filosofo un libro empatico, seguendo un esercizio letterario praticato in passato da Yasmina Reza con Nicolas Sarkozy (*L'aube le soir ou la nuit*) e da Laurent Binet con François Hollande (*Rien ne se passe comme prévu*).

È ormai un genere letterario, questo dei libri dedicati ai candidati all'Eliseo? «Reza e Binet scoprivano il candidato nel corso del racconto. Io invece conoscevo Macron da tempo. Ci siamo incontrati a una cena nel 2014. È arrivata Brigitte e a fine serata anche Emmanuel, in ritardo come al solito. C'è un'altra differenza tra il mio libro e quelli di Reza e Binet: Macron aveva poche chance di vincere. Se fosse stato favorito non avrei scelto di seguirlo. Ero attratto dalla traiettoria di un uomo che sfida il calcolo delle

probabilità, capace di prendere dei rischi».

Anche Emmanuel Carrère ha fatto un racconto breve su Macron. L'ha letto?

«Un testo formidabile, mi ha ricordato *L'Avversario*».

Macron come l'assassino Jean-Claude Romand?

«Nell'occhio del romanziere c'è lo stesso desiderio di indagare su qualcosa che non sarebbe dovuto accadere. E c'è una fascinazione. Carrère è stato sedotto».

È impossibile resistere al presidente?

«È un uomo speciale. Esagero? No, proprio perché siamo amici. Sono parziale, forse manipolato, ma il lettore lo sa».

Non ha paura di essere marchiato a vita come scrittore macroniano?

«Publicare un libro significa rendere pubblico: non si può avere paura. Sono convinto che lo scrittore non debba vivere rinchiuso in una Torre d'avorio, ignorando guerre o elezioni».

Macron ha voluto rileggerlo?

«Ho inviato il libro all'Eliseo solo qualche giorno prima dell'uscita. Ormai era stampato, non erano possibili correzioni».

Il presidente è invece critico con gli intellettuali francesi.

«Siamo passati da Jean-Paul Sartre a

Chi è



Philippe Besson, 50 anni, è uno scrittore pubblicato in Italia da Guanda. Il suo *Un personnage de roman* racconta l'ascesa di Macron

Michel Onfray. Oggi molti intellettuali si accontentano di fare gli opinionisti, sull'attualità».

Il libro parla anche molto di Brigitte. Perché?

«Non si capisce Macron senza Brigitte. La loro unione si è costruita nell'avversità. Hanno sopportato maldicenze, infranto tabù, vinto il disprezzo sociale. È qualcosa che conosco, io omosessuale cresciuto in provincia. Come loro avevo due strade: impicarmi o dimostrare a tutti che ce l'avrei fatta».

Fa il paragone tra Brigitte e Emma Bovary.

«Ha passato metà della sua vita sposandosi secondo i canoni, facendo figli. Poi a quarant'anni ha incontrato un "matto", così le dice un giorno sua figlia che è in classe con Macron. Fortunatamente lui non è Charles Bovary».

Gli eroi fanno spesso una fine tragica...

«Finora non ha commesso gravi errori, regna in un paesaggio politico devastato. Eppure, secondo la tradizione, noi francesi eleggiamo un monarca repubblicano per poi decapitarlo».

Che succederà quando la fortuna lo abbandonerà?

«Sono convinto che saprà essere all'altezza anche se ci saranno crisi o eventi drammatici. Piuttosto è l'ordinaria routine a essere pericolosa per chi, come lui, si sente straordinario».

Il potere l'ha cambiato?

«È aumentata la sua parte opaca, assomiglia sempre più a Mitterrand. Teorizza la verticalità e la rarefazione del potere. Per il resto, è sempre affettuoso, tattile, e continua a mandare sms alle due di notte».

## BANCA POPOLARE DI VICENZA S.p.A.

in Liquidazione Coatta Amministrativa

BANCA POPOLARE DI VICENZA S.p.A. IN LIQUIDAZIONE COATTA AMMINISTRATIVA INVITA ALLA PRESENTAZIONE DI UNA MANIFESTAZIONE DI INTERESSE

PREMESSO CHE:

- a seguito delle decisioni delle Autorità di Vigilanza europee ed in conformità al D.M. n.185 del 25 giugno 2017, il Ministro dell'Economia e delle Finanze ha disposto, su proposta della Banca d'Italia, la sottoposizione di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. a liquidazione coatta amministrativa ai sensi dell'articolo 80, comma 1, del Testo Unico delle Leggi in materia bancaria e creditizia e dell'art. 2 comma 1, lettera a), del Decreto Legge n. 99 del 25 giugno 2017 (convertito nella Legge 121/2017); con provvedimento della Banca d'Italia del 25 giugno 2017, sono stati nominati Commissari Liquidatori il Prof. Avv. Giustino Di Cecco; il dott. Claudio Ferrario ed il dott. Fabrizio Viola (i "Commissari Liquidatori"). Sono stati, inoltre, nominati componenti del Comitato di Sorveglianza l'Avv. Maria Elisabetta Contino, il Prof. Avv. Francesco De Santis e il Prof. Avv. Raffaele Laner;
- Banca Popolare di Vicenza S.p.A. in liquidazione coatta amministrativa (il "Venditore" ovvero la "BPVI") è titolare di una partecipazione rappresentativa del 100% del capitale sociale di "BPVI Multicredito Agenzia in Attività Finanziaria S.p.A. con unico socio" (C.F. e P.Iva: 03821110248), con sede in Vicenza (36100), in Via Battaglione Framarin n.18 (la "Partecipazione" e "Multicredito");
- Multicredito - società partecipata interamente da BPVI, con capitale sociale sottoscritto ed interamente versato pari ad € 120.000,00 - è iscritta al n° A8276 dell'Elenco degli Agenti in Attività Finanziaria di cui all'art.128-quer, comma 2, D.Lgs. n° 385/1993 detenuto dall'Organismo degli Agenti e dei Mediatori ed è specializzata nella promozione di finanziamenti e servizi per Privati e Imprese Small Business;
- nel contesto della liquidazione coatta amministrativa di BPVI, i Commissari Liquidatori hanno deciso di avviare un processo competitivo per la cessione della Partecipazione.

TUTTO CIÒ PREMESSO,

il Venditore invita le parti interessate a presentare una manifestazione di interesse per partecipare al processo competitivo di vendita per l'acquisto della Partecipazione (la "Procedura").

La Procedura sarà strutturata nelle seguenti fasi: (1) Fase preliminare (Fase I). I soggetti che fossero interessati a partecipare alla Procedura dovranno inviare una manifestazione di interesse scritta entro il 24 gennaio 2018 (nella quale, in particolare, dovranno altresì dichiarare di accettare espressamente i termini di cui al presente Avviso) e sottoscrivere successivamente un impegno di riservatezza nei confronti del Venditore e di Multicredito; il format di tale impegno di riservatezza sarà inviato dal Venditore ai soggetti interessati, a seguito del ricevimento da parte di quest'ultimo della suddetta manifestazione di interesse; e (2) Fase di pre-selezione (Fase II). Successivamente alla sottoscrizione dell'impegno di riservatezza, il Venditore trasmetterà ai soggetti interessati alcune informazioni sulla base delle quali sarà richiesto agli stessi di formulare un'offerta vincolante entro il 23 febbraio 2018. In linea con la prassi di mercato, la valutazione - e successiva selezione - dei soggetti che saranno ammessi alla successiva Fase III di negoziazione (non in esclusiva), verrà effettuata sulla base di diversi criteri, tra cui (a mero titolo esemplificativo): le condizioni economiche offerte, la solidità patrimoniale del prospettato acquirente, la capacità di partecipare al processo nei tempi previsti e di perfezionare l'operazione anche tenendo conto delle autorizzazioni necessarie, il piano strategico di sviluppo e/o integrazione relativo a Multicredito. (3) Fase di negoziazione e selezione (Fase III). Con i soggetti che dovessero essere ammessi a tale Fase III il Venditore potrà decidere a propria discrezione di avviare una fase di negoziazione, non in esclusiva e per un periodo di tempo determinato dal Venditore medesimo, per definire al meglio i contenuti delle offerte vincolanti presentate. Il completamento dell'operazione sarà comunque soggetto ad autorizzazione da parte delle Autorità di vigilanza competenti. Ulteriori dettagli relativi alla Procedura saranno contenuti in una successiva comunicazione che il Venditore invierà ai soggetti interessati, successivamente al perfezionamento dell'impegno di riservatezza di cui sopra.

Le manifestazioni di interesse a partecipare alla Procedura dovranno essere inviate

a BPVI, a mezzo PEC all'indirizzo "[icabanpopolaredivicenza@pecliquidazioni.it](mailto:icabanpopolaredivicenza@pecliquidazioni.it)", oppure a mezzo Corriere/Raccomandata a/r all'indirizzo Via Btg. Framarin, 18 - c.a. Commissari Liquidatori e, comunque, anticipata a mezzo posta elettronica al Consulente Finanziario - e, quindi, all'attenzione del dott. Umberto Rorai, Partner di Deloitte Financial Advisory ([urorai@deloitte.it](mailto:urorai@deloitte.it)) e del dott. Davide Leuzzi, Director of Deloitte Financial Advisory ([dleuzzi@deloitte.it](mailto:dleuzzi@deloitte.it)). Secondo le modalità sopra descritte, le proposte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 18.00 CET del 24 gennaio 2018, unitamente ad ogni utile informazione che ne consenta la valutazione al fine di avviare l'eventuale partecipazione alla Procedura, includendo in particolare la seguente documentazione ed informativa:

- le informazioni essenziali necessarie alla compiuta identificazione del soggetto interessato;
- l'indicazione dei recapiti presso i quali il soggetto che manifesta interesse intende ricevere ogni comunicazione relativa alla Procedura, ivi incluso un indirizzo di fax e posta elettronica;
- una attestazione circa la piena conoscenza e, anche all'esito di valutazioni effettuate con i propri advisors, la sussistenza dei requisiti previsti dalle disposizioni nazionali e comunitarie applicabili ai fini dell'acquisizione di Multicredito, nonché l'indicazione della tempistica prevista per la conclusione dell'operazione, con particolare riferimento ai tempi necessari per l'ottenimento di tutte le autorizzazioni regolamentari richieste;
- eventuali fonti di finanziamento e/o la disponibilità dei mezzi finanziari per completare l'operazione;
- ogni informazione utile a dare evidenza dell'attività svolta dal soggetto che manifesta interesse e della sua capacità di garantire la continuità operativa ed economica di Multicredito, nonché la rapidità ed efficienza nella realizzazione dell'acquisizione e il rispetto dei requisiti previsti dalle disposizioni nazionali e comunitarie applicabili anche ai fini dell'ottenimento delle necessarie autorizzazioni delle Autorità di Vigilanza e delle altre Autorità competenti.

Nella Procedura BPVI è assistita da Deloitte Financial Advisory S.r.l. (il "Consulente Finanziario") e dallo Studio Legale Bussoletti Nuzzo & Associati (il "Consulente Legale"). In nessuna circostanza una parte interessata dovrà contattare direttamente il Venditore e/o Multicredito in relazione alla Procedura. Le comunicazioni dovranno essere indirizzate esclusivamente al Consulente Finanziario del Venditore.

Ciascun potenziale acquirente sosterrà i costi relativi alla propria partecipazione alla Procedura, ivi inclusi gli onorari ed i rimborsi spese in favore dei propri consulenti legali e finanziari.

La pubblicazione del presente invito, nonché la ricezione di manifestazioni di interesse e/o di offerte vincolanti da parte del Venditore, non comportano alcun obbligo o impegno del Venditore medesimo a dar corso alla Procedura, né a proseguire la stessa, né a qualsivoglia ulteriore obbligo nei confronti di soggetti che manifestarono interesse e/o futuri offerenti. Il Venditore si riserva la facoltà di recedere, in qualsiasi momento, dalla Procedura o di sospendere, interrompere e/o modificare i termini e le condizioni (in qualsiasi fase della stessa), senza che i soggetti che hanno manifestato interesse e/o gli offerenti possano avanzare nei confronti di BPVI stessa alcuna pretesa a titolo di rimborso, risarcimento o di indennizzo, né ad alcun altro titolo, anche relativamente ai costi sostenuti per la partecipazione alla Procedura. BPVI si riserva, inoltre, la facoltà di contattare singolarmente, direttamente ovvero indirettamente, anche mediante il Consulente Finanziario e/o il Consulente Legale, i soggetti interessati a partecipare alla Procedura.

Il presente invito non costituisce un invito ad offrire, né un'offerta al pubblico ai sensi dell'articolo 1336 cod.civ., né una offerta al pubblico ai sensi degli articoli 94 e seguenti del D.Lgs. 24 febbraio 1998, n. 58.

Il presente invito è regolato dalla legge italiana. Per ogni controversia relativa al, e/o derivante dal, presente invito sarà competente il Tribunale di Milano.

Banca Popolare di Vicenza S.p.A. in Liquidazione Coatta Amministrativa (I Commissari Liquidatori)

ILLUSTRAZIONE  
DI FERENC PINTER  
PER  
INTELLIGENCE  
NELL'ARTE

# zerocalcare

SU

# L'Espresso

IN ESCLUSIVA LA GRAPHIC NOVEL

## QUESTA NON È UNA PARTITA A BOCCE

OH, SULL'ESPRESSO IN EDICOLA  
DOMENICA 14 GENNAIO CI STA UNA STORIA MA  
DI QUATTORDICI PAGINE CHE SI CHIAMA  
QUESTA NON È UNA PARTITA A BOCCE  
E CONTIENE DIECI BANALITÀ CHE SE FOSSERO  
PRESE IN CONSIDERAZIONE RENDEREBBERO  
UN PO' PIÙ IGIENICO IL RECENTE DIBATTITO  
PUBBLICO SUI NAZISTI.

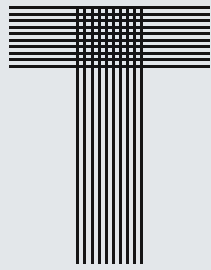
(IN REALTÀ A LORO BASTAVA  
ANCHE SOLO UNA COPERTINA,  
MA PER UNA VOLTA NELLA VITA  
IN CUI MI CHIEDONO UNA COSA  
SU CUI HO UN'OPINIONE CHIARA...

- E NON DEVO CHIAMARE  
QUALCUNO PIÙ INTELLIGENTE  
DI ME PER FARMI DARE  
DELLE DRITE SU COSA DIRE.

... MI PAREVA IL CASO  
DI FESTEGGIARE -)



**DOMENICA 14 GENNAIO IN EDICOLA**



TERZA PAGINA

# Perniola, il pensiero in cerca del bello

ANTONIO GNOLI

Nel corso della malattia è riuscito a scrivere un libro di quasi seicento pagine. C'eravamo sentiti per telefono tra Natale e Capodanno. Gli auguri, le chiacchiere, i progetti: «Non ho più progetti, ho chiuso con quei giri di pista su cui la vita ti obbliga a correre. A un certo punto ti fermi ed esci di scena». Sapevo che era stato male, ma anche che le cure funzionavano: «Mi hanno permesso di scrivere, che volevo di più». Mario Perniola è morto ieri a Roma, lasciando una rivista bellissima, *Ágalma*, una figlia, libri, alcuni importanti, e un senso di libertà e discrezione che a me facevano stare bene le volte che ci incontravamo. Viaggiava spesso. Mi disse che una delle mete preferite era il Brasile dove aveva acquistato una casetta in un'isola vicino a Recife e vi passava alcuni mesi dell'anno. Quella che a molti poteva sembrare la stravaganza di un signore anziano, per lui fu un modo di rigenerarsi dai traumi dell'occidente. La parola "trauma" entrò nel suo vocabolario per indicare quanto nel corso della modernità fosse diventato autolesionistico e violento l'Occidente. A quella parola, così carica di morte, ne accompagnò un'altra sorprendente: "miracolo". Tutto nel nostro mondo contemporaneo, osservava, si svolge sotto il segno del miracolo, che non è un evento attribuibile a Dio o ai santi bensì al modo in cui la comunicazione ci ha resi prigionieri della credulità. Crediamo a tutto quello che la comunicazione ci propina, al punto che il mondo in cui viviamo è diventato un esercizio senza prove, senza effettivo controllo: un puro assoluto infondato e infondabile, dove tutto è possibile perché alla fine niente è vero. Anticipò l'ormai stanco discorso delle fake news di qualche decennio. Era nato ad Asti nel 1941. Allievo di Luigi Pareyson, si era formato alla stessa scuola estetica da cui erano usciti Eco, Vattimo, Givone. Di qui un interesse iniziale per la critica letteraria, forgiata con i nomi incandescenti di Blanchot e Bataille. Nei primi anni Sessanta entrò in contatto con il movimento situazionista, stringendo un rapporto di amicizia con Guy Debord. Tra gli anni Settanta e Ottanta accentuò l'analisi del sociale adottando le categorie di "transito" e di "simulacro". La vicinanza a Baudrillard e Klossowski, insieme all'interesse per il pensiero di Nietzsche, segnarono un netto distacco dalle insoddisfacenti analisi del marxismo di quegli anni. Si convinse che una sorta di mutazione antropologica fosse in atto nella società contemporanea. Come affrontarne dunque gli aspetti meno prevedibili? Occorreva ai suoi occhi rinunciare al vecchio apparato categoriale - bello-brutto, destra-sinistra, alto-basso, forte-debole - e puntare a una nuova concezione del sentire che ponesse al centro, come posta in gioco, il tema della sessualità. Non c'è aspetto della nostra società, notava, che non si richiami alla sessualità: ossia l'esperienza più miracolistica nella quale ci si è imbattuti dai tempi delle pratiche medievali. Una sessualità che rilevasse meno gli aspetti dell'erotismo e del piacere

Lo studioso di estetica è morto ieri a Roma all'età di 76 anni. Allievo di Luigi Pareyson si era formato alla stessa scuola da cui erano usciti Eco e Vattimo. Tra i suoi saggi, "Il Sex appeal dell'inorganico"

“ La parola "trauma" entrò nel suo vocabolario per indicare l'autolesionismo e la violenza dell'Occidente nel corso della modernità

Prima delle fake news osservava come il mondo fosse diventato un esercizio senza prove senza effettivo controllo, dove tutto è possibile perché niente è vero

Deprecava il populismo diffuso in un'arte schiava del business. È riuscito a scrivere l'ultimo libro di seicento pagine. Voleva intitolarlo "Tiresia vs Edipo"

”

del corpo e molto più la dipendenza dalla macchina (di cui la pornografia era il caso estremo). Il documento più rilevante che produsse fu in tal senso *Il Sex appeal dell'inorganico* (Einaudi) un pamphlet che mirava a scandagliare gli aspetti artificiali, neutri e strumentali della sessualità. Fu un ribaltamento culturale importante anche nella riflessione che Perniola dedicò all'arte contemporanea. Era giunto alla conclusione che non ci fossero più storie (ossia eventi in grado di mutare il corso di un'epoca) ma solo storiette. Così come non c'erano più opere d'arte ma solo operette. Deprecava il populismo che si stava diffondendo nel mondo dell'arte. Secondo la sua analisi l'arte aveva finito con l'imitare la logica dei media, per cercare la risonanza dentro un business di lusso confuso con la moda e la pubblicità. Comunicazione a mezzo di comunicazione. Proprio quest'ultima ha creato una società dai tratti puerili e totalmente immersa nel presente. Al punto da non saper più scorgere il passato dietro di sé e il futuro davanti a sé. La dittatura del presentismo ha sciolto ogni legame con la tradizione e dunque con l'autorità. Per questo, sospetto, si lasciò affascinare dall'arte del samurai percorrendo la "via dell'Hejo", la strategia che solo i



Mario Perniola (1941-2018)  
I funerali sono oggi a Nemi alle 15, al Santissimo Crocifisso

grandi maestri di tattica militare conoscono a fondo. Amò Mishima e un testo magnifico come *l'Hagakure*. Ma non c'era niente di guerresco in lui. Fu professore universitario, saggista e autore di un solo romanzo. Fu un uomo di diminutivi: niente era così grande da valer la pena di essere difeso, ma niente era così trascurabile da non poter essere amato. La sua lezione (in parte

debitrice di Foucault) nasceva dalla dissoluzione del soggetto e dal bisogno di resistenza alle residue sue pretese di dominio. Anche il '68 - nel quale per un certo periodo aveva "debordeggiato" - lo vide critico. Non per le solite ragioni, cioè il fallimento politico del suo progetto, ma per essere stato il solo evento di una certa importanza che consentì alle televisioni berlusconiane di mettere in pratica lo slogan "tutto il potere all'immaginazione". Il suo nuovo libro voleva che si intitolasse *Tiresia vs Edipo*. Me lo ha annunciato con una serenità interiore che non mi aspettavo. Dopotutto accade che la scrittura sconfigga le paure di una morte imminente. Gli ho chiesto che cosa gli mancava. «Niente» ha risposto. «E poi sono contento di essere stato curato così bene di essere riuscito a portare a compimento quest'ultima fatica». L'ho sentito gentile e vicino: «Non ho mai saputo di una persona che vive per sempre», ha aggiunto ridendo, «e quando quel momento arriverà non mi rammaricherò più di tanto. Sarò stordito, assente o magari lucido. Chissà. Ma solo allora potrò fondermi con tutte le storie che ho vissuto insieme alle persone e i luoghi che ho amato». Mi è sembrato il modo più bello di pensare alla parola infinito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CASTELLI D'EUROPA

### UN AFFASCINANTE VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLE PIÙ PRESTIGIOSE DIMORE D'EUROPA



Colleziona i volumi di **CASTELLI D'EUROPA**, riccamente illustrati e ciascuno dedicato a castelli, fortezze, palazzi e residenze di una **zona d'Europa**. Un viaggio emozionante alla scoperta della **storia del vecchio continente** dal Medioevo al Rinascimento, fino ai secoli più recenti.

Speciale  
Primo Volume  
a soli €  
**1,99**

**Scopri il prodotto! Vai sul sito [deagostini.it/castelli](http://deagostini.it/castelli)**



Nelle sale sontuosamente restaurate di Palazzo Zevallos Stigliano – una delle sedi, assieme a quelle di Milano e Vicenza, delle Gallerie d'Italia, dove Intesa Sanpaolo ha costituito, al cuore delle tre città, altrettanti poli museali per dare visibilità alle proprie ampie collezioni – è allestita fino all'8 aprile *Da De Nittis a Gemito. I napoletani a Parigi negli anni dell'Impressionismo*: una mostra, curata da Luisa Martorelli e Fernando Mazzocca che, attraverso oltre 90 opere, rivisita il tempo – la seconda metà dell'Ottocento – in cui la colonia di artisti napoletani nella capitale francese fu la più numerosa e ricca di riscontri fra quelle provenienti dalla nostra penisola. Era un'altra Napoli, certo: terza città d'Europa per numero d'abitanti, la prima del Paese, votata all'opulenza e alla modernità della sua borghesia e che vedrà solo nei decenni seguenti l'unità nazionale duramente ridimensionate le sue ambizioni. Una città capace d'attrarre a sé dalla provincia e dalle regioni limitrofe i migliori talenti, e di inviare la sua gioventù a conquistare oltrefrontiera la propria definitiva maturità. Così avvenne a molti pittori che, originari delle Puglie, degli Abruzzi o di Roma stessa, transitarono per Napoli e s'imbeverero della sua cultura prima di prendere la strada di Parigi, allora indiscussa capitale mondiale dell'arte.

Da De Nittis a Gemito, dunque; per quanto, a tener conto della cronologia, si potrebbe fissare il punto d'inizio di questa vicenda in Giuseppe Palizzi, il primo a giungere a Parigi, nel '44, dove si confrontò con il nascente realismo di Courbet (qui esposti *I carbonai*, del '55, e, più tardo, *La foresta di Fontainebleau*). O in Domenico Morelli, giunto nella capitale francese un decennio dopo, subendo subito il fascino ammaliante di Théodore Chassériau e del genere da lui, come da tutti i maggiori accademici del tempo, maggiormente praticato, che era ancora quello della "pittura di storia" (e in mostra lo attesta il suo *Bagno pompeiano*, del '61). Ad accogliere, e presto a irretire, gli italiani stava, come un ragno al centro della sua vasta tela, il mercante Adolphe Goupil: che, prediligendo la tradizione, andava spargendo i suoi tentacoli in tutta Europa, e negli Stati Uniti. Aprì allora succursali della sua Maison parigina a Londra, Berlino, New York, tra l'altro: ovunque diffondendo il gusto per una pittura di facile seduzione e di scarse preoccupazioni formali. Nei "napoletani" che si rivolsero a lui per fondare la loro fortuna (quasi tutti i transfughi in Francia), Goupil mostrò d'apprezzare soprattutto il talento esibito di un cromatismo acceso e crepitante, unito semmai ad un gusto per un realismo lenticolare, minuzioso o mirabolante: molto distante dal robusto ed essenziale realismo di Courbet, e invece diretto discendente dei modi del catalano italianizzato Mariano Fortuny i Marsal. E facendo poco caso ad altre, più pensose qualità della pittura: indicativa in tal senso l'incomprensione, e infine la

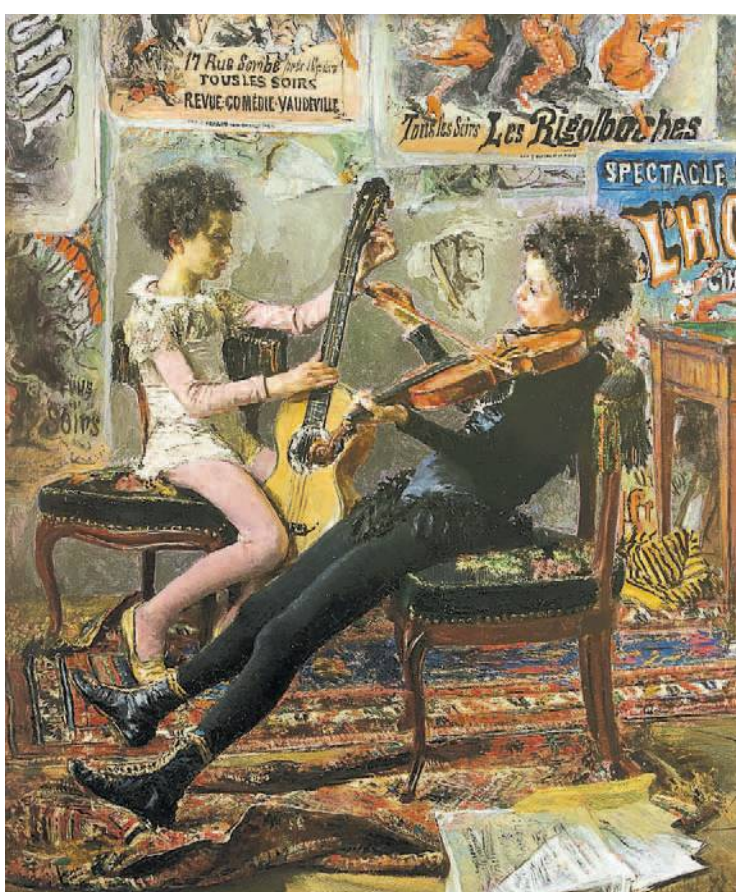


**Riscoperte** Palazzo Zevallos Stigliano, a Napoli, ripercorre la fortunata stagione degli artisti che trovarono una nuova fortuna nella Francia della seconda metà dell'Ottocento. E che, come De Nittis, rivaleggiarono con Degas e gli altri maestri

## Quei napoletani impressionisti diventati parigini

rottura dei rapporti, con il vero caposcuola che ebbe in un primo tempo sotto contratto: Giuseppe De Nittis. Goupil non gli perdonò mai d'avergli inviato una serie straordinaria di piccoli (e invendibili alla propria clientela) dipinti, che ispirarono più tardi persino Degas, raffiguranti *Impressioni del Vesuvio*: serie eseguita fra '71 e '72, nella quale De Nittis ha guardato ai rossori, alle crepe, alle voragini della montagna senza nulla concedere al racconto, concentrato unicamente sui valori di segno, di colore e di luce che scendono dal vulcano in fiamme. Goupil, non condividendo quella ricerca di una pittura sobria e pura da parte di De Nittis, gli chiedeva invece dipinti agiografici della sua terra, con qualche figurina sparsa qua e là, qualche curiosità, qualche esibito talento. Cose, tutte, da cui il barlettano era lontano. Poco dopo, così – su sollecitazione di Degas, intenzionato a portare nella mostra d'esordio del gruppo impressionista (1874) colleghi di sicura fama accanto ai pericolosi scavezzacollo Monet e Cézanne – De Nittis si schierò con la nouvelle peinture, mettendo per sempre da parte "gli abbagliamenti alla Fortuny", secondo quanto scrisse Paul Mantz, citato nel catalogo Sagep da Mazzocca. Di De Nittis la mostra fornisce un'immagine completissima, attraverso la trentina di dipinti esposti, fra i quali molti tra i lavori più celebri, e una tavola preziosa





### Le opere

Da sinistra, in senso orario, Giuseppe De Nittis: *Pranzo a Posillipo* (1879); *Un angolo di Place de la Concorde a Parigi* (1880); Antonio Mancini: *Saltimbanchi suonatori* (1877); Giuseppe De Nittis: *La signora con l'ulster* (1882)

### Il personaggio

## Gemito, scultore folle e invidiato nella Ville Lumière

CHIARA GATTI

Una gente di Napoli lo chiamava 'o scultore pazzo.

Un uomo difficile, folle ma attraente. Vincenzo Gemito (1852-1929) era un genio di natura, nato con un talento nelle mani. Modellare la terra cruda o la cera madre come fossero burro. Già a dodici anni, nelle botteghe dei maestri che lo accoglievano come garzone, plasmava nella creta personaggi fragili. Lavorati a pollice. I primi, piccoli eroi del suo popolo del mare. Pescatori, acquaioli, bambini accucciati con la lenza. Si narra che chiedesse ai giovani modelli di posare in bilico su rocce cosparse di sapone. Solo così poteva ritrarre davvero la tensione dei muscoli, l'equilibrio instabile dei corpi, la concentrazione nella pesca. Per i ragazzi di Mergellina, orfani di affetti, simbolo di un'infanzia emarginata, non era uno svago, ma una lotta quotidiana per la sopravvivenza. Fu questa sua adesione al dramma degli umili, la capacità di catturarlo nella materia, a colpire il pubblico francese. «Plein de vie», piene di vita, furono giudicate le sue opere dalla critica parigina quando, nel 1878, vennero presentate alla Esposizione Universale, nella sezione che documentava il progresso degli italiani nella ricerca plastica. Gemito fece discutere. Qualche mese prima, aveva esposto il suo ritratto di Giuseppe Verdi al Salon della Società degli artisti francesi. Un soggetto istituzionale, splendidamente intimo, toccante nell'indagine del volto assorto, ma non certo audace come poteva apparire invece il fisico nudo di un ragazzino appeso a uno scoglio. Fioccarono sui giornali aggettivi come «laido» e «disgustoso».

Ma la potenza del suo verismo superò ogni pruderie. E ottenne una medaglia d'oro. All'epoca, condivideva un appartamento, in rue de Rude, con l'amico pittore Antonio Mancini. Trascorsero insieme un periodo di convivenza minato dal

conflitto inevitabile fra caratteri forti. Fu tuttavia merito di Mancini se Gemito approdò alla Maison Goupil, celebre galleria, crocevia di nomi emergenti dell'arte internazionale.

Mentre i colleghi di Parigi guardavano con invidia alle sue abilità tecniche nella fusione a cera persa (ne lasciò la ricetta segreta agli scultori Dubois e Dalou), il girovagare per i salotti culturali della città lo portò a incontrare Giovanni Boldini, «the little italian», il ritrattista più richiesto della belle époque, cui dedicò un busto bronzeo, oltre al vecchio maestro napoleonico Meissonier, il «peintre des garnisons» come lo aveva definito Baudelaire, alludendo alle sue famose scene di battaglia. Proprio a lui donò il *Pescatore* che tanto scandalo aveva raccolto all'Expo e che Meissonier amò intensamente per le sue forme sode, generate dall'argilla.

«Le statue di Gemito sono i passatempi di un demiurgo» scriverà, in pieno Novecento, Savinio. Quel dio dei miserabili, dietro la sua lunga barba da stilita, era riuscito a fondere l'eredità della statuaria classica ammirata al Museo archeologico di Napoli con il sentimento vivido della natura. Non stupisce che, lontano dal suo mare, si sentisse un po' perduto. «Io sto qui per fare danari e conoscenze» confessava da Parigi; «questo è un Paese che uno di talento può divenire ricco».

E il successo lo gratificò infatti con altre menzioni «honorable» al Salon e con commissioni ben pagate. Ritratti, soprattutto. Ma ogni ritorno a Napoli era lenitivo per la sua insania latente. Dolori, perdite familiari, inquietudini innate lo trascinarono presto lontano dalle luci di Parigi. In una lettera a Meissonier, vergata per chiedere consiglio su una richiesta regale arrivata da Umberto I, esplose il suo malessere. Era il 1886. L'inizio della follia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le sculture

A destra, Vincenzo Gemito: *Ritratto di Mathilde Duffaud* (1877); *Ritratto di Giuseppe Verdi* (1873)

di cui s'erano da tempo smarrite le tracce (*Un angolo di Place de la Concorde*), nei quali il pittore cantò il plein air e la vita moderna di Parigi dei primi anni impressionisti, immettendovi un sentimento del bello tutto suo, come velato di grigia e nebbiosa malinconia, di una strana percezione di silenzio e d'assenza. «Dal momento che fosti costretto a cercar pane e onori fuori d'Italia, lottasti con difficoltà che ti fecero cambiar natura e ti dimostrarono abilissimo sì, ma non grande»: così scrisse di lui, stendendone il necrologio al termine d'una parabola brevissima (De Nittis morì ancor giovane nel 1884), Diego Martelli: per una volta sbagliando, giacché l'esperienza francese fu per il nostro pittore non certo un esilio, ma una condizione desiderata e amata al punto da farne interamente un vero, grande parigino. Per molti altri Parigi fu appena un transito più o meno veloce, seppure essenziale alla loro carriera: ad esempio – per ricordare, fra i tanti, coloro cui la mostra restituisce un più pieno spessore – Francesco Netti o Giacomo Di Chirico, Alceste Campriani o il romano Antonio Mancini, che s'era formato nelle pinacoteche, nelle chiese e nei vicoli più poveri di Napoli, e che i suoi «scugnizzi» aveva portato, con grande fortuna, in quella che sarebbe presto divenuta la ville lumière della nuova Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Informazioni utili

#### L'esposizione aperta fino all'8 aprile

Da De Nittis a Gemito. *I napoletani a Parigi negli anni dell'Impressionismo*, a cura di Luisa Martorelli e Fernando Mazzocca, Gallerie d'Italia – Palazzo Zevallos Stigliano, Via Toledo 185, Napoli. Fino all'8 aprile  
Orari: da martedì a venerdì dalle 10 alle 18; sabato e domenica dalle 10 alle 20; lunedì chiuso.  
Aperture straordinarie: 1 e 2 aprile. Biglietto congiunto valido per la visita alle mostre temporanee e alle collezioni permanenti: intero 5 euro; ridotto 3.  
Informazioni e prenotazioni  
Numero verde: 800.454229  
Mail: info@palazzozevallos.com



## IL COMMENTO

S  
P  
E  
T  
T  
A  
C  
C  
O  
L  
ILA NUOVA SFIDA  
DI MAMMA RAI  
PER CONTINUARE  
A FARSI BELLA

Antonio Dipollina

Sanremo, con l'immaginazione al Ponente lanciata da Baglioni, ha forse una missione vera, stavolta: da mesi, con l'inizio del 2018 poi ai livelli massimi, la Rai ha deciso di dichiararsi bella. E a ogni Bolle che funziona, a ogni Alberto Angela che conferma, a ogni Prima della Scala che fa ascolti etc, via a vantarsi: avete visto? Si può fare. Bene, ma con tutti loro che sono belli in partenza non è forse così difficile. E con Sanremo come si fa, invece? L'impressione è che ci si voglia provare anche qui, magari anche solo per il gusto di raccontarlo un giorno ai nipoti e poi vada come deve andare. Scegliere Baglioni non è come dirlo, lanciare tutto con i volti di Pierfrancesco Favino – il meglio, ma come attore – e la Hunziker non è esattamente come spianarsi la strada: prendere i campioni di ascolto e garanzia come Conti e Maria e fare il Nazareno in Riviera era un filo più rassicurante. Fecero il 51 per cento, oggi per prudenza si dichiara il 40 come obiettivo – però tiriamoci su, suvvia, come se in quelle serate il 60 per cento dei telespettatori fosse irresistibilmente attratto dai filmetti sulle altre reti... E guarda caso arriva subito l'anatema, o qualcosa del genere, da Maria De Filippi: che dice ohibò, com'è possibile che non ci siano i virgulti dei talent al Festival? Sottinteso: con tutto quello ho fatto per voi. In realtà quelli dei talent ci sono, ma sono quelli di almeno cinque anni fa e poi via ancora indietro: significa che hanno resistito, che c'era un senso, che erano una cosa seria. Ovvero, invece di buttare sul palco indiscriminatamente nomi da talent e social, Baglioni e gli altri hanno provato a fare un ragionamento e a proporre un'idea: nessuna preclusione, ma con giudizio. In genere, a farlo, ormai si rischia: ma appunto conservare il gusto di provarci è forse ormai l'unica cosa che resta a quelli di generazioni passate, diciamo, Baglioni che a vederlo in queste fasi alterna espressioni facciali compunte, aperte al sorriso, terrorizzate (il tutto anche nello spazio di un minuto) ci rassicura comunque in quanto è lui – ma poi, scusate, bisogna essere rassicurati in materia Sanremo? E sulle cose serie chi ci rassicura? Inoltre in una sola conferenza stampa il ragazzo si è già esibito in una discreta rappresentazione dei suoi amati giochi di parole («Sono qui perché c'è stata la resa di Conti». «Lo share? Intanto abbiamo Michelle» – no comment). Ne ha riempito nei decenni anche le canzoni, disse di non sapere se fosse un uomo giusto ma forse di essere giusto un uomo. Come qui, forse il direttore artistico giusto, o giusto un direttore artistico. Che poi sarebbe un obiettivo niente male.

©IPRODUZIONE RISERVATA

**L'incontro** Donatella Versace contro la fiction sulla morte dello stilista, in arrivo su FoxCrime "Non l'ho vista e non la vedrò"

# "Basta falsità su mio fratello Gianni"

NATALIA ASPESI

Io non l'ho vista e non la vedrò perché anche dopo tanto tempo fa sempre male vedere Gianni rappresentato in maniera non veritiera». Dal 19 gennaio, due giorni dopo l'uscita negli Stati Uniti, va in onda in Italia, su FoxCrime, *L'assassinio di Gianni Versace* e Donatella, l'amatissima sorella, dice perché: «Dopo la morte di mio fratello sono stati pubblicati tantissimi libri pieni di speculazioni e bugie. Abbiamo fatto causa a tante case editrici e per la verità le abbiamo vinte tutte. Ma a un certo punto abbiamo dovuto fermarci perché difendere la memoria di Gianni nei vari tribunali era diventato un lavoro a tempo pieno. Bisognava andare avanti e farsene una ragione». Il grande salone dove lo stilista riceveva gli amici è rimasto intatto, persino i grandi bouquet di rose rosa paiono gli stessi e nell'aria c'è lo stesso profumo leggero di un'epoca felice che pare più lontana dei vent'anni che separano oggi da quel tragico mattino del 15 luglio 1997. Perché Milano, l'Italia, il mondo sono molto cambiati, come se la morte dell'uomo che aveva reinventato la bellezza esplosiva delle donne, seguita poco dopo dalla orribile fine della Principessa Diana, avessero chiuso l'epoca della leggerezza e della speranza. «Stavo preparando la nostra sfilata e da South Beach mi arrivò la telefonata di Gianni: per lui erano le 8 del mattino, e stava andando come sempre a comprare i giornali e a bere un caffè. Mi disse, ti richiamo dopo. Dopo invece mi telefonarono per annunciarmi che Gianni era stato ferito da un pazzo ed era stato ricoverato in ospedale. La sfilata continuava e io mi feci dare il telefono dell'ospedale di Miami: telefonai e mi passarono il medico che lo aveva accolto, mi disse subito: "È morto pochi minuti fa". Era la fine di tutto, della nostra famiglia, dei nostri affetti, della nostra impresa, della nostra passione per un lavoro che ci rendeva felici. Eravamo tutti perduti». Donatella e Santo Versace arrivarono davanti a Villa Casuarina il mattino dopo: «I gradini d'ingresso erano ancora invasi dal sangue scurito di mio fratello, polizia ed FBI non volevano neppure lasciarci



**Stilista**  
Donatella Versace oggi. A destra, Édgar Ramírez nei panni di Gianni nella fiction "The Assassination of Gianni Versace" in onda dal 19 gennaio su FoxCrime

“Abbiamo fatto molte cause e le abbiamo vinte tutte. Ma poi ci siamo fermati: era diventato un lavoro a tempo pieno

Nel libro da cui è tratta la serie tv si diceva che Gianni era debole perché malato di Aids, cosa non vera

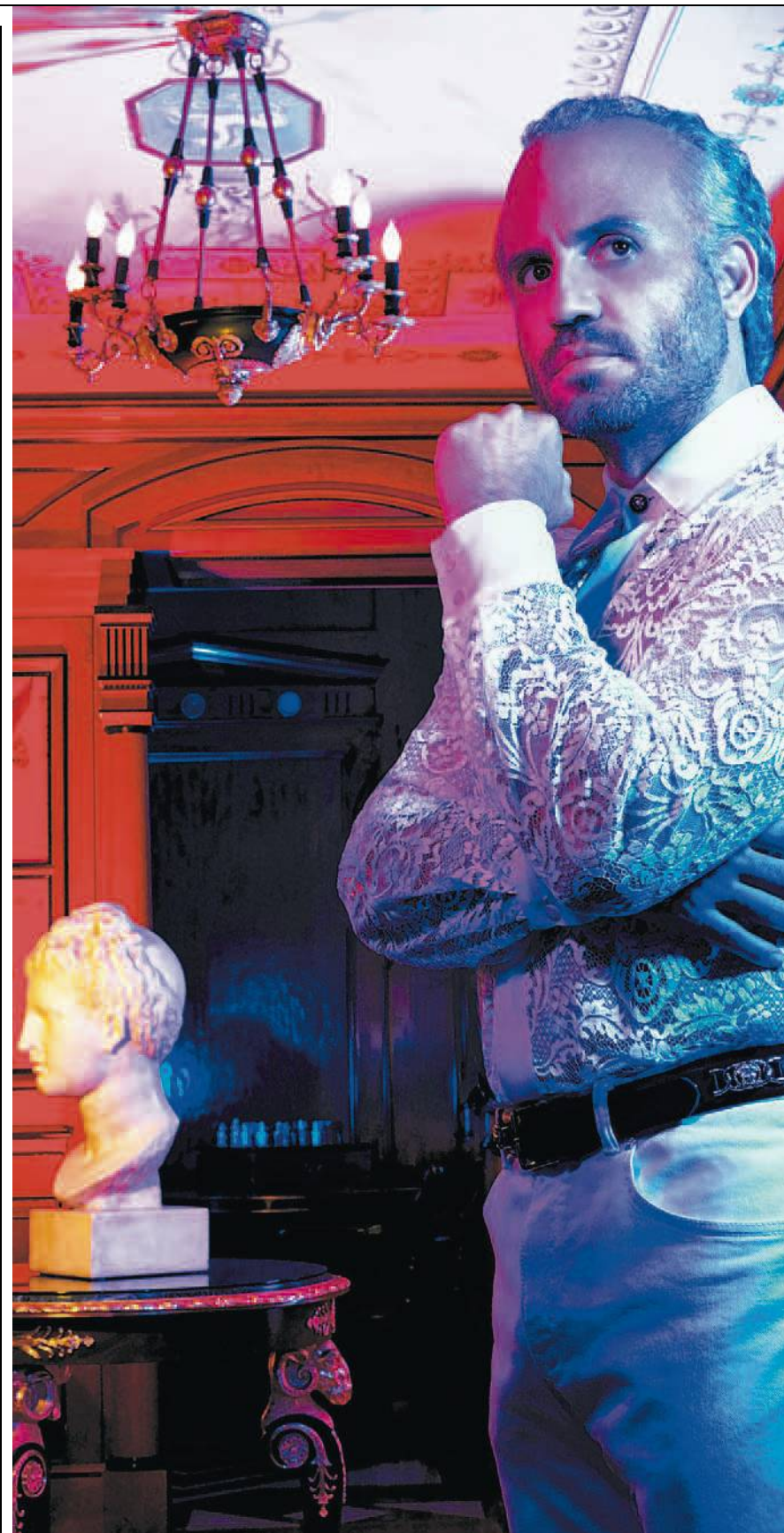
”

**Bafta** Candidato anche Guadagnino

Quattro nomination ai Bafta, gli "Oscar inglesi", per *Chiamami col tuo nome* di Luca Guadagnino. 12 candidature per *La forma dell'acqua* e 9 per *Tre manifesti* a *Ebbing, Missouri* e *Lady Bird*

**In sala** Agnelli voce di Caravaggio

Il 19, 20 e 21 febbraio uscirà nelle sale *Caravaggio - L'anima e il sangue*, il film d'arte dedicato alla vita e alle opere del grande artista. La voce di Caravaggio sarà quella di Manuel Agnelli



entrare in casa. Andai in ospedale a vedere Gianni, le ferite si vedevano ancora, i fori dalla guancia alla nuca. Dicono che i morti sono sereni ma non è vero: Gianni si era come rimpicciolito, non c'era più nulla della sua forza, della sua grandezza. Gli avevano persino rasato la barba». Donatella e Sante avevano fretta di lasciare quel luogo dannato, riuscirono a organizzare una messa nella chiesa cattolica e aspettarono la consegna delle ceneri: «C'era un signore gentilissimo che a noi distrutti, storditi, continuava a mostrarci diversi contenitori funebri e a offrirci torte e pasticcini come se fossimo a una festa». Donatella difende il suo corpo sottile e i suoi capelli lisci e lunghi d'oro come un marchio di fabbrica, perché se crei e vendi bellezza, soprattutto col marchio Versace, non puoi lasciarti andare. Suo figlio Daniel fa il musicista e gira per il mondo, senza usare il nome di famiglia e senza mai chiedere denaro alla madre. Allegra dopo un periodo molto difficile legato alla morte dello zio che l'amava e lei amava moltissimo, adesso è entrata in azienda e prosegue il lavoro di famiglia, tra Milano e

Los Angeles. Donatella, cosa pensa di Penelope Cruz che la interpreta nella fiction? «Le ho parlato al telefono: è un'attrice bravissima, una persona meravigliosa e un'amica sincera. Mi fido di lei». Lei non vedrà la fiction ma ha letto il libro a cui si ispira? «Dopo la morte di Gianni sono stati pubblicati tanti libri pieni di speculazioni e bugie. Questo in particolare raccontava che Gianni prima di essere ucciso era debole perché malato di Aids, cosa assolutamente falsa, non perché ci dovessimo vergognare, dato che Gianni è stato uno dei primi a occuparsi di questo problema insieme a me e a organizzare eventi di beneficenza e fare personalmente donazioni a tanti enti. Quindi questo è uno degli aspetti della serie televisiva falso. Ci sono tante altre cose false ma d'altra parte si tratta di una fiction e come tale va presa. Nessuno della nostra famiglia ha voluto essere coinvolto. Mi stupisce che dopo tanti anni si manchi ancora di rispetto a una persona che non c'è più, che si voglia ancora creare lo scandalo attorno a chi non può più difendersi. Certo io e la mia famiglia ne avremmo fatto volentieri a meno. Ne faremo a

**Los Angeles Polanski, violenza prescritta**

I pubblici ministeri che a Los Angeles indagano su Roman Polanski per la violenza sessuale del '75 ai danni di una minore hanno cancellato l'accusa contro il regista perché il reato risulta prescritto

**Diritti La Pdu di Mina con la Siae**

La Siae annuncia che Pdu, la storica casa editrice di Mina, ha affidato alla Società Italiana degli Autori ed Editori la gestione per l'Italia dei diritti d'autore del proprio catalogo

**I presentatori**

## Favino e Hunziker a Sanremo "I social non ci spaventano"

SILVIA FUMAROLA, ROMA

Michelle Hunziker è una di quelle fortunate creature che sprizzano energia 24 ore al giorno («sono gasatissima»). Dopo il festival condotto con Pippo Baudo nel 2007 è al secondo Sanremo e sembra che non abbia fatto altro nella vita. Pierfrancesco Favino, ribattezzato dall'assessore sanremese «Pierfranco Savino», sono soddisfazioni, ha recitato con chiunque, fa il camionista piacione per spot e ironizza: «Faccio Sanremo perché così impareranno tutti che mi chiamo Favino». Imita, canta, ma non si sente «il Banderas italiano perché non parlo con le galline». Ecco la coppia scelta (ma forse sul palco dell'Ariston potrebbe aggiungersi qualcun altro) dal direttore artistico Claudio Baglioni per il suo festival (6-10 febbraio). Sanremo è diventato social. «Lo so» risponde fiera lei «l'ho già detto a Pierfrancesco che lo torturerò dietro le quinte, gli farò tantissime foto, sarà tutto documentato». Veramente chi scrive sui social stronca in diretta: nessun timore? «Nessuno. Il segreto è non leggere i commenti» rispondono in coro. Edizione numero 68, che ispira pensieri alati: «Meglio essere dittatore artistico che direttore artistico» dice Baglioni ironizzando perché qualcuno lo ha definito così. Di grigio vestito, sigillato in un doppiopetto con dolcevita, sogna un festival «rivoluzionario», «colorato» (nello spot, in versione imbianchino, dipinge), parla di «flower power», di «potere all'immaginazione» e spiega che la canzone «è un intruglio magico tra parole e musica, un'arte povera che dura nel tempo».

Sull'arte povera incombono le elezioni e anche la par condicio. «Non peserà sugli interventi comici», assicura il direttore di Rai Angelo Teodoli, che sogna il 40% di share «non ci saranno i politici, ma la satira ci sarà». Arriverà Maurizio Crozza, Fiorello farà un blitz? Roberto Benigni, di cui il direttore generale della Rai Mario Orfeo aveva annunciato alla presentazione dei palinsesti una mirabolante «serata evento» di cui si sono perse le tracce, potrebbe essere la sorpresa? Chissà. Baglioni è giustamente nemico dei divi hollywoodiani che arrivano «per farsi le vacanze», gli ospiti certi sono Laura Pausini, Sting e Liam Gallagher. «Li confermo tutti» dice il cantautore «vediamo se loro confermano. La regola d'ingaggio per gli stranieri è che vengano a cantare qualcosa che abbia una matrice italiana». Aria da gattone, Favino sa imitare tutti, canta benissimo; Hunziker è un orologio svizzero. L'architetto Baglioni per loro non ha pianificato niente: «Non esistono ruoli perché non ce n'è bisogno» spiega lei, mentre riparte per Milano dove l'aspetta Antonio Ricci con la squadra di *Striscia la notizia*. «Improvviseremo, giocheremo come facciamo

“  
È una festa  
“popolarnazionale”  
come dice Baglioni  
la seguivo da piccolo  
e poi con gli amici:  
ora sono sul palco

PIERFRANCESCO FAVINO

”

adesso». «Claudio mi ha conquistato perché non mi ha mai forzato» spiega l'attore «aveva ben presente le mie paure, le difficoltà eventuali. Con lui mi sento libero e realizzo il mio sogno di bambino, ho sempre seguito Sanremo. Prima con i miei genitori, poi con gli amici: non è un programma come gli altri». Impegnata da dieci anni insieme all'avvocata Giulia Bongiorno con l'associazione Doppia difesa, Hunziker porterà all'Ariston la violenza sulle donne: «Mi è piaciuta la presa di posizione ai Golden Globe, mi è piaciuto molto il discorso di Oprah Winfrey, ma affronteremo questi argomenti in

maniera diversa. Ne parleremo in modo non retorico, ma dando messaggi di speranza, sensibilizzando le donne ad avere il coraggio di venire allo scoperto. Ma chiediamo anche allo Stato di non tradirle, denunciare e vengono uccise perché i processi durano anni, è una tragedia. Il mondo parla di questi temi, il festival non può ignorarli». «Anche gli uomini devono fare la loro parte» condivide Favino, che ha due figlie e tre sorelle. Sarà in scena all'Ambra Jovinelli a Roma fino al 28 gennaio con uno spettacolo impegnativo, *La notte poco prima delle foreste* «ma la responsabilità del festival la sento, eccome. Sanremo» spiega «è una manifestazione "popolarnazionale" come dice Claudio, ti guardano tutti. Sai che devi fare le cose al meglio e cercare anche di divertirti». «Conta divertirti, perché bisogna portare gioia e leggerezza», spiega la veterana Michelle, «sia prima del 2007 e soprattutto dopo, non ne ho perso una puntata. È un appuntamento fisso. Rompo le scatole a tutta la famiglia, mi organizzo con le figlie piccole e con Aurora ci mettiamo davanti alla tv, è cresciuta con la musica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Baglioni con Pierfrancesco Favino e Michelle Hunziker

### ACCORDO CONSORTILE MIRA CAMPONOGARA codice AUSA n. 0000376384

estratto di bando di gara da  
esperirsi con il criterio dell'offerta  
economicamente più vantaggiosa

Il giorno 13.02.2018 alle ore 10:00 presso il Comune di Mira (VE) - Piazza IX Martiri n. 3 si terrà la 1ª seduta pubblica di gara inerente la procedura aperta per l'affidamento della gestione dei servizi di referenze e servizi aggiuntivi da effettuarsi nell'ambito dei servizi bibliotecari forniti dalle biblioteche comunali di Mira, dal 02.07.2018 al 30.06.2023, CIG 7329732E2E per l'importo a base d'asta di € 986.145,00 di cui € 1.000,00 per oneri di sicurezza desunti dal D.U.V.R.I. non soggetti al ribasso d'asta, iva esente/esclusa. Il bando di gara può essere scaricato all'indirizzo internet [www.comune.mira.ve.it](http://www.comune.mira.ve.it) dove sarà pubblicata anche la restante documentazione, informazioni chiarimenti ed esito della procedura di gara di cui trattasi. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e le prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 12:00 del giorno 12.02.2018. Il bando di gara è stato spedito alla G.U.C.E. il 27.12.2017.

Mira li 10/01/2018

IL DIRIGENTE DEL SETTORE 1  
dott.ssa Anna Sutto

### LAZIOCREA S.p.A. AVVISO DI GARA



LAZIOcrea S.p.A., sede legale in via del Serafico 107 - 00142 Roma - tel. 06/51681600 - [www.laziocrea.it](http://www.laziocrea.it) - [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it) PEC: [gare.laziocrea@legalmail.it](mailto:gare.laziocrea@legalmail.it) indice una procedura aperta per l'affidamento di un accordo quadro avente ad oggetto i lavori di manutenzione ordinaria, straordinaria e riqualificazione del Complesso Monumentale del Castello di Santa Severa - CIG: 733133268D, ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs. 50/2016, per un valore massimo delle prestazioni oggetto dell'Accordo Quadro è stimato in complessivi € 954.450,00 (di cui € 909.000,00 per lavori ed € 45.450,00 per oneri di sicurezza) oltre IVA L'appalto verrà aggiudicato all'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95 del D. Lgs. 50/2016. Il plico contenente l'offerta deve pervenire, a pena di esclusione, presso la sede legale della LAZIOcrea S.p.A. - con qualsiasi mezzo atto allo scopo - ai recapiti di cui sopra, entro e non oltre le ore 12.00 del 12/02/2018. Per ogni informazione si rinvia al bando di gara inviato alla GUUE in data 03/01/2018, sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, nonché sui siti internet [www.laziocrea.it](http://www.laziocrea.it) - [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it)

Direttore Affari Societari  
Andrea Spadetta



### AVVISO DI GARA

Si rende noto che questo Dipartimento ha indetto una gara mediante pubblico incanto, da esperirsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'appalto dei lavori per la realizzazione della nuova sede centrale del Comando provinciale dei Vigili del fuoco - Completamento 1° lotto in Siracusa. Importo complessivo dell'appalto euro 4.378.193,57 - Categoria prevalente: OG1 classifica IV-bis; Categoria diversa dalla prevalente: OG11 classifica III - CIG: 7332505E88. Termine ricezione offerte: 6 febbraio 2018, ore 13:00. Il bando di gara è pubblicato per estratto nella G.U.R.S. 05 gennaio 2018 n. 1, parti II e III, ed è disponibile, unitamente al disciplinare e alla modulistica, nel sito internet [www.regione.sicilia.it/Presidenza/ProtezioneCivile/](http://www.regione.sicilia.it/Presidenza/ProtezioneCivile/)

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO  
Ing. Nicola Alleruzzo

meno, perché il vero nostro Gianni è quello che non dimentichiamo mai, neppure per un minuto. Altre cose mi interessano, per esempio sto leggendo il libro su Trump che è davvero importante, anche se agghiacciante». Per i vent'anni dall'omicidio di suo fratello l'azienda lo ha celebrato rimettendo insieme le top-model inventate da lui, vestite d'oro, e con una incantevole sfilata che ridava vita ai suoi stampati medusei dai colori squillanti. «I giovani non leggono, non sanno nulla, Versace è un nome finito nella nebbia: poi basta ridar loro le immagini di una creatività e di un tempo, perché perdano la testa». Il funerale in Duomo a Milano è stato un evento grandioso, pieno di commozione vera, indimenticabile, c'era pure la principessa Diana che sarebbe poi morta qualche settimana dopo. «Poi venne qui, nell'appartamento di Versace, e si mise lei a girare con un vassoio per offrire lo champagne». Non ha avuto nessun contatto con la produzione della fiction? «Solo per chiedere di non nominare i miei figli. Spero non mi abbiano tradito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Accumoli, reperti svelati dal terremoto**  
Durante gli scavi nel comune reatino  
epicentro del sisma del 2016, sono  
affiorati resti di costruzioni, ossa, monili,  
tombe e cunicoli (forse del 1700)

**Milano celebra il Novecento italiano**  
Dal teatro di Eduardo De Filippo a  
Moravia, dal '68 a Fontana e Carrà:  
150 eventi nel 2018 tra arte, teatro e  
storia, in sinergia con la città di Cremona



LUCIANO CANDISANI/NATURAL HISTORY MUSEUM

**Il premio** Sarà il voto del web a decidere il vincitore del "Wildlife", il più prestigioso riconoscimento di fotografia naturalistica del mondo. Ventiquattro i candidati scelti fra oltre cinquantamila immagini arrivate da 92 paesi del mondo

## Animali da Oscar ecco il talent show della giungla

FOTO DAL CONCORSO WILDLIFE PHOTOGRAPHER OF THE YEAR



CLAUDIO CONTRERAS KOOB/NATURAL HISTORY MUSEUM

MICHELE SMARGIASSI

Chi sarà miss (o mister) giungla 2018? La smorfosa giraffa del Kenya? Il bradipo acrobata di Bahia? L'aggressiva Spatola della Florida? I due fradici orsetti della Kamchatka? Sarà il voto del web a decidere anche quest'anno il "vincitore popolare" del Wildlife Photographer of the Year, il più anziano (la prima edizione fu presentata nel 1965 da quel monumento della divulgazione scientifica che è David Attenborough) nonché prestigioso premio di fotografia naturalistica del mondo, indetto dal Natural History Museum di South Kensington, Londra. Per la solenne istituzione vittoriana la mostra che ne scaturisce ogni anno, vista da oltre un milione di persone grazie ad un tour mondiale in decine di paesi, è una formidabile vetrina di "principi e valori" del museo e anche un eccellente biglietto da visita per gli sponsor.

In effetti, è spettacolare. Lasciando sfilare sulla passerella dei nostri display le 24 candidature di quest'anno (scelte fra 50 mila immagini giunte da 92 paesi del mondo), si ha l'impressione di assistere a una sorta di talent show animalista, un X Factor della Natura. Dove ciascun concorrente usa le proprie armi migliori per sorprenderci, spaventarci, incantarci, divertirci, intenerirci. Ed è difficile dire che cosa davvero premierà il voto online: la più bella fotografia di animali dell'anno? O l'animale fotografato più bello dell'anno? Ufficialmente, vince il fotografo. È un premio alle sue virtù: la perizia tecnica, la pazienza, la sopportazione di viaggi e climi estremi, la curiosità, e quel tanto di fortuna. Di fatto, da quando anche il fotogiornalismo ha imboccato la strada del dubbio, dell'incompletezza, la fotografia naturalista è diventata l'estremo rifugio - una riserva naturale, vien da dire - delle virtù fotografiche più classiche: la composizione perfetta, l'attimo decisivo, la precisione del dettaglio, la pregnanza del significato, l'emozione del messaggio. Ma tanto più il fotografo sa il fatto suo, tanto più la sua arte scompare dietro la potenza dell'immagine. Questi animali, lo riconoscerete, bucano lo schermo come attori da Oscar, soprattutto nella categoria denominata, correttamente, "ritratti di animali". Non sappiamo, in realtà, se le loro performance iconografiche ci dicano qualcosa di veritiero sulla loro relazione con l'ambiente, sulla loro etologia insomma (quanti piccoli trucchi conoscono i fotografi naturalisti per costruire artificialmente la spontaneità selvaggia dei loro attori...). Dobbiamo fidarci dell'autorevolezza dell'istituzione e delle didascalie. Ma probabilmente non è questo che ci strapperà l'oooh di apprezzamento.

Sappiamo cos'è. Nelle immagini del "vivente non umano" non cerchiamo la bestia estranea e irriducibile alla cultura: ma l'animale, l'essere che sospettiamo dotato di anima come noi. Nei suoi occhi, nei suoi gesti cerchiamo noi stessi. Un antropomorfismo millenario, da Fedra a Disney, ha ridotto l'animale a maschera dell'uomo. Talvolta benigna, quando ci restituisce i nostri sentimenti (per questo vanno forte le foto dei gattini sui social). Talvolta maligna, quando ci rimanda alla nostra imperfezione grottesca, come nelle tavole degli animali parlanti di Grandville.

«Gli animali non ci guardano più», scriveva un filosofo grande lettore di immagini, John Berger. Strappati a viva forza dalla Natura e ingabbiati nella Cultura, come tutti gli oppressi non hanno nulla che sia davvero loro, che non sia solo nostro. L'unica cosa che ancora possono negarci è lo sguardo. Ma in queste fotografie succede qualcosa che Berger non aveva previsto: gli animali ci guardano. Minacciosi come il leopardo del Serengeti, o seducenti come il baby gorilla del Rwanda, sembrano recitare per noi la parte rassicurante (la Natura esiste ancora!) che abbiamo assegnato loro nel copione di un pianeta avviato alla catastrofe ecologica.

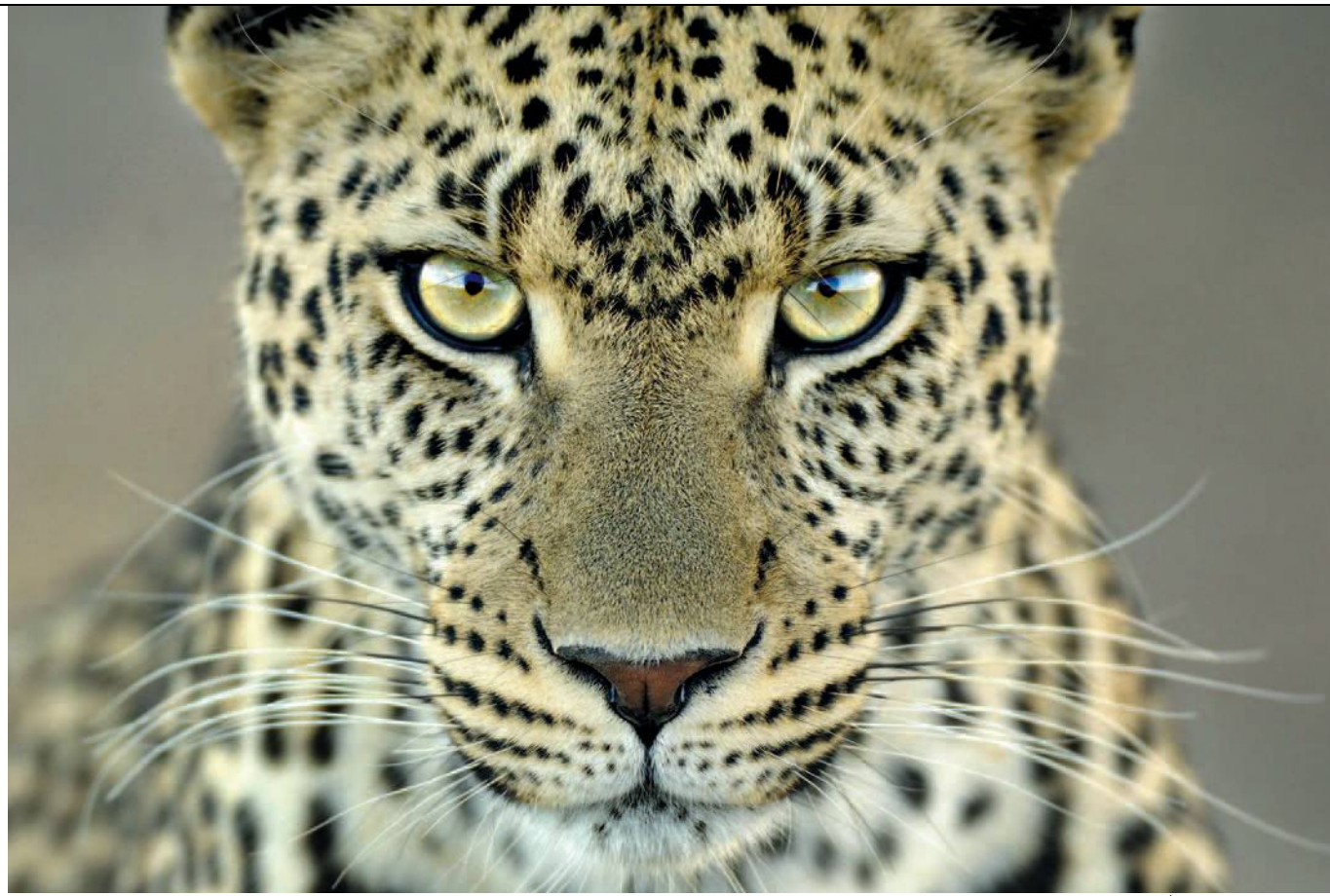
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si vota per un mese**

Il Museo di storia naturale di Londra ha scelto 24 tra le più belle immagini del Wildlife Photographer of the Year per sottoporle al pubblico. Si vota online sino al 5 febbraio (nhm.ac.uk). Ecco alcuni scatti selezionati

**Ritratti di animali**

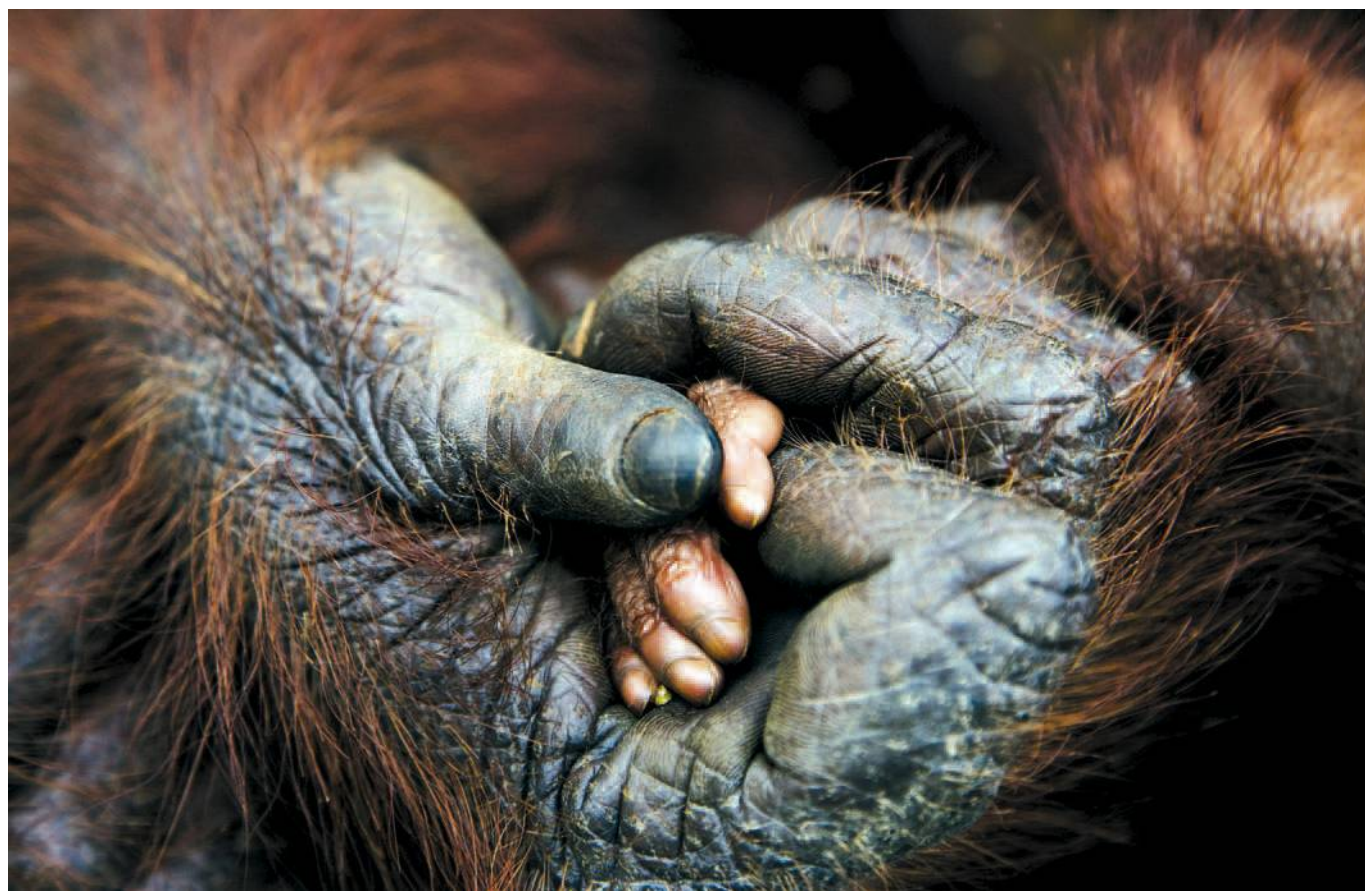
A sinistra, un bradipo di Bahia (Brasile) e, in basso, i fenicotteri rossi dello Yucatan (Messico). A destra, un leopardo di Serengeti (Tanzania); una ghiandaia marina pettolilla (Kenya) e un orangutan del Borneo con cucciolo



MARTIN VAN LOKVEN/NATURAL HISTORY MUSEUM



LAKSHITHA KARUNARATHNA/NATURAL HISTORY MUSEUM



JAMI TARRIS/NATURAL HISTORY MUSEUM



## DISCUSSIONI

## SPORT

LO SCONTRO  
SUGLI STRANIERI  
TRA LE LEGHE  
E LE FEDERAZIONI

Cosimo Cito

Il basket italiano riscopre la sua insostenibile fragilità. In estrema sintesi: la Lega vuole cambiare le regole d'ingaggio dei giocatori stranieri, portandoli dai cinque di oggi a un minimo di sei fino anche a otto pagando una tassa sui salari. È una proposta che la Federazione ha respinto ricordando l'intenzione del presidente Petrucci, con l'appoggio del Coni, di ridurre gli stranieri e non aumentarli. Uno scontro che ha prodotto posizioni pubbliche aspre anche ieri. Proprio sugli stranieri, ancora una volta, si gioca una partita vitale (o più che altro mortale) dentro lo sport italiano, tra chi difende gli interessi della nazionale e chi quelli dei club. La stessa cosa, con identica brutalità, accade nel calcio, nel volley e nella pallanuoto, per cercare un motivo dell'arretramento progressivo dei risultati degli azzurri: gli anni '10 del XXI secolo hanno regalato all'Italia appena 15 medaglie di squadra contando Europei, Mondiali e Olimpiadi. Negli anni Ottanta il conto si fermò a 13. Ma già negli anni Novanta, le squadre italiane scalarono 30 volte i podi più importanti, più del doppio. La discesa è iniziata poi nei primi anni Duemila (23 medaglie). Nel cuore dell'arretramento, proprio la durezza di questo conflitto, l'insolubile violenza nei modi che ora fa dire alla Lega basket «forse ce ne andiamo», sventolando una scissione, e a Petrucci «meglio soprassedere sulla consistenza di alcuni bilanci». Nel volley ci si scontra sul Club Italia, tra le società che vorrebbero mandare a giocare i propri giovani in squadre satelliti e la federazione che ne ha creata una e la schiera contro squadre vere in seconda serie, sia a livello maschile, sia a livello femminile, esponendo i ragazzi a brutte figure. Ci si scontra su qualunque cosa nel calcio, come dimostrano le numerose polemiche spesso di ambiente napoletano contro le pause per le nazionali e l'impiego di giocatori contro «Andorra e San Marino», e allora non meravigliamoci se qualcuno abbia reso al minimo delle sue possibilità contro Macedonia, Israele, Albania e infine Svezia, non sarà anche per questo che siamo rimasti fuori dal Mondiale? Ci si interroghi allora, il Coni innanzitutto, sul binario morto su cui lo sport italiano sta viaggiando inesorabilmente da anni. Gli stranieri e le discussioni su di essi non sono la causa, bensì il sintomo di una malattia assai più profonda.

## Milan Polemica col Comune per lo stadio

Scoppia il caso Meazza tra Comune e Milan. Il sindaco Sala dà l'ultimatum al club: «Ha 2-3 mesi per decidere se fare il suo nuovo stadio». Replica rossonera: «Mai detto di volere lasciare San Siro».

## Vicenza Fallimento vicino, oggi il termine

Scade oggi per il Vicenza il termine per pagare gli stipendi dopo la messa in mora. Difficile vengano versati: i giocatori possono chiedere lo svincolo, un passo verso esclusione dal torneo e fallimento.



**L'inchiesta** I cori contro Matuidi senza colpevoli. Come gli adesivi di Anna Frank. Un fenomeno in crescita in ogni categoria. Nel silenzio di chi guida il movimento

## Il razzismo impunito la vergogna italiana che il calcio condona

MATTEO PINCI

L'eco è arrivata fino a Parigi o Londra, eppure nello stadio di Cagliari quei cori razzisti contro lo juventino Matuidi sembra non averli sentiti nessuno. Né l'arbitro, né i delegati della procura federale, nemmeno le forze dell'ordine. E quindi nessuno paga: i tifosi razzisti saranno in curva anche per la prossima partita. L'ultima deriva del calcio italiano, che dietro il dito di norme tolleranti, di alibi preconfezionati e scorciatoie giuridiche continua a nascondere l'incapacità di punire chi offende un avversario per il colore della pelle. Eppure i responsabili della questione sono tutt'altro che rigettati dal sistema. Per paradosso oggi la Lega di serie A che prova a darsi una struttura di governo dopo mesi di vuoto di potere, potreb-

be proporre come proprio candidato alla presidenza della Figc Claudio Lotito (in caso di elezione avrebbe una settimana per risolvere il conflitto d'interesse rinunciando alle cariche con Lazio e Salernitana). E punta sull'ex n.1 federale Tavecchio: come delegato alla riunione delle componenti domani, poi addirittura come presidente della serie A. Ma Lotito e Tavecchio sono gli uomini che hanno traghettato al naufragio la Federcalcio, da due mesi senza vertice e senza programmi. E chi si candida a prenderne il posto, Sibilia e Gravina, è al timone di due movimenti in cui intimidazioni e discriminazione abbondano: un quarto degli episodi dell'ultimo anno riguarda i dilettanti, il secondo campionato professionistico con più inci-

denza di casi simili, dietro la predominante serie A, è proprio la Lega pro.

**Fenomeno in aumento**

Per la Figc il fenomeno del razzismo nel calcio italiano sembra quasi un problema risolto: ma la riduzione del 74% degli episodi sventolata come un trionfo, è in realtà solo una riduzione delle sanzioni: colpa di un sistema che non ha più gli strumenti per colpire i colpevoli. I dati dicono infatti che oggi, l'attività principale di intimidazione nei confronti dei calciatori di tutta Italia è proprio la discriminazione razziale. Negli oltre 100 casi di «violenze» subite e documentate dall'Osservatorio Calciatori sotto tiro dell'assocalciatori, che in questi giorni sta elaborando i dati del re-

**Offese razziste "non percepite"**

Lo juventino Blaise Matuidi con l'arbitro Calvarese a Cagliari, dove sabato è stato bersaglio di insulti razzisti. Nessuna sanzione, arbitro e procura non le hanno "percepite"

port annuale, oltre il 30% - una quarantina di casi - riguarda episodi di razzismo. Spesso anche lontano dallo stadio. «A calciatori come Koulibaly o Rüdiger - racconta Pierpaolo Romani, che ha curato insieme a Fabio Poli il report dell'Aic - è capitato spesso e tutti dichiarano che nella loro carriera quello che è avvenuto loro in Italia resta un caso unico».

**Norme tolleranti**

Colpa di un iter normativo che nel corso degli anni ha finito per tutelare i razzisti. Nell'estate 2013 al grido di «tolleranza zero» l'Italia decideva che pure urlare «Vesuvio lavali col fuoco» meritava di finire nell'articolo 11 che regola le discriminazioni. Tre mesi di curve chiuse e arrivò la restaurazione: condizionale che con-

**Match fixing Assolti Bracciali e Starace**

Il Tribunale di Cremona ha assolto dall'accusa di corruzione i due tennisti Daniele Bracciali e Potito Starace. Secondo i giudici "il fatto non sussiste". "È stata fatta giustizia" così Starace.

**Sci Super Shiffrin, vince slalom e coppa**

Mikaela Shiffrin, 22 anni, vince (1:50.86) in rimonta lo slalom notturno a Flachau, in Austria: successo n° 41 per l'americana e coppa di specialità. Schild (Aut) è 2ª (1:51.80), l'azzurra Chiara Costazza è 6ª.



MIGUEL MEDINA/AFP

## Intervista

## Julio Cesar Uribe

“A me tirarono una banana il mondo non si cambia ma possiamo dare esempi”

Dal nostro inviato

MASSIMO CALANDRI, LIMA

I Diamante Nero adesso lo chiamano Mr. Wolf, come quello di Tarantino che "risolve i problemi". Nel 1982 la pietra preziosa luceva come Maradona e Zico. Chiuse terzo, correndo per il Pallone d'Oro sudamericano. «Ma qualche mese dopo ero davanti a tutti e due, nella classifica di rendimento del vostro campionato». A Cagliari qualcosa andò storto. «Ho commesso l'errore più grande della mia vita: ribellarmi a un'ingiustizia. E l'ho pagata cara». Nero, bianco. Julio Cesar Uribe fa l'allenatore, 59 anni, fisico da ragazzino: in panchina ha vinto un campionato, ha guidato la nazionale del suo paese e l'U20, i giovani che hanno appena riportato ai Mondiali quel Perù che mancava proprio dall'82. Di lui s'erano innamorati Liedholm e Bearzot, Gigi Riva lo portò in Sardegna: «Un Beccalossi ma molto più atletico», diceva. «Oggi in America Latina sono specializzato nelle imprese impossibili: mi affidano squadre spacciate, restituisco macchine da guerra». Parla ancora un perfetto italiano. Suo malgrado ha scritto una pagina della storia del calcio mondiale. A Verona alcuni tifosi gli lanciarono delle banane.

**Non era mai successo prima. Se lo ricorda?**

«Forse (ride). Però non ci ho fatto caso, anzi: quel giorno ho segnato un gol. Gli italiani non sono razzisti. Il pubblico di Cagliari, poi: mi adorava. Come uomo mi avete fatto crescere tanto. Ero più preoccupato dei calci dei vostri difensori. Per farmi perdere la pazienza, ci voleva altro».

**Tipo?**

«Passarella una volta mi dice: "Negro de mierda, hijo de puta: te vamos a matar". Gli ho tirato uno schiaffone. Mica per il "negro". Per l'offesa a mia madre».

**Vive in una bella casa del quartiere residenziale di San Isidro.**

«Però a volte mi prendono per il custode. Perché ho la pelle scura. Poi mi riconoscono, si scusano. Io sorrido, non me la prendo: li invito a entrare, offro un caffè. Non possiamo cambiare il mondo, ma possiamo dare dei piccoli esempi per migliorarlo».

**Sì, ma cosa successe quella volta a Cagliari?**

«Ve lo ricordate Gustavo Giagnoni, il mister col colbacco? Nella prima parte della stagione ero andato benissimo, poi un infortunio alla caviglia. Mi allenavo duro, arriva il giorno della partita col Pisa. Doveva scegliere tra me e un compagno, gli dico: "Tocca a quello che è più in forma"».

**Ma lui mette l'altro, e lei**



**Al Cagliari per tre stagioni**

Fu Riva a portare Uribe al Cagliari (giocava nello Sporting Cristal di Lima). Aveva 24 anni. Giocò per tre stagioni dall'82 all'85: 69 presenze e 11 reti. Nella foto con Altobelli

“

Passarella mi disse: "Negro de mierda, hijo de puta: te vamos a matar". Gli ho tirato uno schiaffone. Ma solo per l'offesa a mia madre

Cagliari mi amava, gli italiani non sono razzisti. Nel quartiere in cui vivo c'è chi mi prende per il custode, per la mia pelle: si scusano e offro il caffè

”

La carriera



**Peruviano, 60 anni**  
Julio Cesar Uribe ha giocato dal 1982 - dopo i Mondiali con la sua Nazionale - al 1985 nel Cagliari: 11 gol in 69 partite. È stato c.t. del Perù Under 20 e della selezione maggiore. Oggi allena la Unión Comercio, nella serie A del suo paese

**rifiuta la panchina.**

«Che errore. Il giorno seguente ho invitato a cena la squadra e l'allenatore, ho chiesto pubblicamente scusa: lui mi ha stretto la mano, ma domenica ero di nuovo in panchina. Dopo poco mi dice: "Scaldati". Passano 10 minuti, non entro. "Continua a scaldarti". Finisce il primo tempo, inizia il secondo. E io lì, a fare esercizio. Mi ha fatto entrare allo scadere».

**Scoppia la polemica: i tifosi e la squadra si sceriano col Diamante Nero.**

«Il presidente Amarugi mi prende da parte e fa: "Basta, se vuoi licenzio Giagnoni". Gli ho detto no, non me la sentivo di averlo sulla coscienza».

**Però da quel momento Uribe entra col contagocce, il Cagliari retrocede all'ultima giornata.**

«Mi cercavano la Juve, l'Inter. Invece sono finito in B. Alla seconda stagione ho chiesto di lasciarmi tornare a casa. E poi ho fatto la mia buona carriera. Sono un uomo sereno. Ho anche scritto un libro».

**Secondo le enciclopedie del calcio sudamericano, l'Elastic - inventato dal brasiliano Sergio Echigo - ha avuto 4 interpreti assoluti: Maradona, Rivelino, il 'Magico' Gonzales. E Uribe.**

«Da ragazzo lo facevo col destro. Col tempo, applicandomi, ho usato anche il sinistro».

**Il gesto tecnico e il talento si possono costruire?**

«L'allenamento è tutto. Ma ci vogliono buoni allenatori: il calcio è tattica, psicologia, preparazione fisica, un pizzico in più di tecnica. Soprattutto, è strategia militare. Quella che negli ultimi anni è mancata all'Italia».

**Si spieghi meglio.**

«Non vi siete adattati ai cambiamenti. Parlo del pressing: gli azzurri di Ventura lo facevano in poche occasioni, e male. Improvvisavano. Logico, prima o poi, non andare ai Mondiali. La strategia militare va elaborata con pazienza, negli anni. Come ha saputo fare il Barcellona. Mantenere il pallone più che puoi, e quando lo perdi saperlo recuperare nei tempi e nelle zone giuste. Non credo che Ventura ci abbia mai lavorato davvero».

**Il Perù invece ce l'ha fatto.**

«Dopo tanti anni, i nostri ragazzi hanno forse trovato quella disciplina e disponibilità al sacrificio che era sempre mancata. E credo di poter dire di aver dato un buon contributo, in questo senso».

**Perché non torna in Italia? C'è qualche problema da risolvere, Mr. Wolf.**

«Ci penso sempre. Da voi sono maturato soprattutto come uomo, mi piacerebbe restituire tutte le cose buone che ho ricevuto. E rimediare a quell'errore di anni fa».

sentiva una sospensione al primo episodio e soprattutto il criterio della "percettibilità". Se un coro non è avvertito da arbitro e delegati della procura, è come se non ci fosse stato. Così si sono salvate le curve di mezza Italia, ultima quella del Cagliari. Dall'anno dopo, la discriminazione territoriale diventava semplice offesa. Pure per i famosi adesivi di Anna Frank attaccati dai laziali nella curva romanista non ha ancora pagato nessuno: si deciderà tra 5 giorni, a tre mesi dal fatto.

**Razzismo giovanile**

La tolleranza ha però fatto sì che il fenomeno proliferasse in modo esponenziale nei campi giovanili. Contagando anche i genitori che assistono alle gare. E sempre più spesso le giovani vittime, arrivano a chiedere di uscire dal campo e di non tornarci più. Insomma, può bastare un "buu" (su vari campi, per diverse settimane) a convincere un giovane a abbandonare la pratica sportiva.

**Modello tedesco**

All'estero il trend è opposto. In Germania il Borussia nel 2014 ha cacciato per 6 anni dallo stadio un tifoso che durante un minuto di silenzio urlò il saluto nazista "Sieg heil". In Germania è prassi: prima ancora che le istituzioni sportive sono le società a non volere tifosi razzisti nei propri stadi e il sistema consente loro - con successo, tra l'altro - di prendere provvedimenti. Da agosto possono farlo anche i club italiani, ma il modello è rimasto inapplicato. E succede pure che le telecamere, leste nel catturare i volti di tifosi che devastano lo stadio, si oscurino improvvisamente quando c'è da identificare i razzisti.

**Le cifre del fenomeno**

**La A è il torneo con più casi. Uno su quattro tra dilettanti**

**40** I casi di discriminazione rilevati dall'Osservatorio calciatori sotto tiro dell'Aic nella scorsa stagione sono circa 40, e riguardano tutti i tornei ad ogni livello

**33%** Circa un caso su tre dei casi di intimidazione o minaccia nei confronti di un calciatore o di un gruppo di atleti riguarda le offese per il colore della pelle e la religione

**10** Una decina le situazioni verificatesi in serie A durante lo scorso campionato: nessun altro torneo in Italia ha fatto registrare un'incidenza simile

**25%** I tre quarti degli episodi di questo tipo avvengono nei 3 campionati professionistici. Addirittura il 25% si riferisce quindi a gare giocate tra calciatori dilettanti

Inghilterra

# Mourinho e Conte non la smettono più "Ti ricordi l'Epo?"

MAURIZIO CROSETTI, TORINO

Chi si somiglia si piglia, e ovviamente s'accapiglia. Clown! Vecchio demente! Truccatore di partite! Piccolo uomo! Furenti gemelli siamesi non poco arroganti, orgogliosissimi e permalosissimi, Mourinho e Conte non la mollano più. L'ultimo capitolo l'ha scritto ieri il portavoce del portoghese, il giornalista Eladio Parames: «Conte, sai cos'è l'Epo?» Chiaro riferimento al processo per doping che riguardò la Juventus (prescritta) nel 1996. «E chi era il capitano di quella squadra? Conte!», scrive Parames sotto dettatura di Mou.

Bizzarri frutti della stessa pianta, l'ex interista e l'ex juventino (il colore delle maglie non è mai casuale, nelle reiterate questioni d'odio) da molti anni litigano su chi abbia il bottone più grande. In Premier li hanno divisi già un paio di volte in campo, a due millimetri dalla scazzottata. Quella volta in cui Conte esultò troppo, a detta del rivale, dopo un quarto gol del Chelsea allo

“

lo non sono mai stato fermato per scommesse. Non sono un clown che si agita a bordo campo. E se ami quello che fai non perdi i capelli

JOSÉ MOURINHO

Si tratta di demenza senile, dimentica i suoi comportamenti passati. Non scorderò cosa dice di me. È un falso, penso a cosa fece con Ranieri

ANTONIO CONTE

”



Antonio Conte, 48 anni, allenatore del Chelsea, e José Mourinho, 54, tecnico dello United

United. Scene da saloon nei tunnel, promesse di chiamanti rustici nel segreto dello spogliatoio, in un futuro che non passa mai. «Lui ha detto cose gravi che non dimenticherò» ribadisce il memorioso Conte, uno che dav-

vero ricorda anche le virgole che non gli garbano. Come quando se la prese con Mazzarri (e l'altro, in un fuori onda inglese biascicò «se n'è andato?», speriamo di non vederlo più») oppure con Guardiola, il più bravo di tutti, non a

caso sulle scatole anche a Mourinho che di lui disse: «Se ami quello che fai non perdi i capelli e guardate Guardiola, è quasi calvo». Se Conte resta impresso per le intemerate contro arbitri e «agghiaggiande» procura federale, di Mou esistono ben 17 liti certificate, è lo specialone delle risse. In ordine sparso ha fatto volare gli stracci con Ranieri («Ha vinto una coppetta a sessant'anni e in tante stagioni inglesi ha imparato a dire solo good afternoon»), con Wenger e Klopp, con Benitez e la di lui signora («Invece di far polemica con me dovrebbe occuparsi della dieta del marito»), ma anche con il leggendario Alex Ferguson e con il meno leggendario (senza offesa) Pietro Lo Monaco, con Mancini e col povero Tito Vilanova, con Mazzarri (pure lui, come Conte: chi si somiglia, spesso ha in comune anche i bersagli) e non pochi giocatori: Balotelli, Casillas, Sergio Ramos. Anche se i due gemelli siamesi hanno in comune, tra molte caratteristiche non solo emotive ma tattiche, il legame sempre fortissimo con i calciatori difesi a oltranza, fino all'ultimo. La tecnica del parafulmine avvina i duellanti, quel mettersi a scudo della squadra provocando polemiche per spostare l'orizzonte, creando un cuscinetto per chi le partite deve giocare davvero.

L'incrocio delle carriere, oltre che delle personalità, pare fatto apposta per incattivire Special One e Special Antonio: oltre alle casacche di Juve e Inter, peggiora la situazione il fatto che Conte sieda a Londra sulla stessa panchina che ospitò Mou. Perché una ex squadra è come un ex amore, difficile non intorbidirsi nella memoria. Improbabile che Mourinho giudichi Conte degno di essere un nome dello stesso elenco, solo qualche riga dopo. Sentimento ricambiato di cuore.

Può darsi che l'italiano sia infastidito dai lontani accostamenti, quando di lui si scrisse che era un piccolo Mou: per temperamento, protagonismo, indole e visione del calcio. Entrambi sanno che passeranno alla storia per il carisma e i risultati, non per la bellezza del gioco: ecco perché, tra i molti, detestano sommatamente Pep Guardiola. Il quale con pervicacia li sta offuscando ancora, con l'estetica enorme del suo City. Lui, il più speciale di tutti anche se non si sognerebbe mai di definirsi così, e odiare così bene.

## MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI

Provveditorato Interregionale per le OO.PP. Sicilia e Calabria - Palermo  
Estratto BANDO di GARA

Si rende noto che questo Provveditorato ha indetto per il giorno 06 febbraio 2018 alle ore 09:00 c/o la sede dell'Ufficio 6 Tecnico e Opere Marittime per la Calabria - Piazzale Porto Nord snc - Reggio Calabria del Provveditorato Interregionale per le OO.PP. Sicilia e Calabria, una procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs 50/2016 e ss. mm. e ii. con il criterio di aggiudicazione del minor prezzo per l'affidamento dei Lavori di riqualificazione ed adeguamento funzionale della Caserma "Mezzacapo" sita in Reggio Calabria - Codice CUP: D33B10000500006 - Codice CIG: 7322106903. - Importo complessivo dell'appalto: € 1.667.161,20 = di cui: per lavori a base d'asta € 1.633.164,57, per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso € 33.996,63; Categorie cui sono riconducibili le lavorazioni: OG2 classica IV per l'intero importo pari ad € 1.633.164,57 oltre oneri pari ad € 33.996,63 non soggetti a ribasso; Categorie scorporabili e/o subappaltabili nei termini di legge: OS3 classifica I per l'importo di Euro 221.407,74 (oltre oneri € 4.608,92 non soggetti a ribasso) pari al 13,557% dell'importo dei lavori; - OS28 classifica II<sup>a</sup> per l'importo di € 340.928,33 (oltre oneri € 7.096,79 non soggetti a ribasso) pari al 20,875% dell'importo dei lavori; - OS30 classifica I<sup>a</sup> per l'importo di € 328.374,61 (oltre oneri € 6.835,36 non soggetti a ribasso) pari al 20,106% dell'importo dei lavori; Si precisa che: a) la categoria OG2 è prevalente, tutte le altre sono scorporabili; b) Vigè il divieto di avvalimento c) il subappalto è ammessi nei limiti consentiti dalle norme vigenti; c) le aggregazioni tra operatori economici sono ammesse nei limiti consentiti dalle norme vigenti. Il bando di gara, completo di disciplinare, è pubblicato nella GURI - 5<sup>a</sup> Serie Speciale n. 1 (UNO) del 03/01/2018, presso l'Albo Pretorio del Comune di Reggio Calabria, presso l'Albo del Provveditorato Interregionale per le OO.PP. Sicilia e Calabria, sul sito internet [www.serviziocontrattipubblici.it](http://trasparenza.mit.gov.it/pagina566_bandi-di-gara-e-contratti.html) e nella pagina web [http://trasparenza.mit.gov.it/pagina566\\_bandi-di-gara-e-contratti.html](http://trasparenza.mit.gov.it/pagina566_bandi-di-gara-e-contratti.html) dove è presente il motore di ricerca nel quale dovrà essere selezionato - nel menu a tendina per la voce "Struttura" - il "Provveditorato Interregionale per la Sicilia e la Calabria; al fine di trovare tutti gli atti pubblicati concernenti la gara dovrà essere selezionato il codice CIG nella voce apposita).

IL PROVVEDITORE  
Prof. Ing. Donato Carlea



Direzione Acquisti

AVVISO DI GARA

RFI S.p.A. informa che ha indetto una gara a Procedura Aperta n. DAC.0326.2017 relativa alla fornitura, all'installazione ed alla messa in servizio presso l'Ufficio Nazionale Armamento (ONA) di Pontassieve di una macchina automatica per la forgiatura di barre d'ago per armamento 60E1 - CIG 7285253CF3 - Importo posto a base di gara 12.700.000,00 euro al netto dell'IVA. Il testo integrale del Bando è visionabile sul sito [www.gare.rfi.it](http://www.gare.rfi.it) canale "Materiali per l'infrastruttura/Lavori e Servizi". Il termine di presentazione delle offerte è il 27/02/2018.

Per chiarimenti: come indicato nel Bando.  
Il RUP: Edgardo Greco

## COMUNE DI BARI

Ripartizione Stazione Unica  
Appaltante, Contratti  
e Gestione LL.PP.

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE  
DI APPALTO S17012

Si rende noto che è stata esperita Procedura aperta relativa ad: "Affidamento in concessione del servizio di riscossione coattiva delle entrate patrimoniali del Comune di Bari - Ripartizione Patrimonio". La gara è stata aggiudicata in data 22/12/2017 alla SO.G.E.T. di Pescara, che ha offerto un aggio del 7%, rispetto a quello posto a base di gara pari al 13%.

IL DIRIGENTE  
Dr. Pierina NARDULLI

## CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

Servizio Tecnico Strumentale, Sicurezza sui Luoghi di Lavoro  
Via della Pisana, 1301 - 00163 ROMA IT  
Tel. 06/65931 - fax 06/65932445  
[www.consiglio.regione.lazio.it](http://www.consiglio.regione.lazio.it)

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Si rende noto che questa stazione appaltante ha indetto una gara per procedura aperta ai fini dell'affidamento in concessione del servizio di gestione mensa, bar tavola calda e buvette presso la sede del Consiglio Regionale del Lazio, della durata di anni sette.

Il CIG è il seguente: 7329680348.

Il valore stimato del contratto, non garantito dall'Amministrazione, è pari ad € 3.085.970,00, inclusi gli oneri per rischi di interferenza.

L'aggiudicazione è disposta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ex art. 95, d.lgs. 50/2016, qualità, massimo punti 85; prezzo: massimo punti 15.

Il termine di scadenza per la presentazione delle offerte tecniche ed economiche è fissato al 30 aprile 2018, ore 12:00, al recapito dell'Amministrazione.

Tutta la documentazione di gara è gratuitamente scaricabile dal seguente indirizzo: <http://consiglio.regione.lazio.it/avvisi-e-bandi>.

Le specifiche per l'ammissione e le valutazioni in sede di gara sono stabilite nel relativo bando, nel disciplinare e nella documentazione allegata o richiamata.

Il bando trova pubblicazione sulla GUUE in data 3.01.2018 n. 2018/S 001-568 e sulla GURI n. 4 del 10 gennaio 2018, 5<sup>a</sup> Serie speciale - Contratti pubblici. Responsabile Unico del Procedimento: Dott.ssa Carla Mencaroni.

IL DIRETTORE  
(Ing. Vincenzo Ialongo)



Direzione Acquisti

ESITO DI GARA

RFI S.p.A. informa che è stata aggiudicata la gara a procedura negoziata DAC.0096.2017 relativa alla fornitura di e posa in opera delle apparecchiature tecnologiche atte all'aggiornamento della rete telefonica fissa della Direzione Territoriale Produzione di GENOVA - (CIG 70090123AD). Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla GUUE 02/12/2017 è visionabile sul sito [www.gare.rfi.it](http://www.gare.rfi.it) canale "Estri - Forniture/Lavori/Service". Per chiarimenti e-mail: [e.binello@rfi.it](mailto:e.binello@rfi.it). Il Responsabile del procedimento Edgardo Greco



Direzione Acquisti

ESITO DI GARA

RFI S.p.A. informa che è stata aggiudicata la gara PNSG n. DAC.0227.2017 relativa alla fornitura di "Serie di Traversoni in CAVP per scambi" relativamente ai lotti 2 e 3. Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla GUUE n. 2017/S 257-492853 del 09/12/2017 è visionabile sul sito [www.gare.rfi.it](http://www.gare.rfi.it) canale "Estri - Forniture". Per chiarimenti e-mail: [m.pagliaricci@rfi.it](mailto:m.pagliaricci@rfi.it). Il RUP: Edgardo Greco

## TRIBUNALE ORDINARIO DI VICENZA SECONDA SEZIONE CIVILE

Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Mohamed Ali Abucar. Il Tribunale Ordinario di Vicenza, Seconda Sezione Civile con provvedimento del Giudice Stefano Rago del 28 novembre 2017, ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di Mohamed Ali Abucar nato in Somalia il 3 febbraio 1947, scomparso nell'anno 2004, con invito a chiunque abbia notizie dello scomparso a farle pervenire alla Cancelleria di questo Tribunale entro 6 mesi dall'ultima pubblicazione. Vicenza, 02 gennaio 2018. Avv. Eleonora Cerin

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.



A.MANZONI & C. S.p.a  
Via Nervesa, 21 MILANO

tel. 02574941  
fax. 0257494860



**Il forfait all'Australian Open** Era la n.1 del mondo, ha vinto due volte a Melbourne. Ormai lotta solo per l'affido del figlio

# Gli amori spezzati che hanno rubato Azarenka al tennis

ENRICO SISTI, ROMA

È un passato così torbido quello che contamina questa torbida storia di animi esacerbati, questo malaffare di sentimenti profanati, illusioni d'amore, ricchezza malgestita, affidamenti, avvocati vampiri e violenze verbali, che la notizia dell'ennesima rinuncia al tennis di Viktoria Azarenka suona come l'unica nota dignitosa in un concerto di colpi bassi: «Non posso lasciare la California perché a gennaio sarò in tribunale per l'affidamento di mio figlio Leo». Quindi niente Auckland, niente Australian Open («ringrazio per la wild card»). E niente «grunting». Semplicemente Vika non c'è più. Nel breve comunicato si legge la disperazione della madre e l'imbarazzo dell'atleta. Dietro le scarse parole si intravede la pozzanghera di emozioni in cui la campionessa bielorusca sta affogando da almeno quattro anni, durante i quali ha disperso un raro patrimonio di personalità, fiaccata dagli errori e da tutti quei «rap della felicità» che le hanno imbrogliato le carte a cominciare dal tormentato amore con il figlio di Bubka fino ad arrivare agli occhialoni del rapper Redfoo (che scriveva canzoni per lei giurando amore eterno) e alle speranze, come lei stessa raccontava, «di una vita meravigliosa». La relazione con Billy The Kid ha chiuso i giochi. Leo è figlio di Vika e di Billy McKeague, bellone che giocava a hockey e che Vika conobbe alle Hawaii quando il ragazzo faceva l'intrattenitore in un resort di lusso, «dove tutto è illusione». Un rapporto breve e distruttivo che ebbe inizio quando Vika scoprì, all'ingannevole luce delle vacanze, che esisteva qualcuno con gli occhi più belli e intensi dei suoi. Per rassicurarla il padrone di quegli occhi le disse: «Per te faccio anche il mammo». Hanno litigato subito. Pochi mesi dopo la nascita di Leo (il 19 dicembre del 2016) già non si guardavano più in faccia. A luglio Vika si portò dietro il bambino per giocare a Wimbledon, nella sua fugace apparizione agonistica fra cento sberle private e mille sogni infranti (fu eliminata agli ottavi dalla Halep). Lo teneva fuori dal campo mentre si allenava, steso su un asciugamano con una penna in mano: «È il mio sparring partner ideale». Pareva l'inizio di una nuova esistenza ma era soltanto la fine della vecchia. Ad agosto si sono separati e Billy ha chiesto l'affidamento del bambino. Un tribunale di Los Angeles glielo ha riconosciuto. Vika è impazzita. Un amico del padre di Leo, Chris Wideman, padrino del piccolo, ha scritto: «La madre di Leo è una criminale, ha cercato di rapire il bambino». Possibile? Quanto può la vita privata incidere sull'attività agonistica? Non c'è limite. Una si mangia l'altra e poco importa se sei una top player. Anzi peggio. Perché hai molto più da perdere e tutti se ne accorgono. Vika ha fatto di tutto per complicarsi l'esistenza. Ha dato retta alle chimere e alla fine si è indurita. E dire che sua madre Alla l'aveva messa in guardia: «Fatti gli affari tuoi, sei troppo impulsiva, attenta a chi ti gira intorno!». Aveva vinto per due volte consecuti-

In tribunale invece che in campo, le accuse dell'ex che vuole il piccolo Leo: così svanisce una campionessa



Viktoria Azarenka, 28 anni, numero uno Wta tra gennaio 2012 e febbraio 2013

ve a Melbourne, Vika, era diventata numero uno del mondo, pareva l'unica in grado di opporsi a Serena Williams prima dell'avvento di Kerber, Halep, Muguruza e Pliskova. Tre passioni patologiche concluse allo stesso modo, con uno dei due che all'improvviso si spaventa perché «stiamo solo recitando una parte», l'hanno demolita. «Adesso è spiritata»,

ha detto la madre, «deve reagire». Ma quando gli venne riscontrato un tumore fu lei a consolare la figlia. Dimagrita otto chili, le poche volte che Vika è scesa in campo era evidente che non aveva più la forza per spingere. Strilava e basta. E non erano più i «grunting» dello sforzo agonistico, bensì i lamenti dell'essere umano nascosti in un tie-break.

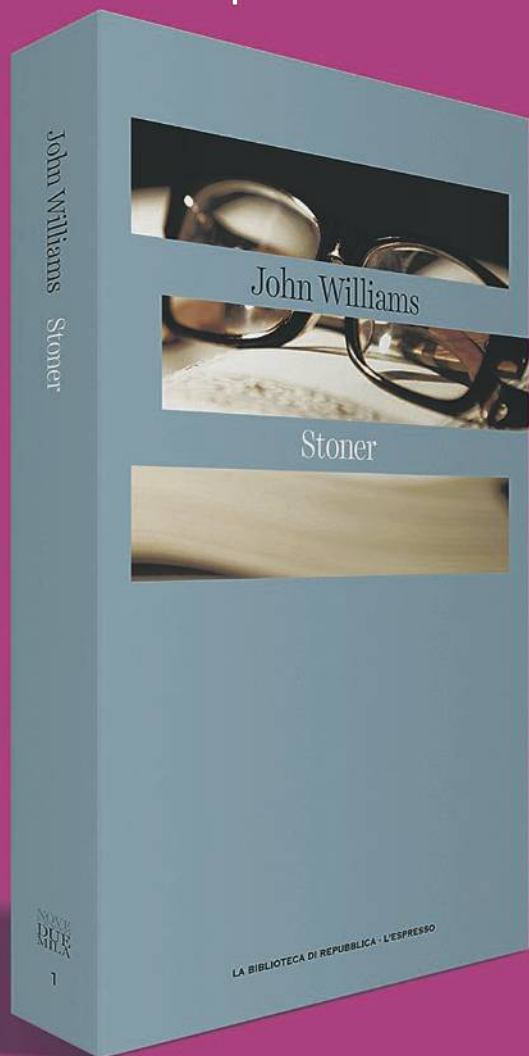
Viktoria Azarenka, 28 anni, aveva cominciato a giocare a tennis mentre sua madre lavorava come centralinista al National Tennis Center di Minsk. «Vedi quel muro? Prendi questa racchetta e vai a divertirti, ma per favore togli dai piedi!». Non abbiamo ancora capito se ha smesso. Forse non l'ha capito nemmeno lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVE  
CENTO  
DUE  
MILA

STORIE DI IERI  
CHE HANNO SPICCATO IL  
VOLO OGGI.

Y&R



**STONER**  
di John Williams

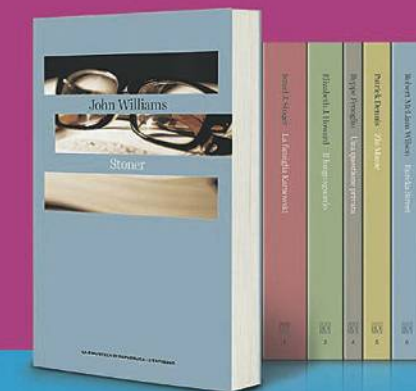
Il caso letterario  
degli ultimi anni.  
Il libro che ha  
venduto in Italia  
oltre 100.000 copie.

Opera composta da 15 uscite. Ogni libro a 9,90 € in più. L'edizione commemorativa, nel rispetto del D.Lgs. 147/2007, ommissiva, difende i numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.

**I ROMANZI DEL NOVECENTO DIVENTATI UN CASO LETTERARIO NEGLI ANNI DUEMILA.**

La monotona vita del professor Stoner, dell'Università del Missouri, si trasforma, grazie al talento narrativo di John Williams, in una storia straordinariamente profonda e commovente. Un romanzo che, dopo la sua riscoperta, è diventato un bestseller assoluto.

**OGNI SABATO UN NUOVO STRAORDINARIO ROMANZO:**  
LA FAMIGLIA KARNOWSKI di I. J. Singer - IL LUNGO SGUARDO di E. J. Howard - UNA QUESTIONE PRIVATA di B. Fenoglio - ZIA MAME di P. Dennis - EUREKA STREET di R. McIlm Wilson - SUITE FRANCESE di I. Némirovsky e molti altri.



iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su le Iniziative Editoriali

In **EDICOLA** il 1° volume **STONER** di John Williams

la Repubblica

Canal Grande Rai 1 Rai 2 Rai 3 Canale 5 Italia 1 Rete 4 La Sette Novè NOVE

L'irresistibile fascino del "Romanzo familiare" di Francesca Archibugi

Antonino Dipollina
Un discrimine possibile è quello tra le fiction di Rai che si, segnano un tentativo di evoluzione ma che, come dire, magari dalla seconda puntata in avanti pazienza. E quelle come Romanzo familiare...

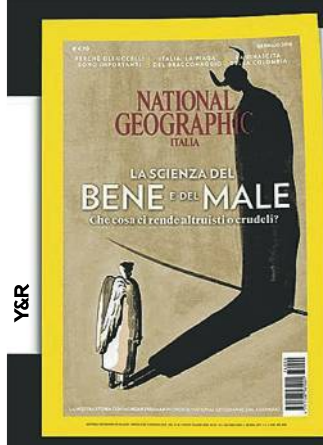
Cose da Archibugi con profonda derivazione da commedia nobile al cinema, ambientazione livornese che richiama il sodale Virzi e i compromessi della fiction ufficiale...

Y&R
Un interessante viaggio nel futuro per scoprire il possibile impatto degli androidi sulla nostra società.
IN EDICOLA NATIONAL GEOGRAPHIC

Table of TV programs with columns for Rai 1, Rai 2, Rai 3, Canale 5, Italia 1, Rete 4, La Sette, and NOVE. Lists programs like RaiNews24, Detto Fatto Xmas, TGR Buongiorno, etc.

DIGITALE TERRESTRE

Table for Rai Rai 4 Rai Premium Rai Premium showing programs like Numbers, Anica Appuntamento Al Cinema, etc.



NELLA MENTE DEI CATTIVI.

Dal killer di Las Vegas al terrorista che ha fatto fuoco nel locale gay di Orlando: cosa rende l'uomo malvagio? Secondo nuovi studi scientifici la risposta è nella mancanza di empatia.

IN EDICOLA NATIONAL GEOGRAPHIC

SATELLITE

Table for Sky Sky Cinema Sky Cinema Family Sky Cinema Hits Sky Cinema Classics Sky Cinema Max showing programs like Idolo di Acapulco, etc.

Table for Mediaset Premium Cinema showing programs like I trasgressori, etc.

Table for Giallo Giallo showing programs like Law & Order, etc.

Table for Focus Focus showing programs like Africa: rive selvaggio, etc.

Table for Cielo cielo showing programs like Buying & Selling, etc.

Table for Paramount Channel showing programs like La casa nella prateria, etc.

Table for Real Time Real Time showing programs like Abito da sposa cercasi, etc.

Table for FOX FOXCRIME FOXlife FOXcomedy showing programs like Autostrada per l'inferno, etc.

Oggi in Italia

Legenda

- Sole
  - Nuvoloso
  - Variabile
  - Coperto
  - Pioggia
  - Rovesci
  - Grandine
  - Temporali
  - Nebbia
  - Neve
- Mare**
- Calmo
  - Mosso
  - Agitato
- Vento**
- Calmo
  - Moderato
  - Forte
  - Molto forte
- Indice UV**
- 0-2 Basso
  - 3-5 Moderato
  - 6-7 Alto
  - 8-10 Molto alto
  - >11 Estremo

**Nord**

Nebbie e nubi basse al mattino. Poi più sole con cielo parzialmente nuvoloso. Locali e innocui addensamenti specie sui settori alpini.

**Centro**

Precipitazioni diffuse su Abruzzo e Molise, e in serata anche sulla Sardegna, ma generalmente di modesta entità. Più sole altrove.

**Sud**

Tempo in peggioramento su gran parte delle regioni; dapprima sulla Sicilia centro-orientale e poi anche sul resto dei settori peninsulari.

**Il sole**

	Bari	Napoli	Palermo	Roma	Bologna	Firenze	Milano	Genova	Torino
Sorge	7.18	7.27	7.23	7.37	7.51	7.49	8.02	8.00	8.07
Tramonta	16.42	16.53	17.05	16.57	16.53	16.56	16.58	17.04	17.06

**Mari e venti**

Vento: km/h e provenienza

Mare	Vento
Ancona	20 NO
Anzio	25 NNO
Bari	15 SE
Cagliari	15 O
Civitavecchia	20 NNO
Genova	8 SSE
La Spezia	11 S
Livorno	8 SE
Messina	22 ONO
Napoli	18 NNO
Olbia	13 ONO
Palermo	27 NO
Pescara	16 NN
Taranto	18 SSE
Trieste	4 O
Venezia	5 ONO

**Le temperature**

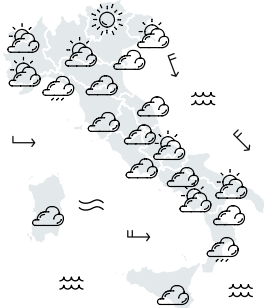
	Ieri	Oggi	UV	Domani	UV
Alghero	10 15	10 14	1	10 12	0
Ancona	12 14	7 12	2	6 10	2
Aosta	5 7	-1 6	1	-3 6	2
Bari	14 16	12 15	0	7 13	2
Bologna	10 14	5 11	1	6 10	0
Bolzano	2 5	1 2	1	-4 1	1
Brindisi	13 16	13 15	0	10 13	2
Cagliari	10 16	9 15	2	10 13	1
Campobasso	7 13	3 8	0	0 8	2
Catania	16 17	10 16	0	8 17	3
Catanzaro	12 14	10 13	0	9 12	1
Firenze	9 16	6 12	1	7 13	1
Genova	11 13	10 11	0	8 9	0
Imperia	11 13	10 12	0	9 10	0
L'Aquila	9 12	2 10	2	1 9	2
Messina	16 17	12 16	0	12 16	2
Milano	9 11	6 9	0	4 7	0
Napoli	13 16	10 13	0	8 14	2
Olbia	6 16	4 15	2	9 14	1
Palermo	14 18	12 15	2	11 14	1
Perugia	8 12	4 9	2	3 9	1
Pescara	11 15	9 13	1	7 11	2
Pisa	10 14	8 11	1	8 12	1
Potenza	7 12	5 9	0	1 8	2
Reggio C.	16 17	12 16	0	11 15	2
Rimini	11 14	6 11	2	6 9	1
Roma Fium.	14 15	9 14	2	8 11	0
Roma Urbe	14 15	9 14	2	8 11	0
Torino	8 9	4 8	1	1 8	2
Trento	8 9	4 6	1	2 8	2
Trieste	12 14	7 11	1	5 11	1
Venezia	10 12	6 9	0	5 10	1
Verona	11 14	7 10	1	6 10	1

**La luna**

1 quarto	Piena	Ult. quarto	Nuova
24 GEN	31 GEN	7 FEB	16 GEN

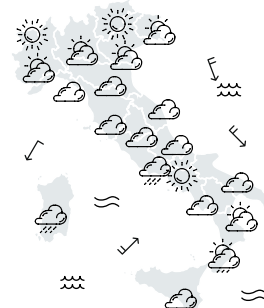
**Domani mattina**

Nord: piogge sparse in Liguria, sole su Alpi e Prealpi, nebbioso o cielo coperto sulla pianura. Centro: temporali su Sardegna occidentale, piogge sul grossetano, coperto sul Lazio, soleggiato altrove. Sud: temporali sul Salento, piovoschi in Calabria.



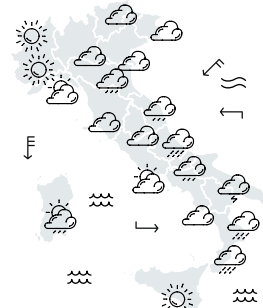
**Domani pomeriggio**

Nord: pioggia debole in Liguria ed Emilia occidentale. Più sole altrove, salvo locali annuvolamenti. Centro: piogge in Sardegna e su coste toscane e laziali. Sole altrove. Sud: temporali o rovesci in Sicilia, piovoschi sulle coste delle altre regioni.



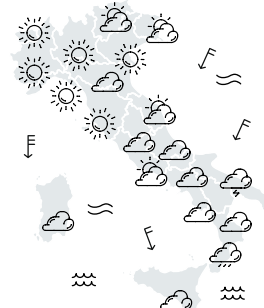
**Venerdì**

Nord: venti settentrionali. Cielo più coperto al Nordest, e soleggiato al Nordovest. Centro: qualche piovosco in Sardegna, coperto con piogge su Adriatiche, sole altrove. Sud: piogge su Calabria, Lucania, Puglia, salernitano. Più sole in Sicilia.



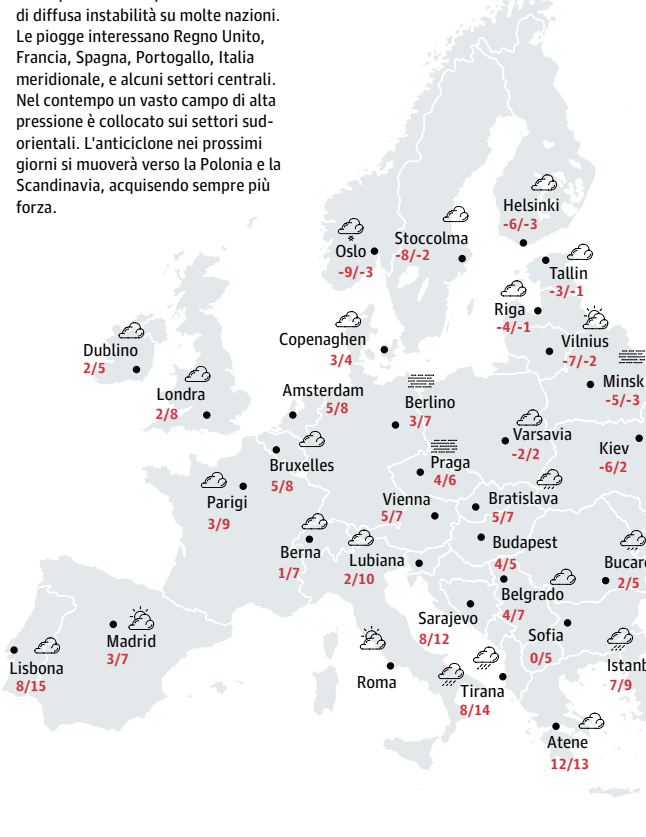
**Sabato**

Nord: bella giornata con cielo sereno o poco nuvoloso. Locali nebbie tra alessandrino e milanese. Centro: molte nubi su regioni adriatiche, ma innocue. Sole altrove. Sud: qualche temporale su barese e messinese, piovoschi in Calabria, più sole altrove.



**Europa**

Il flusso perturbato atlantico sta agendo sui settori centrali e occidentali del continente e fin verso il Mediterraneo centrale. Esso crea delle basse pressioni che portano condizioni di diffusa instabilità su molte nazioni. Le piogge interessano Regno Unito, Francia, Spagna, Portogallo, Italia meridionale, e alcuni settori centrali. Nel contempo un vasto campo di alta pressione è collocato sui settori sud-orientali. L'anticiclone nei prossimi giorni si muoverà verso la Polonia e la Scandinavia, acquisendo sempre più forza.



**Resto del mondo**

Temperature massime e minime

Auckland	17 21
Mosca	-6 -4
Beirut	14 17
Bombay	20 31
Buenos Aires	24 33
Caracas	15 26
Chicago	0 9
Città del Capo	16 30
Città del Messico	8 22
Dubai	13 22
Filadelfia	-8 1
Gerusalemme	5 17
Hong Kong	10 13
Il Cairo	6 23
Johannesburg	16 22
L'Avana	19 24
Los Angeles	11 15
Manila	24 29
Melbourne	14 28
Miami	18 25
New Delhi	9 18
New York	-13 -3
Pechino	-8 -2
Rio de Janeiro	23 30
San Paolo	18 26
Santiago	18 32
Seoul	-9 -4
Shanghai	-3 4
Singapore	25 26
Sydney	21 22
Tokyo	0 9
Toronto	-10 2
Washington	-4 6

**Prolife**  
INTEGRATORI di fermenti lattici con VITALITÀ CERTIFICATA  
CSQA  
PRODOTTO CERTIFICATO  
DTP n° 118 - CERT. n° 38882  
VITALITÀ PROBIOTICA CERTIFICATA

**Il Sudoku**

Come si gioca: Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.

	2		4		5			
	9	6			4			
4	1		7	2	8	9		
		3			9	6		
9			5	8			7	
	7	1			4			
6	3		8	4	9	1		
	5			3	2			
4			9		7			

LIVELLO MEDIO

**Intestino in disordine?**

**Prolife 10 FORTE**  
INTEGRATORE DI FERMENTI LATTICI VIVI  
10 MILIARDI di fermenti lattici VIVI  
10 CEPPI

**INTEGRATORI DI FERMENTI LATTICI VIVI per il riequilibrio della flora intestinale**

con vitamine B<sub>6</sub> e B<sub>12</sub>  
supporto del sistema immunitario

senza glutine, senza lattosio

prolife-probiotici.it  
ZETA Zeta Farmaceutici



1818 2018  
*Brooks Brothers*

TWO HUNDRED YEARS of AMERICAN STYLE

NEW YORK LONDON MILAN ROME MADRID ISTANBUL TOKYO HONG KONG SHANGHAI  
BROOKSBROTHERS.COM